Suzanne Carey

Un Incontro Decisivo

Marry Me Again © 1994
Prima edizione Collezione Harmony 1998

1

Mi capiterà ancora? Quella domanda stava perseguitando Laura come un'ombra. La strana esperienza che l'aveva tanto scossa il giorno precedente si sarebbe ripetuta o era stata solo uno scherzo della sua immaginazione?

L'insolito capogiro, il ronzio nel cervello, il lampo di luci e colori che le avevano annebbiato la vista di fronte al ritratto di un nobiluomo italiano del sedicesimo secolo erano certamente dovuti all'effetto dell'antistaminico che aveva preso per combattere un banale raffreddore estivo, un effetto potenziato dall'impatto su uno stomaco vuoto.

Laura Rossi, giovane vedova di trentatré anni, era tornata a sedersi sulla panchina di fronte al ritratto esposto all'Art *Institute* di Chicago, decisa a scoprirne il segreto che la riguardava personalmente.

Ma mentre fissava gli occhi scuri e malinconici del nobiluomo, l'album degli schizzi dimenticato in grembo, si convinse che quelle sensazioni indecifrabili fossero dovute più a un'ossessione che a semplice curiosità.

Il dipinto si inseriva in una mostra itinerante di capolavori rinascimentali. Laura lo aveva visto una settimana prima, quando si era recata al museo alla ricerca di idee per la collezione invernale della *Rossi.* Da allora ci era già tornata tre volte, per ritoccare gli schizzi.

Così almeno aveva detto a Carol Merchant, amica e socia dell'atelier di moda aperto alla morte del marito, Guy Rossi.

La verità, però, era che non riusciva a restare lontano da quel quadro. Per quanto lo osservasse, non ne aveva mai abbastanza. Il ritratto raffigurava un uomo di circa quarant'anni, che portava un farsetto di velluto nero con una gala bianca al collo e che teneva tra le mani forti un paio di guanti di cuoio. Il suo nome non risultava da nessuna parte. Secondo la didascalia che lo accompagnava, il ritratto gli era stato fatto da un pittore piemontese intorno al 1520. Eppure era come se Laura conoscesse quell'uomo da sempre.

VISIT…

Impossibile. L'unico legame che Laura potesse immaginare consisteva nel fatto che suo marito, il pilota automobilistico Guy Rossi, proveniva dalla medesima zona d'Italia, ma si trattava di un legame davvero molto sottile.

Quando l'aveva conosciuto, Guy, Guillermo Pietro Antonio da Sforza Rossi, era stato diseredato dal padre, un ricco industriale italiano. Perciò Laura non aveva mai messo piede in Italia, né visitato la fabbrica di automobili della famiglia Rossi a Torino, né la loro villa situata nella campagna circostante.

Inoltre, a ulteriore conferma dell'assurdità di quella teoria, non esisteva alcuna somiglianza tra l'uomo che aveva sposato e il protagonista del ritratto rinascimentale. Infatti, mentre Guy era magro, con capelli biondi e l'aria tranquilla, l'altro aveva capelli scuri e una corporatura muscolosa. La sua espressione, poi, lasciava intuire pericolosi malumori e improvvisi scatti d'ira.

L'attacco di vertigini di cui aveva sofferto e l'inspiegabile sensazione di familiarità non costituivano gli unici fenomeni connessi a quel dipinto che la preoccupavano.

Quando, il giorno prima, aveva creduto che il quadro si disintegrasse davanti a lei, aveva provato una nitida sensazione di *déjà vu,* in uno scenario di cui distingueva a malapena forme e colori, suoni e luci, ma di cui aveva scorto soffitti alti e tende di damasco. Le si era accapponata la pelle, alla sensazione della morbidezza del velluto sulle braccia.

Per la prima volta si trovava coinvolta in un'esperienza che forse si poteva definire medianica o paranormale, di cui lei, però, non desiderava affatto la ripetizione. Eppure il suo spirito avventuroso la spingeva a verificare se quelle insolite sensazioni si sarebbero ripetute.

Al seguito di una guida del museo, avanzò un gruppo di coppie anziane che per un attimo le impedirono la vista del ritratto. Fu come se si fosse spezzata una catena e non appena il gruppo ebbe oltrepassato quel punto, il contatto venne ristabilito con tanta intensità che lei avrebbe giurato che l'antico nobiluomo la stesse osservando.

Ormai era orario di chiusura e il museo lentamente si svuotava, così che presto Laura si ritrovò sola nella sala. *Dovrei uscire anch'io,* rifletté riluttante a sciogliere il contatto. *Del resto si tratta solo di un ritratto, che non può certo causare oscillazioni del tempo. E poi Paolo mi aspetta, sarà affamato. E Josie non vedrà l'ora di tornarsene a casa...*

All'improvviso percepì un ronzio all'orecchio e si afferrò alla panchina su cui stava seduta, sconvolta dall'impressione che la solidità del ritratto si dissolvesse, come pure il salone del museo. Incredula, si trovò a rimirare, come attraverso una tenda semitrasparente, un enorme locale affrescato, affollato di persone vestite con abiti di altri tempi che riempivano l'aria di mormorii in una lingua che lei immaginò essere un antico dialetto italiano.

Solo qualche secondo più tardi, le sembrò di aver sognato. Il ritratto era di nuovo un oggetto solido, il salone appariva vuoto, gli spettri scomparsi.

Scossa, Laura lottò per rimettere i piedi per terra. *Accidenti! La mia immaginazione mi sta giocando dei brutti scherzi,* cercò di tranquillizzarsi. *È stata la mia volontà, qualcosa nella mia mente, a produrre quella scena.*

In contrasto con la propria razionalità, si sentiva convinta del contrario. Quell'apparizione era stata perfettamente reale e poteva assalirla di nuovo in qualunque momento, come un virus.

Se in quell'istante qualcuno l'avesse sfiorata, si sarebbe messa a gridare, tanta era la tensione che stava provando. Con un profondo sospiro si alzò in piedi, afferrò l'album degli schizzi e infilò la borsa di cuoio a tracolla. Pochi minuti dopo si ritrovò fuori ad aspettare l'autobus accanto a una delle statue di leone che costeggiavano l'entrata del museo.

Ancora incredula, puntò lo sguardo sulla fila di pedoni accanto a sé, immersi nella luce del sole, senza neppure vederli.

Arrivò l'autobus e Laura vi salì come in stato di trance. Sprofondò nei propri pensieri, mentre procedeva con lentezza attraverso il traffico dell'ora di punta, fissando senza vederlo il *Chicago Bridge,* la *Tribune Tower* e le scintillanti vetrine della zona di negozi più esclusiva della città.

Chissà come, riuscì a scendere alla fermata giusta e, giunta a casa, salì nel proprio appartamento al terzo piano.

Paolo, il suo bambino di quattro anni dagli occhi verdi come i suoi e dalle fattezze ancora morbide dell'infanzia, le corse incontro.

«Mamma!» gridò quando lei si abbassò per abbracciarlo. «Vieni a vedere! Io e Josie abbiamo finito di costruire la mia nuova pista!»

Josie Mitchell, donna divorziata di mezza età che Laura aveva assunto per badare a Paolo nelle ore tra l'uscita dall'asilo e il suo ritorno a casa, sorrise affettuosa. «Purtroppo occupa più di metà soggiorno» le spiegò con una smorfia divertita. «Ah, prima che me ne dimentichi... È passato un uomo a cercarti, circa un'ora fa.»

Laura ebbe l'impressione che quella visita l'avesse turbata. «Chi era? Ha

lasciato detto qualcosa?» chiese con impazienza.

Josie scosse la testa. «Ha detto solo che sarebbe ripassato più tardi. Ma forse posso aiutarti a identificarlo, perché sebbene parlasse inglese alla perfezione, tradiva un lieve accento straniero.» Fece una pausa, scrutando l'amica. «Italiano, direi.»

Impossibile che ci sia un qualunque nesso con quel dipinto..., cercò di rassicurarsi Laura.

«Un bell'uomo» completò il quadro Josie. «Il tipo che noteresti anche in mezzo alla folla.»

Come tutti i venerdì, Laura le consegnò la paga settimanale e, dopo averle augurato un buon fine settimana, si dedicò ad apprezzare la pista costruita dal figlio. Poi s'infilò in cucina per preparare la cena.

Mentre si chiedeva chi fosse il misterioso visitatore, preparò degli spaghetti per il figlio, che li adorava; poi aggiunse sulla tavola fagiolini, formaggio e polpa di mele zuccherata.

Il ritratto poteva raffigurare un antenato di Guy, rifletté mentre versava al bambino un bicchiere di latte fresco. Forse era per questo che le era sembrato di conoscerlo.

In ogni caso non sarebbe stato possibile verificare l'esistenza di quella parentela. A parte qualche sporadica lettera della madre, Guy aveva interrotto ogni rapporto con la famiglia dopo il litigio con il padre. Lei stessa non aveva ricevuto risposta alla lettera con cui li informava della morte di Guy.

Stando ai suoi racconti, la rottura con il padre era stata causata dalla sua professione. Umberto Rossi, presidente e maggior azionista della *Rossi Motor-works,* giudicava le corse automobilistiche uno sport da playboy e aveva insistito perché Guy si inserisse nell'azienda di famiglia.

Di fronte al netto rifiuto del figlio, il padre lo aveva diseredato. E se non aveva neppure permesso alla moglie di scrivere un semplice biglietto di condoglianze, non sarebbe certo stato disposto a rispondere alle domande di Laura.

Paolo si sistemò su di uno sgabello con una delle automobiline da corsa accanto al piatto, e Laura si versò un bicchiere di vino e preparò un'insalata per sé. *Devo cercare di dimenticare l'episodio del museo,* si rimproverò con severità. *E tenermi lontana da quella mostra. Ormai ho fatto abbastanza schizzi.*

Per quanto provasse, non riusciva ad allontanare la sensazione che

diverse forze fossero coinvolte nella momentanea dissolvenza del ritratto. Era come se si trovasse di fronte i pezzi di un mosaico che non riusciva a ricomporre, ma che le era comunque abbastanza familiare.

Proprio allora squillò il campanello e lei sollevò di scatto la testa. «Mangia, Paolo...» sollecitò il bambino, mentre si affrettava alla porta.

Attraverso lo spioncino sbirciò fuori e sussultò nell'incontrare lo sguardo del suo visitatore. Stava diventando pazza! Quello... quello era lo stesso sguardo dell'uomo del ritratto!

«La signora Laura Rossi?» chiese lo sconosciuto quando lei aprì uno spiraglio della porta. Era di altezza medio alta, aveva capelli scuri e vestiva con estrema eleganza.

«Sono Enzo, il fratello di tuo marito» aggiunse. «Vengo dall'Italia. Posso entrare? Ho fatto molta strada per parlarti.»

Incerta se invitarlo a entrare, Laura restò immobile e in silenzio per qualche attimo. Non poteva essere il fratello di Guy! Il suo aspetto irradiava un'atmosfera del sedicesimo secolo.

Per provare la propria identità e le buone intenzioni, l'uomo le mostrò il passaporto e una fotografia che ritraeva lui e Guy ancora ragazzi, le spalle rivolte a una automobile lucente.

Lei stessa possedeva una copia della medesima istantanea, una delle poche cose che Guy avesse portato con sé quando si era allontanato dalla famiglia, una decina di anni prima.

Dunque quell'uomo non mentiva, era proprio il fratello maggiore di Guy, rampollo dei Rossi ed erede dell'azienda familiare, produttrice di automobili da corsa.

Con la pelle d'oca, Laura spalancò la porta e lo invitò a entrare. Lui misurò con sguardo sobrio i dieci centimetri di differenza tra loro. «Sei la vedova di Guy, vero?»

Lei annuì.

Lo sconosciuto possedeva un accento da persona colta e parlava un inglese impeccabile, proprio come aveva raccontato Josie.

Laura si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo. A un esame più attento, Enzo Rossi non somigliava affatto al nobiluomo italiano del ritratto. Solo lo sguardo, e l'intensità che ne traspariva, erano gli stessi. *E allora perché provo ancora la sensazione che siano così affini?*

Con un movimento tardivo gli tese la mano. «Scusa la mia incertezza. Mi sembrava di conoscerti... anche se in realtà noi due non ci siamo mai

incontrati prima.»

Era decisamente più carina della giovane donna incinta di cui Guy gli aveva mostrato una fotografia quando si erano incontrati in una pista della Florida, pochi mesi prima dell'incidente che gli era costato la vita. Enzo notò i suoi grandi occhi verdi, i capelli ricci sciolti sulle spalle, la bocca dalle labbra morbide e invitanti. Anche lui provava la sensazione di averla già vista, senza però ricordare dove o quando.

Abbozzò un sorriso. «È comprensibile, data la somiglianza con mio fratello.»

Benché Laura riuscisse a rintracciare solo una vaga somiglianza, preferì non contraddirlo. Si rese conto sbigottita che stringergli la mano era stato un errore, perché quel contatto non aveva fatto altro che rafforzare la sensazione di affinità con l'uomo del ritratto. Che cosa le stava succedendo? Enzo era solo il fratello di Guy, non l'uomo del...

Lui le lasciò la mano, attirato da alcune fotografie appese alla parete che sovrastava il divano in soggiorno. Rappresentavano momenti della carriera automobilistica di Guy, e lui appariva sempre sereno, brillante e, in retrospettiva, dolorosamente vulnerabile dal destino.

Fratellino, non saprai mai quanto mi manchi, pensò Enzo tra sé, irrigidendo la mascella. Per lui, la spaccatura che aveva spinto Guy negli Stati Uniti quattro anni prima dell'incidente che gli era costato la vita, rendeva la perdita ancora più inaccettabile.

Laura notò la sua espressione sofferente, e immediatamente il risentimento nei confronti della famiglia Rossi, per come aveva trattato Guy, ritornò a galla. Se l'affetto di Enzo per Guy era così profondo, perché non era mai passato a trovarlo? Perché non aveva cercato di rappacificarlo con il padre?

Proprio allora, il piccolo Paolo la chiamò dalla cucina. «Mamma, con chi stai parlando?»

L'espressione desolata di Enzo svanì all'istante. «Tuo figlio...» dedusse con genuino calore.

«Sì. Paolo.»

«Guy aveva annunciato la sua nascita a nostra madre, poco prima dell'incidente. Mi piacerebbe vederlo, se non ti crea problemi.»

«Vieni pure...» replicò lei, stranamente a disagio.

Vedendoli entrare in cucina, Paolo spalancò gli occhi, dimostrando chiaramente come non fosse abituato a visitatori. «Chi è?» chiese

fissandolo stupito.

Per Enzo, nonostante gli occhi verdi ereditati dalla madre, Paolo era l'immagine vivente del fratellino che lo seguiva dappertutto, quando avevano rispettivamente solo sei e tre anni. Benché non avesse mai provato niente di simile nei confronti del figlio della sorella Cristina, il desiderio di abbracciare Paolo lo assalì con forza.

«È tuo zio Enzo, il fratello di tuo padre» spiegò Laura.

Paolo aveva conosciuto suo padre solo attraverso le fotografie. Laura non aveva fratelli, perciò il concetto di zio era piuttosto oscuro per il bambino, che continuava a fissarlo incredulo.

Con estrema serietà, Enzo prese la mano del bambino e la strinse, come a un adulto. «Sono felice di conoscerti. Sei proprio un bel bambino. E se assomigli a tuo padre, diventerai buono e coraggioso.»

Rivolgendosi a Laura, si accorse che i suoi occhi erano pieni di lacrime. «Uh, ma... io ho interrotto il vostro pasto» aggiunse a bassa voce. «Sarà meglio andarmene e ritornare più tardi.»

Benché la sua presenza avesse acuito il disorientamento del pomeriggio, Laura desiderava che restasse. Al di fuori dei genitori, che vedeva raramente essendo archeologi spesso in viaggio, non aveva parenti e le parole con cui lui si era riferito a Guy le avevano toccato il cuore.

«Se non hai ancora mangiato, rimani pure...» lo invitò prendendo un altro bicchiere dalla credenza.

Un sorriso gli illuminò il volto severo. «Hm... sì, se non disturbo troppo. Mi basta un po' di insalata» continuò rivolgendo un'occhiata critica al piatto di pasta così poco italiano.

Laura non si offese. «Avevo imparato a cucinare la vera pasta all'italiana, quando vivevo con tuo fratello, ma ormai...»

Si sedettero al tavolo dopo aver stappato una bottiglia di Valpolicella, che Enzo apprezzò. Mentre mangiavano lattuga, mista a pomodorini, carote, bocconcini di salame e formaggio, Laura gli raccontò della sua vita con Guy, della nascita di Paolo, della sua carriera, senza accennare alla profonda solitudine che dominava la sua vita.

Non ce n'era bisogno, del resto. Enzo l'aveva intuito da solo, come dimostrava il suo sguardo attento e partecipe, le frasi accorate con cui di tanto in tanto commentava le sue parole.

Uomo ricco e raffinato, certamente abituato a piatti di porcellana e bicchieri di cristallo, le sembrava quasi fuori posto nella cucina gradevole

ma comunque modesta. Eppure pareva a suo agio, come se non avesse fatto altro in vita sua che mangiare seduto a un tavolo di formica.

Durante quella conversazione, si voltò spesso a osservare Paolo e l'ambiente che li circondava, piuttosto pensieroso.

Per il caffè si sistemarono in soggiorno. Nel frattempo, Paolo aveva ripreso a giocare con la pista, imitando il frastuono dei motori.

«Quelle macchinine da corsa sono un regalo di Guy» spiegò Laura, mentre prendeva un album fotografico dalla libreria. «Cominciò a collezionarle non appena avemmo la certezza che ero incinta.»

Rimasero seduti uno vicino all'altro sul divano, intenti a sfogliare l'album, dove tutte le fotografie erano sistemate in ordine cronologico. Le prime pagine contenevano fotografie scattate da amici quando lei e Guy erano appena fidanzati. Poi c'erano istantanee del matrimonio, immagini prese sui circuiti di corsa e alcuni ritratti di Laura durante la gravidanza.

«Da queste foto si capisce perfettamente quanto mio fratello ti amasse» sottolineò Enzo dedicandole uno sguardo malinconico.

Decisa a non mostrargli quanto era vulnerabile su quell'argomento, Laura cambiò discorso in fretta. «Non posso non chiedermi se tu sia venuto fin dall'Italia solo per vedere noi.»

Enzo sorseggiò il caffè, il cui aroma impregnava la stanza. «Non solo...» ammise. «Dopodomani devo andare a Detroit per un incontro d'affari. Speravo, però, che...»

Le parole si persero nell'aria, mentre lui le rivolgeva un'occhiata eloquente.

Nonostante le barricate che Laura aveva eretto dentro di sé, decisa a non curarsi dell'indifferenza dimostrata dai Rossi verso Paolo, non le riuscì di nascondere il proprio orgoglio ferito. *Avrei dovuto immaginare che non era arrivato fin qui solo per conoscere suo nipote...*

«La verità è che desideravo incontrarti da tempo, e finalmente mia madre mi ha passato il tuo indirizzo» aggiunse lui come se le avesse letto nel pensiero.

Lei non abbassò la guardia. «Come mai proprio adesso? Guy è morto da alcuni anni e tu probabilmente vieni spesso in America per affari...»

«È vero.»

«E allora?»

Testardo e appassionato, Enzo abbozzò una smorfia di rimpianto. «Mio padre è malato. Non pensare che si tratti solo di questo, però.»

«Problemi di pressione alta?» chiese lei sollecita, nonostante non fosse disposta a dimenticare di colpo le umiliazioni subite. «Guy ne parlava spesso. Una delle ragioni per cui non ha mai cercato di mettersi in contatto con vostro padre era che temeva di turbarlo, con conseguenze disastrose per la sua salute.»

«È così» rispose lui. «Ha subito una serie di colpi apoplettici. Nessuno grave, ma l'effetto complessivo è stato devastante. Ha sofferto una notevole menomazione a livello di parola e di movimento, tanto che da alcuni mesi è confinato a letto. Credo non gli resti molto da vivere. Sai, Laura...»

Proprio come quelli del nobiluomo delineato nel ritratto, gli occhi di Enzo sondarono i suoi per leggerne i pensieri.

«In Italia» riprese dopo una lunga pausa, «la famiglia riveste la massima importanza. Sì, so quello che stai pensando in questo momento: se è vero, perché mio padre non ha cercato di rappacificarsi con Guy? Posso solo dirti che è molto orgoglioso e che, nonostante la saggezza che dovrebbe aver raggiunto con l'età, a volte è sciocco. Mi rendo conto che non è una scusa accettabile, ma ti chiedo se valga la pena di ripetere i suoi errori e mantenere la rottura all'interno della nostra famiglia.»

Decisa a difendere Guy, Laura voleva dargli torto. Tuttavia Enzo le aveva parlato come se la considerasse davvero parte della famiglia... «Non so quale scopo abbiano le tue parole» sussurrò.

«Oh, sì che lo sai. Non potrei certo rimproverarti se decidessi di mandare al diavolo mio padre, ma spero che non lo farai. Rimettere in piedi il rapporto con mio padre non ti restituirà Guy, né sanerà i torti che ha subito. Eppure sono convinto che se Paolo conoscesse il nonno sarebbe una specie di riparazione... prima che sia troppo tardi.»

Sentendosi con le spalle al muro, Laura non sapeva che cosa rispondere.

«So di chiederti molto, specie dopo una conoscenza tanto breve» aggiunse Enzo. «Potresti venire con tuo figlio a conoscere mio padre? Naturalmente il viaggio e l'alloggio sarebbero completamente a mie spese.»

Laura affrontò subito il punto debole dell'intero discorso. «È stato Umberto a chiedere di vedere mio figlio?»

«Non proprio» ammise Enzo. «Non gli ho parlato dell'intenzione di venirvi a trovare, soprattutto per non alimentare delle false speranze. Come suo confidente e più stretto collaboratore, sono convinto di interpretare il

suo desiderio.»

Non è abbastanza!, protestò Laura tra sé. *Guy merita delle scuse e, per quanto dipende da me, le otterrà a tutti i costi.*

«Da quello che dici, temo che al nostro arrivo non saremmo accolti calorosamente.»

Sorprendendola, Enzo di colpo lasciò cadere l'argomento e riprese a sfogliare con lei l'album di fotografie. Paolo continuava a giocare con le macchine da corsa, in silenzio; di tanto in tanto si sfregava gli occhi e sbadigliava.

«È ora di andare a dormire, tesoro» annunciò a un certo punto sua madre, alzandosi in piedi.

A quelle parole, anche Enzo si sollevò dal divano. «Sarà meglio che vada» dichiarò scompigliando i capelli del nipote con un gesto affettuoso.

Laura accompagnò l'ospite alla porta, lasciando al bambino ancora qualche istante di gioco.

«Non posso spiegarti quanto sia stata importante per me questa serata» confidò lui, una volta raggiunta la soglia. «Sono felice di aver finalmente conosciuto te e Paolo.»

Laura si sentì cogliere da uno strano languore, denso di intimità.

I suoi occhi..., confermò a se stessa. *Sono così scuri e... esprimono un legame che non so spiegare.*

«Sono felice anch'io» gli confermò lei. «So che sarebbe stato contento anche Guy.»

Restarono in silenzio per qualche istante, assaliti dal ricordo della persona che li accomunava, anche se il dolore della sua perdita era ormai quasi sopito. Immune al fascino maschile fino a quel momento, Laura, invece, percepiva con forza quello di Enzo.

«Domani è sabato» cominciò lui interrompendo il filo dei suoi pensieri. «Tu lavori? Se sei libera, potremmo passare qualche ora insieme. Potrei portarvi a far colazione fuori e poi allo zoo.»

Laura sentì l'irrefrenabile voglia di non separarsi da lui. La comparsa del fratello di Guy, legata all'immagine del nobiluomo italiano del ritratto, le aveva sollevato domande cui non sapeva ancora rispondere. «Oh, Paolo sarà al settimo cielo!» mormorò cercando di fare apparire la risposta affermativa come il desiderio di compiacere il figlio. «Adora tigri e leoni!»

Enzo sorrise, spianando le rughe che arricchivano il suo volto. «Passerò a prendervi alle nove.»

«Perfetto.»

Le offrì la mano che lei accettò con apprensione. Quel breve contatto si rivelò più elettrizzante di quello percepito al suo arrivo, profondo come un bacio. Per un istante, nessuno dei due si mosse o parlò. Benché convinta dell'assurdità di una simile sensazione, Laura percepì accanto a sé le ombre che avevano popolato la sala del museo nel pomeriggio.

Proprio quando sentì che non avrebbe sopportato quella tensione un istante di più, intervenne Enzo. «Buonanotte, Laura» la salutò con la voce profonda, liberando con riluttanza le dita dalle proprie. «Sogni d'oro a tutti e due.»

2

Laura sognava. Stava in piedi a un balcone del secondo piano di quella che percepiva essere una imponente residenza. L'orlo dell'abito di velluto a vita alta le scendeva fino alle caviglie. I capelli, che nella vita reale portava sciolti sulle spalle, erano raccolti in una sottile calotta d'organza, da cui sfuggivano alcuni riccioli che le incorniciavano l'ovale del viso.

Era il crepuscolo, confine tra il buio e la luce, ciò che si vede e ciò che non si vede, così carico di malinconia e segreti. In lontananza una colomba chiamava la compagna. Il giardino sottostante, con una fontana al centro, che scivolava fino a una zona boscosa, era già avvolto nell'ombra.

Nel salotto alle sue spalle i servitori avevano acceso le candele, la cui luce raggiungeva il balcone creando effetti di chiaroscuro. Qualcuno iniziò a suonare un mandolino e Laura percepì il fruscio di abiti femminili e sussurri maschili.

Il calore del giorno era ormai solo un ricordo. Rabbrividendo nella sera fresca, Laura si rese conto di aspettare qualcuno. Udì avvicinarsi il rumore prodotto da zoccoli di cavallo e poco dopo scorse un cavaliere. Benché non potesse distinguerlo, il cuore prese a battere più in fretta, mentre lei osservava un servitore che lo aiutava a smontare dalla sella.

Con un brusco comando rivolto allo stalliere, il cavaliere entrò in casa e lei rivolse lo sguardo all'interno della stanza, in attesa. Attraverso le grandi finestre che davano sul balcone, si vedeva una festa in pieno svolgimento. Uomini e donne ridevano, parlavano e ballavano al dolce suono del mandolino.

Il nuovo arrivato avanzò verso di lei fendendo la folla. Il mantello nero dava l'impressione dell'ala minacciosa di un corvo, e intanto le riuscì di scorgere un lampo scarlatto all'interno. Le sembianze del cavaliere, dal profilo cupo e orgoglioso, erano quelle del nobiluomo cinquecentesco il cui ritratto l'aveva tanto colpita.

Un nome le salì alle labbra, un nome che conosceva ma che non riuscì ad articolare.

Il cavaliere la raggiunse sul balcone e l'afferrò per un polso. Lei vacillò sotto quella stretta feroce, certa di uno scambio di identità.

L'uomo arricciò le labbra sprezzante. «Non lui. Sono *io.* Ti dispiace?»

Laura si risvegliò di soprassalto e si ritrovò a letto, nel suo appartamento. Il cuore le batteva in gola all'impazzata, un cuscino era finito a terra e le lenzuola erano aggrovigliate, come se avesse appena sostenuto un incontro di box.

Un raggio di sole rassicurante penetrò dalla finestra. Lei si sedette sul letto, le ginocchia strette al petto nel tentativo di dare un senso al sogno appena fatto. Aveva creduto che quell'uomo fosse il gentiluomo italiano del ritratto, ma si era sbagliata, riportandone una forte impressione di paura. Possibile che esistessero due uomini uguali? E qual era il suo legame con loro?

Poco dopo, la realtà riprese il sopravvento. «Le otto e mezza!» esclamò fissando la sveglia che aveva dimenticato di puntare. *Il fratello di Guy sarà qui tra poco!*

Trovò Paolo già seduto sul tappeto del soggiorno a guardare un programma di cartoni animati in televisione e a mangiare cereali. «Presto, tesoro» lo incitò mentre cercava di decidere cosa indossare. «Dobbiamo prepararci, perché lo zio Enzo passa a prenderci per portarci a mangiare fuori e poi allo zoo.»

Grazie ai suoi sforzi, furono pronti qualche minuto prima delle nove. Controllò allo specchio il proprio aspetto e decise che i pantaloni di seta rosa cipria e il pullover di cotone intonato mettevano piacevolmente in evidenza i riflessi rossi dei capelli castani. Da parte sua, Paolo aveva un'aria elegante con jeans e un pullover blu e bianco.

Perfettamente in orario, poco dopo Enzo sorrise augurando il buongiorno. Indossava pantaloni grigi di lino e una polo gialla che faceva risaltare le sue fattezze scure. Sembrava più giovane, più rilassato della sera prima. *Deve avere circa trentotto anni,* rifletté lei mentre ricambiava

il saluto. *Guy avrebbe appena compiuto i trentacinque ed Enzo ha tre anni di più. Ma stamattina sembra molto più giovane.*

L'attrazione che esercitava su di lei non era affatto diminuita, anzi, mentre lo seguiva insieme a Paolo fino all'automobile presa a noleggio, dovette ammettere che si era rafforzata. Il solo tocco della sua mano sul gomito, mentre l'aiutava a salire sulla Mustang decappottabile, fu sufficiente a causarle un brivido.

Qual è il fascino che i Rossi esercitano su di me?, si chiese mentre sfrecciavano nel traffico diretti all'hotel *Nikko. Qualunque sia, sarà meglio che mi controlli. Visto che non ho alcuna intenzione di andare in Italia, dubito che ci rivedremo...*

Il ristorante giapponese fortunatamente prevedeva anche piatti americani, perciò Paolo poté ordinare le uova strapazzate che adorava.

Era la prima volta che Laura ci metteva piede. Durante i primi anni della *Rossi Originals* non se lo sarebbe potuta permettere, e adesso che era possibile, non aveva nessuno con cui andarci.

Osservando Enzo che mangiava un'arancia e beveva un caffè, rifletté che si comportava proprio come un uomo di mondo. Del resto, stando a ciò che Guy le aveva raccontato, la loro famiglia era molto ricca, e il sottile orologio Patek Philippe che Enzo portava non faceva che confermarlo.

Un frammento del sogno appena fatto le attraversò la mente, e si chiese se fosse Enzo l'uomo col mantello che l'aveva tormentata nella notte. Istintivamente si sentì sicura che non fosse così, eppure percepiva con la stessa forza che il suo improvviso arrivo e l'esperienza avuta al museo fossero legate in maniera indissolubile.

Terminata la colazione, presero la strada esterna e uscirono a Fullerton Avenue. Trovarono subito un parcheggio e, mentre lei e Paolo scendevano, Enzo prese una scatola di cartone dal bagagliaio.

«Che cos'è?» chiese il bambino, impaziente.

«Lo vedrai più tardi» replicò Enzo in tono misterioso. Si rivolse a Laura, un sorriso di anticipazione sulle labbra. «C'è un laghetto qui allo zoo, vero?»

Mentre avanzavano sui sentieri ondeggianti dello zoo, fermandosi a commentare ammirati davanti a leoni, orsi polari ed elefanti, Laura rifletté che agli occhi degli altri dovevano apparire come una famiglia felice. Un pensiero che venne confermato poco dopo quando, aperta la scatola di cartone che conteneva una barca a vela che Paolo provò immediatamente

nello stagno delle anatre, una signora si rivolse a Enzo.

«Suo figlio mi ricorda il mio nipotino, che abita in California. Ha gli stessi capelli biondi.»

Enzo sorrise, senza curarsi di correggerla.

È bello pensare a noi come a una famiglia. È difficile immaginare che non rivedrò più Enzo...

Da quanto le aveva raccontato Guy, a trentaquattro anni il fratello era ancora scapolo e, per qualche strana ragione, Laura immaginò che lo fosse ancora. Ma se si fosse sbagliata? Laura si rese conto con imbarazzo che l'idea di una moglie che lo aspettava in Italia la contrariava profondamente.

«Sei sposato? Divorziato? Hai figli?» le sfuggì di bocca come il fuoco di una mitragliatrice.

Negli occhi di Enzo balenò un'ombra di tristezza. «Sono stato sul punto di sposarmi, una volta» rispose, senza staccare gli occhi da Paolo. «Poi c'è stato un problema e ci siamo lasciati. Il fatto di non aver figli mi manca immensamente.»

Continuarono la conversazione e, quando un'ora dopo rientrarono a casa, Laura non voleva che se ne andasse. «Se non hai fretta, potrei offrirti un buon caffè» suggerì.

Enzo accettò chiedendo di poter rivedere l'album di fotografie. «Prendilo pure» lo sollecitò lei mentre, dopo aver messo a letto Paolo per un sonnellino, preparava il caffè.

Pochi minuti più tardi, si unì a lui in soggiorno portando le tazzine di caffè. Lo sorseggiarono in silenzio per alcuni istanti, mentre lui sfogliava l'album.

«Queste fotografie sono impagabili!» commentò con entusiasmo dopo avere scorso l'ultima pagina, rivolgendole finalmente lo sguardo. «Ti dispiacerebbe farne stampare delle copie per mia madre? A mie spese, ovviamente.»

Anna Rossi era stata l'unico membro della famiglia a mantenere i contatti con Guy. «Lo farò volentieri. Non voglio sentirti parlare di rimborsi, però.»

«Grazie.» Estrasse dal portafogli un biglietto da visita e glielo porse.

Seguì un lungo silenzio imbarazzato. Enzo aveva ancora parecchie domande da porle.

«Credi che valga la pena crescere un bambino in città?» le chiese poco dopo, confermando i suoi sospetti. «E dove pensi di mandare a scuola tuo

figlio, quando sarà il momento?»

Non si era aspettata quella domanda. «Probabilmente non qui a Chicago.»

Enzo corrugò la fronte.

«Io e la mia socia, Carol Merchant, vogliamo trasferire la *Rossi Originals* a New York, per spostarci nel cuore del mondo degli affari» spiegò. «So che mancheranno animali e aria pulita, ma sono convinta che ci si possa vivere bene. Quando avrà l'età giusta, penso di iscrivere Paolo a una scuola privata.»

«Scusa la mia impertinenza, ma... da quanto mi hai detto i tuoi affari sono solo all'inizio. Pensi di potertelo permettere?»

Laura si trattenne dal rispondere che se l'era cavata per quattro anni senza nessun aiuto dalla famiglia Rossi! C'erano già state troppe acredini, non voleva aggiungerne altre.

«Ne sono sicura» rispose invece con calma. «Grazie all'eredità della nonna di Guy e al denaro pagato dall'assicurazione alla sua morte, visti i problemi tecnici causa dell'incidente, ho il denaro necessario per pagare gli studi di Paolo.»

Di nuovo si stabilì un silenzio imbarazzato e Laura si augurò di poter leggere i pensieri del suo ospite dagli occhi scuri e profondi. Dentro di sé la ammirava o la criticava?

«La nostra gita allo zoo mi è piaciuta moltissimo e mi stavo chiedendo... Posso tornare a trovarvi la prossima settimana, prima di tornare in Italia?» domandò lui, sorprendendola con quell'improvviso cambio di argomento.

Laura provò un istintivo moto di euforia che sorprese lei stessa. L'avrebbe rivisto! «Certo» rispose cercando di non tradirsi. «Siamo stati molto felici della tua visita.»

Cominciando la settimana di lavoro nell'atelier della *Rossi Originals,* che guardava su Wabash Avenue, Laura non riusciva a smettere di pensare al cognato. Il fatto che non avesse insistito nell'invitarla a ricucire i rapporti con la famiglia, la spingeva a riconsiderare la sua proposta.

Forse converrebbe andare in Italia adesso, mentre Paolo non va ancora a scuola, si trovò a riflettere il mercoledì pomeriggio, mordicchiando la matita con cui schizzava i modelli. *Il viaggio sarebbe a spese di Enzo e non costerebbe niente. Dovrei* solo *dimenticare Umberto e il suo comportamento nei confronti di Guy. Dopotutto, mio figlio ha diritto di*

conoscere le sue radici...

«A che cosa stai pensando?» chiese Carol, entrando nell'ufficio con un mazzo di fatture sottobraccio, proprio mentre lo sferragliare del famoso *El Train* penetrava attraverso la finestra. «Non hai combinato molto, oggi pomeriggio.»

Laura sollevò gli occhi al cielo. «Scusa! So di essere stata piuttosto distratta negli ultimi giorni.»

«Immagino che non abbia niente a che vedere con il tuo affascinante cognato, né col fatto che sarà di ritorno domani pomeriggio...»

Come sempre, la sua socia e amica del cuore aveva intuito la verità. Laura aveva commesso l'errore di mostrarle la fotografia dov'era in compagnia di Guy, e la prestanza di Enzo aveva fatto il resto. Non le aveva ancora raccontato dell'allucinazione, se poteva considerarla tale, di cui era rimasta vittima guardando il ritratto del nobiluomo italiano, né della convinzione che tra quella serie di episodi e il suo inatteso ospite esistesse un nesso.

«Forse ho bisogno di parlare con qualcuno» replicò Laura e propose una pausa per un caffè. Così, poco dopo, si ritrovò a narrare a Carol la propria insolita esperienza e la sensazione che Enzo somigliasse all'uomo del ritratto.

«Non tanto per i suoi lineamenti» riferì, «quanto per gli occhi. Sono scuri e possiedono la stessa espressione. Giurerei che provano gli stessi pensieri! Mi è quasi venuto un colpo quando me lo sono trovato davanti!»

Carol scosse la testa. «Non so che cosa dire. Non ho incontrato tuo cognato, né visto il ritratto. In quanto ai capogiri, potrebbero derivare dallo stress e dalla tua brutta abitudine di saltare i pasti; oppure dagli antistaminici che hai appena preso. Sono convinta che si tratti di stress. C'è molto da fare, specie con il progetto di trasferirci a New York la prossima primavera, ma siamo in attivo e puoi permetterti una vacanza.»

Laura appoggiò il mento su una mano. «È proprio quello che Enzo mi ha chiesto di fare. Si è offerto di pagare a me e Paolo il viaggio in Italia, così che mio figlio possa conoscere i nonni. Benché il padre abbia trattato Guy in maniera terribile, in questo momento è malato e sembra voglia rimediare ai suoi errori.»

«Ma... è meraviglioso!» esclamò Carol con entusiasmo. «Ho sempre creduto fosse meglio metterci una pietra sopra e che Paolo dovesse conoscere la famiglia del padre. Inoltre, non ti prendi una vacanza dalla

nascita del bambino e questa sarebbe l'occasione perfetta. Gli affari possono andare avanti anche senza di te, per un paio di settimane...»

Quella notte, dopo che Paolo si fu addormentato, Laura prese la foto del marito che preferiva. L'aveva scattata nelle brughiere dell'Inghilterra, quando lui aveva gareggiato a Silverstone. Il vento gli scompigliava i capelli biondi e gli occhi, più chiari di quelli di Enzo e con un'ombra di nocciola, sprigionavano una luce innamorata.

«Che cosa mi consiglierebbe Guy?» sussurrò tra sé. «Vorrebbe che accettassi la proposta di Enzo, oppure preferirebbe non riaprire il dialogo con la sua famiglia?»

Purtroppo avrebbe dovuto decidere senza di lui...

Si stava ancora interrogando su che cosa fare quando, il giorno dopo, si fermò ad acquistare un mazzo di margherite da un venditore ambulante.

Era già arrivata a un solo isolato da casa, quando alle sue spalle una voce profonda chiamò il suo nome, seguita dal rumore di passi rapidi.

Era Enzo. Non aveva allacciato la cravatta che gli sventolava sulle spalle, mentre correva verso di lei. L'abito era stropicciato, come se fosse appena sceso dall'aereo e i capelli leggermente mossi gli donavano un'aria casual. Per la prima volta notò che possedevano incredibili riflessi dorati.

«Ciao!» la salutò, infilando un braccio sotto il suo. «Il mondo è piccolo, non ti pare? Incredibile incontrarsi per caso in una strada di Chicago! Questa volta ho preferito non noleggiare una macchina, e così sono venuto a piedi dall'albergo.»

Era felice di rivederlo. «È una giornata perfetta per una passeggiata» replicò con un sorriso radioso. «Com'era Detroit? Hai concluso i tuoi affari come speravi?»

«È ancora presto per dirlo, ma credo di sì.»

Se ne stavano in piedi, come un'isola in mezzo a un mare di passanti, lui con il vestito stropicciato e Laura con un abitino sbracciato che lei stessa aveva disegnato, stampato a margherite e ranuncoli. Tra i loro occhi si svolgeva una conversazione che non aveva bisogno di parole.

Era così bella, così sbarazzina, pensò Enzo osservandola. Così stranamente familiare, come se l'avesse già conosciuta. E non perché aveva visto una sua fotografia.

«Laura» mormorò, seguendo un impulso nato dall'espressione che

leggeva nei suoi occhi verdi. «Perdonami se te ne parlo subito, ma... hai per caso cambiato idea a proposito del viaggio in Italia? Qualcosa nel tuo viso...»

Solo mentre le parole le uscivano di bocca, Laura valutò il peso della decisione presa. «A dirti la verità, è così. Ripensandoci bene, desidero anch'io che Paolo conosca la famiglia di suo padre. Pensavo che forse due o tre settimane...»

«Oh, è meraviglioso!» esclamò lui con entusiasmo.

Senza lasciarle il tempo di reagire, la sollevò tra le braccia e girò su se stesso. Un poliziotto che passava li squadrò con aria indulgente.

Per la prima volta da quando si erano incontrati, il sorriso di Enzo sembrava venisse davvero dal cuore. «Mi fa piacere che tu sia così contento» commentò Laura. «Perché facendo questo passo, mi sento come se stessi precipitando.»

I suoi dubbi non ebbero alcuna presa su di lui. «Hai già preparato le valigie?» le chiese mentre procedevano affiancati sul marciapiede. «Il mio biglietto è per domani mattina. Viaggiando in prima classe non sarà difficile trovare altri due posti.»

L'idea che Enzo si aspettasse che partissero tutti insieme la sorprese. Doveva rendersi conto che non avrebbe potuto lasciare il lavoro senza un preavviso!

«Aspetta un attimo» protestò. «Ho appena preso questa decisione, ci vorrà parecchio tempo per sistemare tutto. Non posso proprio partire domani!»

Enzo però non era disposto ad arrendersi. «Certo che puoi» insistette. «Questo è il momento migliore per partire, inoltre è preferibile che tu e Paolo viaggiate con me, così sarò presente se avrete bisogno di una mano.»

L'idea che Enzo fosse il loro angelo custode la fece sorridere. Sarebbe stato bello abbandonarsi sotto la sua protezione...

Nello stesso modo, Enzo prese le redini degli aspetti pratici.

«Avete già il passaporto?» chiese corrugando la fronte.

«Il mio è ancora valido e anche Paolo ne ha uno. L'ho richiesto quando aveva solo un anno, perché pensavo di accompagnare i miei genitori in una spedizione in Messico.»

Lui le strinse con forza la mano. «Perfetto! Allora è tutto sistemato.»

Una volta a casa, Laura, ancora confusa dalla piega presa dal suo futuro, annunciò a Josie che sarebbe partita per l'Italia e prese accordi perché

durante quel periodo passasse a ritirare la posta e ad annaffiare le piante. Mentre Enzo chiamava la compagnia aerea, si sedette per spiegare a Paolo che cosa li attendeva.

Gli occhi spalancati del bambino tradirono le sue incertezze. «Staremo via più di un giorno? Allora posso portare le macchinine e anche la barca a vela?»

Ancora al telefono, Enzo le fece un segnale di vittoria: aveva trovato i biglietti. *Devo avvertire Carol,* rifletté Laura, convinta che la socia non avesse immaginato una partenza così immediata, quando le aveva suggerito di prendersi una vacanza.

«Dobbiamo partire stasera per Milano» le annunciò Enzo con un sorriso accattivante. «Spero non ti dispiaccia, ma i collegamenti erano migliori» spiegò in tono di scusa.

Dal punto di vista di Laura, le cose stavano procedendo fin troppo in fretta. A quel punto non avrebbe avuto senso insistere per rimandare la partenza di qualche ora.

Chiamò Carol, e la reazione della donna, dapprima stupita, fu incoraggiante. «Non preoccuparti, per un paio di settimane riuscirò a cavarmela, qualunque cosa succeda.»

Enzo controllò il pasto di Paolo per darle il tempo di sistemare le valigie, dove lei infilò anche l'album di fotografie e il blocco degli schizzi.

Spero di aver preso la decisione migliore..., sospirò tra sé.

Alle otto meno un quarto erano già pronti. Con un taxi raggiunsero l'albergo di Enzo, che corse a prendere i bagagli e a pagare il conto. Pochi istanti dopo, erano diretti all'aeroporto O'Hare.

Erano stati costretti a lasciare a casa la barca a vela di Paolo, troppo ingombrante, perciò Enzo gli regalò il modellino di un aereo. «Lo vizierai» protestò Laura mentre il bambino si lasciava andare a espressioni di entusiasmo.

Enzo le rivolse una delle sue occhiate testarde. «Non più di quanto stia viziando me stesso» replicò. «E poi gli ho regalato quell'aeroplanino anche per aiutarlo a superare la paura del primo volo.»

Sistemarono Paolo accanto al finestrino e Laura si sedette vicino, mentre Enzo si trovava al di là del corridoio. Il bambino era eccitato per come gli edifici sembravano restringersi, mentre l'aereo prendeva quota, e teneva il naso schiacciato contro il vetro a rimirare il piccolo miracolo che si verifica ogni volta che si lasciano sotto di sé le luci di una città.

Più tardi, benché assaggiasse appena lo spuntino servito dalla hostess, si dimostrò interessato al vassoio preconfezionato e al suo contenuto.

Quando atterrarono all'aeroporto J.F. Kennedy, dormiva già e in sala d'attesa Laura se lo sistemò sulle ginocchia, mentre aspettavano la coincidenza con il volo per Milano.

Quel viaggio le sembrava ancora un sogno. Le pareva che se si fosse pizzicata la guancia, l'aeroporto sarebbe sparito. Al tempo stesso, non era forse la logica conclusione del suo rimettersi al destino e a ciò che le riservava il futuro?

La loro sistemazione sul nuovo aereo ricalcò la precedente. Spezzati i suoi ritmi giornalieri, Paolo si rivelò capriccioso e irritabile, tanto che le ci volle molta pazienza per calmarlo. Comunque, una volta lasciata la città e le sue luci alle spalle, il bambino chiuse di nuovo gli occhi.

«Mi scusi...» Una hostess dai capelli neri le rivolse la parola. «La cabina è abbastanza vuota e il volo è tranquillo. Se vuole sistemarsi al di là del corridoio con suo marito, potrebbe far sdraiare suo figlio su due sedili. Se vuole, le porto qui un cuscino e una coperta.»

Incrociando lo sguardo di Enzo, provò lo stesso brivido di quando si erano conosciuti. *Anche lui sente quello che sento io,* pensò, notando come contraeva i muscoli della mascella. Un attimo dopo le sembrò di aver sognato.

«Va bene, la ringrazio» rispose. Si alzò in piedi e aiutò la hostess a sistemare il bambino nella posizione a lui più comoda.

Non appena Paolo si fu addormentato del tutto, Enzo le offrì il posto accanto al finestrino. Mentre si rilassavano seduti vicini, le raccontò alcuni episodi di infanzia legati a Guy e le descrisse i luoghi che le avrebbe mostrato una volta in Italia.

Poco dopo, cullata dalla sua voce profonda, Laura perse il filo della conversazione e si addormentò anche lei, mentre la testa le scivolava sulla spalla di Enzo.

Con delicatezza lui le spostò una ciocca di capelli dal viso. Erano morbidi e al tempo stesso ribelli, perciò gli era impossibile non percepirne il sensuale richiamo.

In vita sua, mio fratello è stato un uomo fortunato, pensò mentre lui stesso chiudeva gli occhi. *Dubito di poterlo essere altrettanto.*

3

In volo sopra l'Atlantico, Laura si risvegliò con la guancia appoggiata sul tessuto di fattura fine che vestiva la spalla muscolosa di Enzo. Provò la strana, sconosciuta e al tempo stesso familiare, sensazione di essere protetta da qualcuno. Il profumo di agrumi del suo dopobarba le stuzzicava le narici.

Nel sonno aveva cercato il conforto di quella spalla maschile e si chiese se lui fosse rimasto sveglio tutta la notte a vegliarla. Qualcuno l'aveva anche avvolta in una coperta della compagnia aerea.

«Scusami...» sussurrò soffocando uno sbadiglio, mentre si raddrizzava sul sedile. «Spero di non averti impedito di dormire, standoti addosso.»

Benché il braccio formicolasse per la prolungata assenza di movimento, Enzo rimpiangeva di non poter più reggere quel peso. Quello stare così vicini gli era sembrato perfetto...

Rispose con lo stesso sussurro, per non disturbare i passeggeri che ancora dormivano. «Non dormo mai, quando volo.»

Lei spinse lo sguardo al di là del corridoio. «E Paolo?»

«È a posto, l'ho tenuto d'occhio io.»

Laura si alzò in piedi e, sistemata la coperta al bambino, raggiunse i servizi. Ritornata, trovò che Enzo aveva recuperato i cuscini per entrambi. Aveva i capelli scompigliati e le occhiaie scure. Sul viso si intravvedeva un'ombra di barba.

Si sistemarono ed entrambi riuscirono a dormire ancora un po', svegliandosi solo quando Paolo arrivò a tirare la manica della madre per annunciare che stava per sorgere il sole e che la colazione stava per essere servita.

Atterrarono a Milano poco dopo le dieci del mattino e alla Malpensa si ritrovarono circondati da un mormorio poliglotta, dove dominava l'italiano.

In quell'ambiente estraneo, Paolo si teneva stretto alla mano della madre mentre entrambi seguivano Enzo al controllo doganale. E benché facesse il possibile per nasconderlo, Laura stessa provò una strana apprensione, chiedendosi quale sarebbe stata la reazione dei Rossi alla sua comparsa. Il suo arrivo non sarebbe stato per loro una sorpresa, dal momento che, su sua insistenza, Enzo li aveva già avvertiti da Chicago. Però, non avendo potuto attendere la loro risposta, non riusciva a immaginarne la reazione.

Quando li avrebbe incontrati, l'unico alleato sarebbe stato il compagno

di viaggio che l'aveva cullata nella notte, Enzo, un uomo che conosceva appena. Poteva fidarsi di lui, contare sul suo appoggio?

L'aereo per Torino partì poco dopo, senza lasciarle il tempo per rivedere la propria decisione. Le hostess e la maggior parte dei passeggeri parlavano italiano, e Laura sentì tornare la conoscenza della lingua che Guy le aveva insegnato.

Grazie al volo a bassa quota e alla giornata limpida, riuscì ad ammirare il paesaggio, vette blu e bianche in lontananza, macchie di boschi, tetti di tegole delle case coloniche, un castello e colline coperte di vigneti. In mezzo, la striscia argentata di un fiume e i laghi di un blu intenso, che Guy le aveva descritto come gli specchi del paradiso, pronti a riflettere la vanità di quel regno.

Mentre stavano per atterrare, venne assalita di nuovo dall'ansia riguardo l'accoglienza che l'aspettava. Seduta accanto a Paolo, sobbalzò quando Enzo le strinse la mano attraverso il corridoio dell'aereo.

«Non raggiungeremo subito la villa dei miei genitori» la rassicurò. «Tu e Paolo potrete rinfrescarvi a casa mia mentre io sbrigherò delle faccende nella nostra industria. Ho pensato che nel frattempo forse ti farebbe piacere fare un giro turistico a Torino.»

Scesi a terra, Enzo ritirò la sua Falconetta decappottabile dal parcheggio e caricò tutti i bagagli.

Mentre si avvicinavano a casa, le mostrò alcune bellezze della città e promise di fargliela visitare prima del ritorno in America.

Il suo appartamento si trovava al terzo piano di un palazzo di pietra che fungeva da dimora cittadina dei Rossi.

«Sono l'unico che ci venga, adesso che mio padre è malato» spiegò lui, mentre un cameriere scaricava i bagagli e li trasportava dentro. «Mia sorella Cristina e suo marito Vittorio, che è il mio vice alla *Rossi Motorworks,* abitano a pochi isolati da qui. Mia madre e mia nonna invece preferiscono rimanere in campagna e in quanto a Sofia...» Si strinse nelle spalle nel nominare la sorella maggiore, divorziata e senza figli. «Quando non sta a Villa Voglia, si divide tra Sanremo e Roma, per non parlare di Parigi o delle sue altre località preferite.»

Agli occhi di Laura l'ampio atrio del Palazzo Rossi si presentò freddo e formale, una massa quasi intimidatoria di marmo, specchi e fregi dorati, cui restituivano un po' di calore solo i ritratti oscuri e l'apertura sul salone tappezzato di seta gialla.

Mentre salivano al terzo piano in un piccolo ascensore interno alle scale, Laura si meravigliò che Enzo non avesse accennato a Stefano, l'altro fratello. O meglio il fratellastro, dal momento che era figlio di Umberto e di una delle sue conquiste passeggere.

Non poté fare a meno di chiedersi se quella dimenticanza fosse dovuta alla medesima antipatia, condiscendenza e compassione espressa da Guy. Si era spesso domandata se quei sentimenti negativi nei confronti del fratellastro trovassero una spiegazione nel fatto che la madre fosse stata una delle tante amanti di Umberto Rossi. La compassione era plausibile, invece, dal momento che Stefano era nato con un piede leggermente deforme.

Per quanto avesse amato Guy, Laura aveva sempre disapprovato la sua attitudine verso Stefano, non responsabile delle proprie origini e per cui lei provava della simpatia.

L'appartamento di Enzo aveva un aspetto antiquato ma pure incantevole. Nonostante i semplici muri bianchi, il soggiorno vantava un tappeto del diciannovesimo secolo intessuto in crema e sedano, con cuscini di seta abbinati.

Uno sgabello con le gambe incurvate era coperto da un arazzo di lana stampato a pelle di zebra. Le tende che ornavano una fila di finestre alte e strette, che davano sulla strada, erano di un pesante velluto verde topazio e terminavano con le frange. Laura non dubitava che la libreria di noce intarsiata con pannelli di antica pietra dura fiorentina valesse una fortuna.

Ma ciò che testimoniava con maggiore intensità il gusto di Enzo, era la sua scelta nel campo dell'arte e solo allora Laura comprese fino in fondo a quale fortuna Guy avesse rinunciato per realizzare se stesso. Notò un guazzo di Dubuffet, un Frank Stella e parecchie litografie di Picasso. In un angolo, un bronzo di Henry Moore trasudava la potenza del fisico in cima alla sua base di noce.

«Enzo, la tua collezione di quadri è magnifica!» esclamò con entusiasmo.

Lui le rivolse un'occhiata pensosa. Era come se Laura appartenesse a quella casa, come se quella stanza aspettasse solo lei.

Subito dopo, Enzo si ammonì di non investire troppo in quella situazione. Quella donna era sua cognata, la vedova di suo fratello, e non si sarebbe trattenuta a lungo in Italia. E comunque non poteva far pagare a lei i suoi incubi e i suoi malumori.

«Sono felice che ti piaccia» rispose compiaciuto. Il suo sorriso, però, appariva nettamente in conflitto con la malinconia che si leggeva nei suoi occhi. «Vieni, ti accompagno in una delle camere degli ospiti, dove tu e Paolo potrete lavarvi e cambiarvi.»

Terminata la doccia e indossati indumenti più comodi - calzoncini e maglietta per Paolo, maglioncino e gonna di seta rosa pallido della collezione *Rossi Originate* - vennero scortati da Enzo in uno dei migliori caffè di Torino, in Piazza San Carlo.

«Questa è la parte più antica della città, la più autentica» la informò lui, mentre un cameriere li accompagnava a un tavolo accanto alle finestre, che davano su una piazza quadrangolare fiancheggiata da portici densi di negozi e ristoranti color crema con file regolari di imposte grigie.

«È difficile credere che questa città sia schizofrenica, vero? È la seconda come ricchezza in Italia, cuore del movimento sindacale, ma al tempo stesso delle Brigate Rosse. Ti accorgerai meglio del contrasto viaggiando verso sud, in direzione della fabbrica. Molti operai torinesi abitano in una zona che potrebbe essere definita come un gigantesco tugurio. Tutto sommato, i nostri lavoratori ricevono delle buone paghe, ma purtroppo siamo solo una goccia nell'economia locale.»

Terminata la fonduta con tartufi bianchi, che Paolo aveva scartato in favore di un piatto di agnolotti, Enzo li accompagnò a visitare gli stabilimenti della *Rossi Motorworks.* Si affrettò a informarla che, paragonato all'enorme impianto della *Fiat,* lo stabilimento era relativamente piccolo. Lo raggiunsero solo dopo avere attraversato una zona di deprimente sviluppo urbano.

La bandiera raffigurante il logo della *Rossi,* un leone rampante in campo blu, con un diadema fluttuante sulla testa, sventolava alla brezza.

«Preferite visitare prima il museo o la linea di produzione di auto da corsa?» chiese Enzo.

Paolo era alquanto impaziente. «Le macchine da corsa, per favore!»

Cominciarono dal laboratorio grafico dove mezza dozzina di ingegneri, in maniche di camicia ma con la cravatta, si prodigava sopra tavoli da disegno. «Così comincia la vita di una macchina da corsa, con un disegno» spiegò Enzo al nipote. «Si tratta di un lavoro scrupoloso, dove ogni misura deve essere assolutamente *perfetta.*»

«Tu hai mai disegnato un'automobile?» chiese Paolo, gli occhi sgranati.

Enzo annuì. «Ho dato una mano a progettarne una. Mio padre ha voluto

che mi cimentassi in ogni branca del nostro lavoro, compresa la progettazione e i lavori di rifinitura, prima di cedermi il comando.»

Proseguendo, incontrarono il reparto dove i pezzi venivano montati e si fermarono a osservare. Per Laura, nonostante molte operazioni venissero condotte mediante computer, la quantità del lavoro manuale necessario risultava impressionante.

Ovunque guardasse, uomini in tuta blu procedevano indaffarati e pensierosi, con la stessa attenzione al particolare che forse aveva caratterizzato le opere di Michelangelo.

A Paolo piacque soprattutto la fonderia, dove venivano preparati i motori, ma raggiunse il momento di massima soddisfazione quando gli venne concesso di sedersi al volante di un modello sperimentale. «Quando sarò grande, guiderò anch'io una macchina come questa» commentò con uno sguardo fiero, rivolto alla madre.

Enzo gli scompigliò affettuosamente i capelli. «Quando sarai grande, ne disegnerai una tu stesso.»

Sembrava che la passione di famiglia per le automobili e la velocità gli scorresse nel sangue. Guy gliel'aveva trasmessa ed Enzo, se ne avesse avuta la possibilità, l'avrebbe coltivata.

La loro visita venne bruscamente interrotta pochi minuti dopo, quando, fermandosi all'ufficio di Enzo prima di raggiungere il museo, vennero raggiunti dalla sua segretaria. «Signor Rossi, sua nonna ha cercato di mettersi in contatto con lei! Si tratta di suo padre. Ha avuto un altro attacco!»

Spero solo che non sia stato il nostro arrivo, a provocarlo, pensò Laura sbigottita, attirando Paolo verso di sé e pregandolo di comportarsi bene.

Rabbuiato, Enzo sollevò il ricevitore del telefono e formò un numero. La conversazione con la ottantasettenne nonna, Emilia da Sforza Rossi, fu breve. «Non credo che la situazione sia drammatica» annunciò poco dopo rivolto a Laura. «Purtroppo mio padre è soggetto a queste piccole crisi, e non c'è dubbio che ogni ricaduta lo indebolisca. Sarà meglio raggiungere subito Villa Voglia.»

Ritornarono a Palazzo Rossi solo per raccogliere i bagagli, poi partirono in gran fretta sulla decappottabile di Enzo, il tettuccio abbassato per accogliere il sole caldo.

In poco tempo oltrepassarono fattorie, boschi e ruscelli. Procedevano attraverso le colline ricoperte di vigneti e, con grande entusiasmo del

bambino, oltrepassarono un castello medioevale che si stagliava in cima a un promontorio, imponente nonostante i muri diroccati.

«Ci abitavano i cavalieri e i dragoni?» chiese Paolo eccitato.

«Non i dragoni, temo, tesoro mio» rispose Laura, mentre i capelli mossi dal vento le frustavano il viso. «Non erano proprio animali domestici...»

Lo sguardo nascosto dietro le lenti da sole, Enzo procedeva concentrato sulla strada. Ogni tanto si massaggiava la fronte, come in preda al mal di testa. Più si avvicinavano alla villa dei Rossi, più il suo umore si faceva inaccessibile.

È ovvio che sia preoccupato, dedusse lei cercando di interpretarne lo stato d'animo. *Suo padre potrebbe trovarsi in grave pericolo...* Eppure Laura non riusciva a ignorare l'impressione che dovesse essere anche qualcos'altro a renderlo tanto cupo, forse proprio la casa dei suoi, o dei ricordi legati a essa.

Lei stessa si sentiva piuttosto nervosa all'idea di incontrare finalmente la famiglia del marito, specie in circostanze tanto critiche. La sua agitazione salì alle stelle quando arrivarono in vista di Villa Voglia.

In stile fiorentino più che torinese, la villa dei Rossi costituiva uno splendido esempio di architettura rinascimentale. Muri a stucco di un rosa sbiadito, rifilati con pietra color crema, possedeva un tetto con tegole di terracotta, una balconata al secondo piano e un colonnato a pianoterra che garantiva la ventilazione del seminterrato.

Una scalinata di pietra saliva fino a una terrazza, la cui entrata a colonne era fiancheggiata da altissime finestre.

Guy non l'aveva preparata alla bellezza della Villa Voglia, né al fatto che la fontana al centro del giardino avrebbe risvegliato in lei ricordi indecifrabili. *Non può esserci un nesso con il sogno che ho fatto,* cercò di rassicurarsi.

Enzo bloccò l'automobile di fronte a una delle scalinate e un servitore si presentò subito per portare all'interno i bagagli. Una giovane donna dai capelli scuri e di grande bellezza si affacciò alla balaustra.

«Sei arrivato, finalmente» commentò rivolta a Enzo, senza curarsi di Laura e di Paolo. «C'è il dottore, con lui. La nonna ha detto di farti salire appena fossi arrivato.»

Per quanto preoccupato, Enzo non dimenticò le buone maniere. «Questa è mia sorella Cristina e... sono certo che farà gli onori di casa, mentre io salgo da mio padre. Falli accompagnare da Gemma nelle loro stanze.»

Cristina sorrise a fatica, ma obbedì alle indicazioni del fratello. «Volete mangiare qualcosa, oppure preferireste riposarvi?»

Laura pensò che Paolo avesse bisogno di riposo, e lei stessa avrebbe preferito rimandare l'incontro con la famiglia Rossi a più tardi, quando Enzo fosse stato con lei per rintuzzare gli eventuali attacchi. Inoltre, sentiva il bisogno di rimanere sola, per cercare di dare un senso agli avvenimenti degli ultimi giorni, come alla sconcertante familiarità provata nel giardino di Villa Voglia.

«Sono felice di conoscerti finalmente, Cristina» rispose con un sorriso incerto. «E sento proprio il bisogno di riposare. Spero che la nostra presenza non sarà causa di disturbo.»

Cristina annuì, ma si guardò bene dal replicare. Così i quattro rientrarono in casa, attraversando una loggia parzialmente aperta e una sala dove affreschi sbiaditi si intravvedevano sotto i quadri del novecento. I pavimenti erano in marmo bianco e nero, mentre una modanatura concava ornata di putti orlava il soffitto a cassettoni.

Due identiche rampe di scale portavano al secondo piano da ciascun lato della stanza. Una mano sul montante decorato, Enzo si scusò di doverla già lasciare. «Comunque ci rivedremo stasera a tavola» promise. «Ti presenterò a tutta la famiglia.»

La tensione che gli incupiva il viso le faceva ricordare lo sconosciuto che si era presentato alla sua porta solo una settimana prima, la cui somiglianza con il nobiluomo del ritratto era stupefacente.

«Non preoccuparti» lo rassicurò lei fingendo una tranquillità che in realtà non provava. «In questo momento, tuo padre ha bisogno. Ce la caveremo da soli.»

Con un'ultima occhiata di gratitudine, Enzo si precipitò sulle scale.

Mentre Cristina suonava per la cameriera, Laura scorse un bambino di circa otto anni che li spiava da una porta semiaperta. «È mio figlio Bernardo» spiegò Cristina, senza neppure accennare a una presentazione ufficiale. «Ecco Gemma. Sono sicura che capirai se ti affido a lei per occuparmi di mio padre.»

Laura rispose di sì. Prese la mano di Paolo e seguì Gemma fino alle camere che erano state loro assegnate. Con suo grande disagio, ogni nuovo passo era accompagnato da un sempre maggiore senso di *déjà vu.* Eppure niente del secondo piano, dove si trovavano camere da letto e soggiorni privati, le appariva familiare.

Forse dipendeva dal fatto che Guy gliene aveva parlato tanto.

Entrando nel soggiorno dal soffitto alto che separava la sua camera da letto da quella di Paolo, però, ebbe la certezza che non dipendesse da quello. Percepì un intenso ronzio e subito venne assalita dallo stesso caleidoscopio di luci e colori che l'aveva abbagliata di fronte al ritratto rinascimentale.

«No!» gridò, aggrappandosi con una mano alla poltrona di velluto. *Dev'esserci una spiegazione!*

Paolo la fissava con aria spaventata. «Mamma?»

«Va tutto bene, signora?» chiese Gemma leggermente preoccupata.

In qualche modo, Laura riuscì a soffocare le sensazioni che stavano per prendere il sopravvento, respingendo quell'allucinazione. «Ho solo bisogno di riposo» rispose con determinazione. «Sarà meglio disfare più tardi i bagagli. Per ora voglio mettere a letto mio figlio e stendermi anch'io per qualche ora.»

Benché poco convinta della risposta, Gemma lasciò la camera. *Avrei dovuto farmi vedere da un medico,* si rimproverò Laura mentre aiutava Paolo a togliere le scarpe e a infilarsi sotto le lenzuola. *Almeno sarei stata certa che si tratta solo della mia immaginazione esagerata.*

Dentro di sé, sapeva che una visita medica non sarebbe servita a nulla, che quegli episodi sarebbero ricomparsi ancora, perché erano collegati al ritratto rinascimentale visto al museo, a Villa Voglia... e a Enzo. E quanto più a lungo si fosse fermata lì, approfondendo i rapporti con lui, tanto più spesso si sarebbero ripetuti.

4

Mentre Laura riposava in una delle luminose camere degli ospiti, Enzo si trovava accanto al letto a baldacchino del padre, lo sguardo fisso sul suo viso cereo.

Dopo la visita del cardiologo, Umberto dormiva. Aveva il respiro affannoso. Vedendolo in quel momento, era abbastanza difficile immaginarlo forte e pieno di vita, credere che avesse spezzato il cuore a molte donne.

Enzo temeva che la diagnosi del medico non fosse stata abbastanza accurata e che quell'attacco, oltre a indebolirlo, avesse ulteriormente

aggravato una situazione già disperata.

Per fortuna ho convinto Laura a venire in Italia con suo figlio, pensò tra sé. *Finalmente il litigio con Guy sarà superato.*

Come capitava spesso, sua nonna Emilia sembrò intuire il corso dei pensieri. «Così il bambino è arrivato...» esordì asciutta, senza fare alcun cenno alla presenza di Laura.

I capelli grigi pettinati con estrema cura e il modo di camminare, eretta e sicura nell'abito di seta nera, sembrava più giovane dei suoi ottantasette anni. Eppure, ogni volta che la guardava, Enzo la trovava più fragile, proprio come suo padre; solo l'idea di perdere entrambi gli riusciva insopportabile.

«In questo momento il tuo bisnipote e sua madre riposano nelle loro camere» replicò a bassa voce.

L'anziana matriarca annuì soddisfatta.

Benché si tenesse in disparte come sempre e non aprisse bocca, Enzo spiò un timido sorriso sul viso della madre. *Sarà lei a occuparsi di Paolo durante la sua visita,* si rese conto all'improvviso. *Quella a cui, in assenza di Laura, lui si rivolgerà per trovare conforto. La nonna invece continuerà a considerarlo solo come una parte di eredità alla famiglia Rossi, uno strumento con cui compiere la propria volontà. Se lasceremo fare a lei, se ne prenderà cura, cominciando a strigliarlo per farlo corrispondere alle sue aspettative...*

Cristina rientrò nella stanza, e il fratello le chiese se ci fossero state novità durante la sua assenza; qualche motivo di ansia cui attribuire l'attacco subito da Umberto.

«Nardo non ha fatto niente per contrariare nostro padre, e tanto meno io, se è questo che vuoi sapere» replicò lei infuriata. «È colpa tua, che hai voluto portare qui quella donna e suo figlio. Come hai potuto non capire che la loro presenza avrebbe riaperto la ferita di otto anni fa?»

Convinto che l'ostilità della sorella dipendesse dalla preoccupazione che, se Paolo fosse stato riconosciuto quale membro della famiglia, si sarebbe ridotta l'eredità che spettava a suo figlio, Enzo liquidò quelle accuse con una scrollata di spalle.

«Nostro padre non si è opposto al loro arrivo, vero?» chiese a Emilia, certo di ottenere una risposta sincera.

«Al contrario, ne è stato felice» replicò la donna, lanciando a Cristina un'occhiata alquanto arcigna.

Quando Gemma la svegliò per la cena, Laura trovò la camera immersa nella luce rossa del tramonto. Grazie a Gemma, Paolo era già stato lavato e cambiato. «Vuole che le stiri qualcosa, signora?»

«Non ce ne sarà bisogno» rispose Laura in fretta. Paolo l'aveva informata che la famiglia si trovava già riunita a tavola e lei non voleva farsi aspettare proprio la prima sera. Ringraziò il cielo di essersi portata dei coordinati di seta color pesca che non avevano bisogno di essere stirati, e si precipitò in bagno per cambiarsi.

Poco dopo si presentò nella sala da pranzo affrescata, alle cui finestre pendevano tende di pizzo. Percepì immediatamente una forte tensione e si avvicinò a Enzo, che scostò dal tavolo la sedia accanto alla propria.

Lui sorrise incoraggiante. «Vi presento la vedova di Guy e suo figlio Paolo. Sono sicuro che, come me, anche voi siete felici di averli finalmente con noi.»

Tutti gli occhi dei presenti si rivolsero a Emilia, accordandole il privilegio di parlare per prima. «Benvenuti a Villa Voglia. Spero che questa sia solo la prima di molte visite.»

Anche Vittorio, il marito di Cristina, si era alzato in piedi appena li aveva visti entrare. «Sono felice di conoscervi» fece eco alle parole della matriarca, ma venne subito zittito da uno sguardo intimidatorio della moglie.

Donna robusta, dai capelli biondo cenere, la sorella maggiore di Enzo, Sofia, aveva un'aria molto più accondiscendente. «Ciao» salutò con noncuranza mentre mordicchiava una fetta di pane. «Ho saputo da Enzo che sei una disegnatrice di moda. Non dovresti perdere la prossima sfilata a Milano, allora.»

Da quanto Laura vedeva, la madre di Enzo si era da tempo rassegnata a vivere all'ombra di Emilia. Ma il suo dolce augurio di benvenuto, accompagnato da un sorriso cordiale, ebbe su Laura l'impatto maggiore. A differenza della suocera, il cui sguardo tradiva un'attitudine a giudicare e criticare, il suo esprimeva accettazione e bonarietà.

Solo allora la cuoca portò in tavola dell'agnello arrosto, accompagnato da cipolle, fagiolini, pomodori ripieni, risotto con piselli e prosciutto.

Il servizio da tavola corrispondeva in pieno a ciò che Laura si aspettava: porcellana inglese, cristalli francesi, argenteria che probabilmente apparteneva alla famiglia da intere generazioni.

Enzo fece gli onori di casa, servendo il vino, un Barolo di Villa Voglia, e tagliando la carne. Mancavano solo Umberto, malato, e Stefano, occupato con problemi di gestione della villa.

Poco dopo, Stefano arrivò zoppicando appena e si aggiunse alla compagnia. Sorrise, inchinandosi alla nonna. «I preparativi per la vendemmia stanno andando bene» riferì prima di rivolgersi a Laura. «Tu devi essere mia cognata...»

Enzo procedette alle presentazioni ufficiali con il consueto distacco.

Laura non avrebbe saputo dire se Stefano fosse animato da risentimento nei confronti di chi era destinato a superarlo nella gerarchia familiare, ma i suoi modi furono educatamente calorosi.

Vedendolo entrare, Laura era stata colpita dalla sua somiglianza con Enzo ma, osservandolo da vicino, fu costretta a rivedere quella prima impressione.

Mentre Enzo possedeva un fisico forte e muscoloso che emanava potere, infatti, Stefano era smilzo, allampanato e dal modo di fare deferente. La cicatrice che gli solcava la guancia destra la colpì come qualcosa di già conosciuto.

Al primo sguardo, sembra un tipo molto viscido, rifletté mentre l'uomo prendeva posto proprio di fronte a lei. *Immagino che provi rancore e al tempo stesso tolleri lo stato di inferiorità in cui è ridotto, considerandolo il prezzo per essere stato accettato in famiglia.* Una sola occhiata le bastò per capire che tra lui ed Enzo non correva buon sangue. L'animosità che caratterizzava il loro rapporto era più profonda della sprezzante antipatia che Guy aveva nutrito nei confronti del fratellastro.

Durante il pasto, Emilia insistette nel porre domande a Laura e a Paolo, cercando di conquistare la fiducia di quest'ultimo narrandogli le avventure del padre da piccolo.

Della carriera di Guy e della sua rottura con il padre, invece, non venne fatta parola. A differenza degli altri Cristina e Vittorio rimasero silenziosi, mentre Stefano, che dimostrava un forte appetito, sembrava più interessato a Laura e alle attenzioni che Enzo le dimostrava.

Terminato il dolce, una squisita zuppa inglese, Emilia si alzò da tavola per raggiungere Umberto, rifiutando l'offerta di salire con lei da parte di sua nuora Anna.

Fu in quel frangente che proprio Anna suggerì di prendere il caffè in terrazza. «È una notte limpida e calda» osservò con la consueta calma.

Si accomodarono su sedie di giunco intrecciate. Dalla terrazza si vedevano colline coperte di vigneti e la luna piena, un disco argentato che brillava con intensità.

Terminato anche il caffè, Stefano prese un'armonica a bocca e improvvisò alcune armonie. Di nuovo Laura ebbe l'impressione che, benché costretti da Umberto ad accettarlo tra loro, tutti i membri della famiglia lo tenessero a distanza. Solo Anna, quella che forse più di tutti avrebbe dovuto risentire di quella prova vivente dei tradimenti del marito, lo trattava con apparente gentilezza. Tutta quell'ostilità suscitò in Laura simpatia nei suoi confronti.

Mezz'ora più tardi fu il momento di mandare a letto Paolo. Ringraziando i Rossi dell'ospitalità e augurando la buonanotte, Laura accompagnò il figlio di sopra e rimase accanto a lui per parecchi minuti, cercando di attutire l'impatto con quella camera sconosciuta.

Senza riuscire a spiegarsene la ragione, lei stessa si sentiva disperatamente lontana da casa. Benché potesse ripartire in qualunque momento, aveva la sensazione di essersi tagliata ogni ponte alle spalle, e il presentimento di un pericolo incombente.

Non devo lasciarmi prendere da queste fantasie, si rimproverò. *Non rimarrò molto in Italia, non abbastanza perché...*

Enzo si era congedato assicurandole che si sarebbero rivisti al mattino. Intendeva portarli a fare un giro nella campagna vicina.

Se solo ne avessimo la possibilità, tra noi potrebbe nascere qualcosa..., fu costretta ad ammettere mentre, con un ultimo bacio, rimboccava le coperte a Paolo e si ritirava nella propria camera. *Anche Stefano ne è convinto e sono sicura che non gli faccia piacere.*

Pochi secondi dopo, quei pensieri erano completamente dimenticati, mentre ormai si sentiva l'abituale ronzio, abbinato alla girandola di luci e colori.

Questa volta, lo strano fenomeno ebbe fine quasi subito. Scossa e disorientata, Laura percepì dei passi alle spalle. Si voltò, convinta di trovarsi di fronte Enzo, ma invece la camera era vuota.

La mente mi sta giocando dei brutti scherzi, pensò, mentre decideva tra sé che, appena tornata a Chicago, si sarebbe fatta visitare dal suo medico. *Forse soffro di allucinazioni da stress, o chissà che...*

Mentre infilava la camicia da notte, era convinta di aver appena udito un rumore reale.

Il mattino dopo, le condizioni di Umberto erano migliorate più di quanto fosse lecito sperare. Fu Enzo a comunicarglielo mentre facevano colazione nella stanza inondata dal sole, impregnata dal profumo del caffè appena fatto. Poco lontano, il rintocco delle campane echeggiava nell'aria pulita.

«Mio padre vuole vedere te e Paolo» le annunciò. «Pensavo che potremmo salire da lui appena terminata la colazione, perché si stanca facilmente e più tardi potrebbe non essere in grado di riceverci.»

Laura esitò, nonostante quell'incontro fosse stata la ragione che l'aveva spinta in Italia. Non aveva immaginato di trovare Umberto tanto malato, né che Cristina le avrebbe dimostrato un'ostilità tanto profonda. Non aveva dubbi che la donna la ritenesse responsabile dell'ultimo attacco subito dal padre.

«Non preoccuparti» la rassicurò Enzo, percependo i suoi dubbi. «Paolo è grande, ormai, e non risentirà di questo incontro. Del resto, mio padre non morderà né te né lui.»

Accompagnò quelle parole con una leggera pressione sulla sua mano, e Laura rabbrividì, costretta a riconoscere quanto fosse forte l'attrazione che provava per quell'uomo. Quel mattino appariva completamente rilassato, la cupezza del giorno prima sembrava ormai superata. La camicia bianca aperta sul petto rivelava una leggera peluria, dove lei avrebbe voluto affondare le dita.

Salirono da Umberto, dove trovarono Emilia troneggiarne su uno scranno vescovile. La donna accennò un saluto e Anna, seduta accanto alla finestra con un lavoro a maglia, sorrise.

Umberto si era riaddormentato e il suo respiro irregolare riempiva la stanza.

Paolo strinse più forte la mano della madre alla vista di quell'uomo pallido e smagrito. «Mamma...» sussurrò.

A Emilia non sfuggì l'apprensione che gli colorava la voce. Si abbassò su Umberto e lo scosse gentilmente per le spalle. «Svegliati. La moglie di Guy e suo figlio sono venuti a trovarti.»

Laura trattenne il respiro mentre il malato apriva gli occhi. Erano dello stesso colore di quelli di Guy, nocciola con pagliuzze dorate, due macchie di giovinezza in un volto devastato dall'età e dalla malattia.

Lui tese la mano e farfugliò qualcosa, prima di riuscire a esprimersi con chiarezza. Il suo viso si distese in un debole sorriso, su cui dominavano gli

occhi lucidi.

Cristina entrò nella stanza proprio in quel momento e scagliò a Laura un'occhiata furiosa, che voleva significare *lo farai morire.*

Appoggiandole con delicatezza una mano sulla vita, Enzo spinse Laura e Paolo ad avvicinarsi al letto di Umberto. «Non preoccuparti, tu non hai fatto niente per turbarlo. Certo, per lui è un momento di grande emozione, e nessuno glielo può evitare.»

Paolo si avvicinò titubante e, quando Umberto cercò di accarezzarlo balzò indietro, rivolgendo un'occhiata impaurita alla madre.

Con un sospiro, Umberto lasciò ricadere la mano sul copriletto. «Quanto tempo vi fermerete?» chiese cercando lo sguardo di Laura e pregandola di darsi del tu.

Quello era l'uomo che aveva scacciato di casa Guy, che l'aveva diseredato solo perché aveva seguito la propria natura. Malevolo e potente, quell'uomo aveva giurato al figlio che non gli avrebbe permesso di trovare lavoro in Italia, anche se avesse dovuto comprare ogni circuito automobilistico.

In quel momento, però, forse perché segnato dalla malattia, Umberto aveva un'aria patetica.

Laura cercò di sorridere. «Più di quanto avessi pianificato. Quasi tre settimane.»

«Non è abbastanza. Tuo figlio deve avere il tempo di conoscere suo nonno, di apprezzare la sua ascendenza italiana. Glielo permetterai?»

Aveva promesso a Carol di tornare in fretta e anche se non fosse stato che per gli affari che la aspettavano, non avrebbe potuto fermarsi più a lungo. Inoltre, le tensioni che percepiva tra i membri della famiglia avevano un impatto molto pesante su di lei.

Però non voglio lasciare Enzo..., obiettò una voce dentro di lei. *C'è qualcosa tra noi, come un filo invisibile che ci tiene uniti. Se solo non temessi che possa essere qualcosa di negativo...*

Tuttavia non voleva essere causa di contrarietà per Umberto, specie in quel momento tanto delicato. «Vedremo» rispose quindi per tranquillizzarlo. «Sono convinta che Paolo debba conoscere la famiglia di suo padre, è per questo che ho accettato di venire in Italia.»

«Allora, mi... perdoni?» chiese l'uomo che un tempo era stato orgoglioso più di chiunque altro, ma che in quel momento sembrava liberare anni di angoscia e pentimento.

«Per favore» protestò lei, a disagio. «Io non c'entro. All'epoca del litigio con Guy...»

«Sei stata sua moglie e quindi, adesso che lui è morto, sei la sola che possa perdonarmi. Ho sbagliato, capisci. Ho commesso un errore tremendo, trattandolo in quel modo...»

Le labbra di Emilia si contrassero impercettibilmente, come se avesse udito quell'ammissione per la prima volta e rimpiangesse che Umberto avesse impiegato così tanto tempo a esprimerla. Nessuno osò pronunciare una sola parola: né lei, né Enzo, né Anna. Alle loro spalle, Cristina era una presenza silenziosa che trasudava tensione nervosa.

Evitando di cercare conforto nello sguardo di Enzo, Laura si raccolse in se stessa. Il padre di Guy le chiedeva di perdonarlo... per quanti errori avesse commesso, come avrebbe potuto negarglielo?

«Perdono quello che certamente Guy avrebbe perdonato, se solo aveste avuto l'opportunità di parlarvi come stiamo facendo noi adesso» rispose dopo un lungo silenzio, convinta di dover mettere da parte i lunghi anni di risentimento per il trattamento subito da Guy da parte della sua famiglia. «Guy voleva bene a tutti voi. Se fosse qui con me in questo momento, sono certa che lo direbbe lui stesso.»

Gli occhi di Umberto si riempirono di nuovo di lacrime. Allungò la mano e strinse quella di Laura, poi scompigliò i capelli di Paolo. «Diventeremo amici, vero?» gli chiese.

Da bambino sensibile quale era, Paolo comprese che la situazione era cambiata e questa volta non si sottrasse al contatto. «D'accordo, nonno» rispose usando per la prima volta quell'appellativo, suscitando le lacrime del vecchio.

Quel pomeriggio, per la felicità di Paolo, Enzo li accompagnò a visitare il parco della villa su un carretto trainato da un pony. Benché fosse domenica, trovarono parecchi contadini, intenti a ripulire le viti dalle foglie appassite. Ogni tanto staccavano qualche grappolo, che sistemavano in un cesto.

«Perché non li raccolgono tutti?» chiese Paolo, seduto tra la madre e lo zio sul carretto.

«Perché non sono ancora maturi» rispose Enzo fissando il bambino con approvazione. «I grappoli nei cesti saranno portati a Stefano, così lui potrà esaminarne il contenuto di zuccheri e acidità» spiegò poi. «Quando sarà il

momento giusto, scenderemo tutti a lavorare nei campi... persino la tua bisnonna! Perché producano un buon vino, i grappoli devono essere colti al momento giusto.»

Cercando di scacciare la spiacevole sensazione di *déjà vu* che Villa Voglia, e specialmente la quattrocentesca stalla di pietra, suscitava in lei, Laura si girò verso di lui. «Potremo dare una mano anche noi?»

Enzo sogghignò. «Naturalmente. Tutti si aspettano che lo facciate. Anche voi siete parte della famiglia!»

Non che Laura si sentisse a casa in presenza di Cristina e di Emilia, ma con Enzo e sua madre era diverso.

Un istante dopo, i loro occhi si incontrarono, e fu come se stessero formulando lo stesso pensiero. *Tra me e lui c'è qualcosa più del semplice affetto familiare. Noi due ci conosciamo da sempre e, anche se sembra assurdo, non ho dubbi che sia così,* rifletté lei mentre avanzavano sul carretto tra i filari di vite.

Non era certa di desiderare di approfondire la loro relazione. Provava lo sgradevole presentimento che, se fossero diventati intimi, sarebbe stata precipitata nei misteriosi incantesimi che Villa Voglia evocava.

Mentre guidava il carretto verso sentieri più ampi che portavano alla azienda vinicola, Enzo non smetteva di fissarla al di sopra della testa bionda di Paolo. Quello sguardo le dava forza e al tempo stesso la certezza che la volontà non sarebbe bastata per staccarsi da lui e dal destino che li legava.

«Domani dovrò tornare in fabbrica a Torino per qualche giorno» si scusò lui, pronunciando finalmente delle parole. «Tornerò per dare una mano con la vendemmia, al massimo giovedì. Nel frattempo, se avessi bisogno di me, chiamami pure.»

L'affermazione era asciutta, eppure lasciava intravvedere promesse più dolci di un bacio. *D'ora in avanti saremo collegati,* pensò lei con un brivido di aspettativa. *O forse dovrei dire ricollegati...*

5

Per Laura, i giorni trascorsi da Enzo a Torino passarono come una nebbia indolente, incerta e densa di aspettativa. A poco a poco si trovò calata in un ruolo che non si aspettava di ricoprire, quello della nuora dei

Rossi. Riverita dai servitori e accettata dai membri più importanti della famiglia, si sentiva libera di esplorare la grande villa e la proprietà circostante dove suo marito aveva trascorso l'infanzia. Eppure non riusciva a rilassarsi; qualcosa le suggeriva che, se avesse abbassato troppo la guardia, si sarebbe esposta a un pericolo che non riusciva ancora a decifrare.

Ogni mattina, dopo colazione, lei e Paolo facevano visita a Umberto. Mantenendosi il più possibile nell'ombra, spingeva il figlio a parlare con il nonno e a porgli delle domande. L'uomo rispondeva con aneddoti familiari e goffe espressioni di affetto. Benché continuasse a subire le ultime con evidente disagio, sembrava che comunque la tranquillità del bambino di fronte a quel nuovo rapporto crescesse di giorno in giorno.

Per lei non era difficile comprendere e valutare i sentimenti di Umberto. Il suo affetto per il bambino era evidente, e probabilmente lo considerava un sostituto del figlio che aveva scacciato da casa anni prima. In ogni caso, le loro visite gli facevano bene, al punto che mercoledì l'uomo si era ripreso abbastanza da poter conversare con loro per un'ora sul balcone della sua stanza.

Ogni pomeriggio, quando Paolo dormiva, Laura vagava per i terreni annessi alla villa, schizzando scene che sperava di completare a pastello quando fosse tornata a Chicago. Nel fare questo, si scoprì più di una volta attirata dalla stalla, che, senza sapere perché, associava al nobiluomo del ritratto. *Lui appartiene a Villa Voglia... e anch'io,* si disse con una convinzione che ignorava su cosa fosse basata.

In prossimità della vendemmia, gli incontri con Stefano si fecero sempre più rari, dal momento che lui non si presentava neppure a tavola. E da quando Enzo era tornato a Torino, anche Cristina e Sofia se ne erano andate, la prima a Torino e la seconda a Sanremo.

Laura non sentiva la loro mancanza, vista l'evidente antipatia di Cristina per lei, l'assoluta indifferenza di Sofia e gli sguardi lascivi che Stefano le rivolgeva, mettendola a disagio.

In quei giorni, invece, imparò a conoscere meglio Anna. A volte si univano alla cuoca per preparare gli agnolotti, oppure visitavano uno dei musei della zona, ricchi di resti romani e addirittura preistorici.

Persino Emilia cercava la sua compagnia e la invitava a prendere il caffè nel suo salottino privato. Si stava avvicinando il giorno del ritorno di Enzo, e Laura non riusciva a pensare ad altro che alla profonda intesa che si era

instaurata tra loro, al mistero che lui sembrava nascondere e al legame che percepiva esistesse tra lui e l'ostinato senso di *déjà vu* che continuava a perseguitarla.

Mentre rifletteva così, girovagando per il giardino a raccogliere fiori, all'inizio non si accorse dell'imminenza di uno dei suoi attacchi di allucinazioni. L'erba del giardino e i boccioli dei fiori si dissolsero in mille frammenti sotto il suo sguardo.

Come la prima volta al museo, si sentì circondata da gente di un'altra epoca che rimaneva di sfondo. Udì invece, più che vedere, l'uomo dal farsetto di velluto che sussurrava: «Sposami, Raffaella».

La voce sembrava quella di Enzo, eppure non era la sua. E non aveva dubbi che Raffaella fosse il suo nome, benché non l'avesse mai sentito prima.

«Ti senti bene?» le chiese Anna, la fronte corrugata, mentre la prendeva per un braccio. «Ti ho vista crollare all'improvviso e... ho temuto davvero che potessi farti male.»

«Sto bene, davvero.» Cercando di ritrovare la sua compostezza, Laura le rivolse un sorriso che si augurava fosse convincente. «Dev'essere stato il caldo. E lo stomaco vuoto! E poi sono così eccitata all'idea di partecipare alla vendemmia domani...»

Lo sbarramento di parole ottenne l'effetto desiderato. Benché non ancora del tutto convinta, Anna evitò di porre altre domande e per il momento l'allucinazione di Laura sembrò superata.

Enzo arrivò al crepuscolo, in un turbine di polvere. Seduta sulla terrazza, dove rifletteva su quanto le era accaduto nel pomeriggio, Laura balzò in piedi. L'abito di seta, stampato a campanule blu e viola, le ondeggiò alle caviglie. Desiderava correre ad abbracciarlo e al tempo stesso avrebbe preferito non doverlo affrontare.

Ormai era troppo tardi. Sceso dall'automobile, Enzo salì fino alla terrazza e le prese le mani, intrecciando le dita con le sue. Bene o male che fosse, il legame tra loro era ormai ristabilito.

«Come va?» le chiese a voce bassa.

Una voce timida continuava a ripeterle che, innamorandosi di lui, sarebbe finita in un grave pericolo. *C'è un legame con il ritratto e con le mie allucinazioni. Se mi mettessi con lui, sarei risucchiata ancora di più nel passato che mi ossessiona.*

«Va tutto bene» rispose evitando di ascoltare i consigli di quella voce interiore.

Il solo contatto delle loro mani era provocante e in risposta i suoi capezzoli si tesero. Avrebbe voluto che Enzo li accarezzasse fino a farli inturgidire.

«Tuo padre sta meglio» aggiunse, incapace di sopportare il silenzio. «Lui e Paolo vanno molto d'accordo. Io mi sono dedicata alle passeggiate e a disegnare schizzi del paesaggio.»

Mentre abbassava lo sguardo su di lei, eccitato dalla vicinanza del corpo flessuoso, dalle labbra socchiuse, Enzo avrebbe voluto stringerla contro di sé, sentire il suo seno contro il petto. Non faceva l'amore da tanto tempo...

Non ho mai desiderato una donna come adesso desidero Laura. Il problema vero è il mio caratteraccio: ogni tanto perdo il controllo dei nervi, specialmente con Stefano.

Ricordò che, proprio a causa del suo temperamento e di una lite con la precedente fidanzata, erano finiti in un incidente che le era stato quasi fatale. Voleva evitare a ogni costo che Laura corresse lo stesso rischio. Solo con quel pensiero riuscì a controllare il proprio desiderio. «Sai che domani comincia la vendemmia?»

Benché non avesse potuto leggergli nel pensiero, Laura aveva seguito il succedersi delle emozioni sul suo viso, aveva percepito il suo desiderio e subito dopo l'aveva sentito allontanarsi, senza però spiegarsene il motivo.

«Lo so» rispose. «L'ha detto Emilia, oggi a pranzo. Ti sembrerò infantile, ma sono eccitata all'idea di partecipare a una vera vendemmia!»

«Non penso affatto che tu sia infantile. Provo la stessa gioia ogni anno, da sempre.» Le appoggiò un braccio sulle spalle e la condusse nella loggia. «Su, andiamo» la esortò. «Sali con me da mio padre. Mi fai compagnia mentre mangio qualcosa.»

Un'ora più tardi, mentre si scambiavano la buonanotte, Laura rifletté che tra loro non era accaduto nulla che suggerisse la nascita di un'intimità superiore a quella tra cognati, eppure il loro sentimento era speciale e profondo.

«Cerca di riposare» suggerì lui con un sorriso. «Domani si comincia prima dell'alba e si fa colazione sotto gli alberi, soprattutto ci aspetta una giornata di duro lavoro.»

Benché si svegliasse con la netta sensazione di avere trascorso la notte

passando da un sogno all'altro, Laura non riuscì a ricordarne neppure uno quando Gemma bussò per avvertirla che era tutto pronto. Fuori, il cielo era del colore della pece, profondo e vellutato. Dalla finestra aperta penetrava il suono di portiere di automobili sbattute, di persone che ridevano e si chiamavano.

La voce di Cristina, che dava a Nardo le istruzioni del giorno, la raggiunse dal vestibolo.

«Se vuole, posso vestire io suo figlio» si offrì Gemma, mentre lei spingeva indietro le coperte.

Eccitata dalla prospettiva di lavorare tutto il giorno a fianco di Enzo, Laura accettò. Dopo essersi lavata, infilò un paio di jeans sotto una felpa. Quindi prese gli stivali, di misura piuttosto abbondante, che Gemma le aveva portato. Le aveva spiegato che, prima del sorgere del sole, la terra sarebbe stata umida e la temperatura fredda, perciò gli stivali erano indispensabili per non prendersi qualche malanno.

Quando finalmente si accostò alla lunga tavolata sistemata sotto alcuni alberi frondosi, cominciava a sorgere il sole.

Grazie alla potente illuminazione esterna della villa e alle torce di kerosene che Stefano aveva fatto sistemare nella terra, si potevano distinguere con chiarezza i visi di ciascuno. Della famiglia, solo Umberto era rimasto in camera sua con una donna, il cui compito era tenerlo d'occhio. Vicini e servitori delle fattorie circostanti erano già arrivati per dare una mano.

L'aroma stuzzicante delle uova preparate con il formaggio, del prosciutto e delle salsicce, quello asciutto della polenta fumante nelle scodelle, riempiva l'aria. Laura si stupì che a tavola venisse servito vino rosso, oltre a caffè e succhi di frutta, e rifletté sorridendo che forse la vendemmia ricordava vagamente i riti dionisiaci.

Enzo fece la sua comparsa e prese tra le braccia Paolo, ancora insonnolito. Sembrava di ottimo umore. «Sedetevi vicino a me» li invitò. «Ci muoveremo insieme subito dopo colazione, così potrò darvi le istruzioni necessarie.»

Mentre tutti si servivano porzioni di cibo, la conversazione verteva soprattutto sulla vendemmia, il grado di zucchero dell'uva e sui ricordi più curiosi degli anni precedenti.

Alla fine, il magnifico pasto si ridusse a piatti sporchi e a un mucchio di avanzi. Il sole era sorto. Parecchi carri piani, come quello dei Rossi

trainato dal trattore del vecchio giardiniere Michele, erano pronti per portare i vendemmiatori nei campi.

Sistemato Paolo nel retro di uno dei carri, Enzo montò in cabina e con una mano aiutò Laura a salire. Nel fondo del carro, il bambino riprese a sonnecchiare adagiato sul grembo della madre.

Mentre sobbalzavano nei solchi del sentiero, Laura ricordò di aver guardato Enzo negli occhi solo pochi giorni prima e di avervi scoperto un legame che sembrava provenire dai secoli passati. Così, quasi senza accorgersene, gli abbandonò la testa sul braccio con cui le cingeva le spalle.

Quando scesero a terra, si legarono degli speciali canestri di raccolta alla schiena. La loro forma permetteva di piegarsi e lasciarvi cadere l'uva senza compiere sforzi esagerati.

Paolo e gli altri bambini ricevettero invece dei canestri più piccoli, con i manici. A differenza degli adulti, che avrebbero tagliato interi grappoli d'uva con dei coltellini affilati, i bambini avrebbero spezzato i grappoli più piccoli con le dita.

«Partecipano alla vendemmia per imparare e per il senso di avere portato a termine un lavoro, non certo per incrementare il profitto o la nostra efficienza!» spiegò Enzo sorridendo.

Come previsto, la terra tra i filari grondava rugiada. Gocce di umidità luccicavano sulle foghe e sugli acini d'uva. Cominciando a lavorare lungo un filare, con Enzo a pochi passi, Laura inspirò il profumo intenso della frutta. Non sapeva se fosse più eccitante il profumo o la vicinanza di Enzo, pensò mentre una sensazione di euforia si impadroniva di lei.

Alle dieci faceva abbastanza caldo perché potesse sfilare la felpa e annodarsela per le maniche attorno alla vita. Esuberanti come giovani puledri, Paolo e gli altri bambini pensavano a giocare più che raccogliere grappoli.

«È un lavoro duro» commentò lei rivolta a Enzo, raddrizzandosi e asciugando il sudore della fronte.

«Ma che lavoro!» esclamò lui con un sorriso vivace, mostrando per la prima volta un'aria davvero spensierata. «Usare le mani anziché la testa, oltre essere un ingranaggio nel processo che porta il vino sulle nostre tavole... per me è un'enorme soddisfazione, invece!»

Laura era affamata quando, per fortuna, verso mezzogiorno, i camion che avevano trasportato all'azienda vinicola un carico d'uva tornarono

carichi di vino, soda, frutta ed enormi quantità di panini con prosciutto, salame e mortadella, formaggi e pomodori freschi.

I vendemmiatori pranzarono adagiati su vecchie coperte scompagnate stese sull'erba. Emilia riuscì a convincere Paolo a sedersi accanto a lei e Anna per il pasto. Appena terminato, il bambino corse a raggiungere i suoi coetanei.

Laura ed Enzo divisero una vecchia coperta imbottita, le ginocchia che si sfioravano. Lui le spiegò che circa i due terzi del raccolto dell'anno erano stati acquistati da un produttore di vino, lasciando il resto da pigiare e far fermentare per una piccola produzione privata della proprietà.

Di tanto in tanto le loro dita si sfioravano e, ogni volta, per lei era come prendere una scarica di corrente elettrica. Erano così vicini che Laura percepiva l'odore della sua pelle scaldata dal sole misto al dopobarba agli agrumi. Non riusciva più a pensare a lui come a suo cognato. Enzo era un uomo di cui si sarebbe potuta innamorare...

Ma l'idea di un coinvolgimento profondo con un membro di quella famiglia, con un abitante della villa che suscitava in lei tante emozioni incomprensibili, la spinse a ritirarsi dalla prospettiva di una relazione. *Non rimarremo insieme a lungo e, quando sarò di nuovo in America, non avremo molte occasioni di incontrarci.*

Quella non era l'unica ragione della sua esitazione. Conosceva il lato affabile e rilassato di Enzo ma intuiva un altro lato, più oscuro, e il suo istinto la metteva in guardia.

Venne il momento di riprendere il lavoro. In piedi, Enzo le offrì una mano per aiutarla a sollevarsi.

Proprio mentre le loro dita si intrecciavano, arrivò Stefano per prendere un panino, e i lineamenti irrigiditi del suo viso lasciavano chiaramente intendere come lui avesse intuito il feeling che era sorto fra loro. A disagio sotto quell'attento esame, Laura percepì anche lo sguardo di Emilia, che li seguiva con la medesima, quasi maniacale, attenzione.

Ripresero il lavoro con lena e, verso le sei, le viti si presentavano quasi completamente spoglie. Così si lasciarono trasportare all'azienda vinicola sul carretto trainato dal trattore di Michele.

Anche là fervevano le attività, e gli operai caricavano su enormi camion l'uva destinata al produttore commerciale di vino.

«E il vostro vino?» chiese Laura incuriosita.

«Venite a vedere» li invitò lui, spingendoli verso l'entrata del vecchio

edificio di pietra. «I grappoli sono già stati suddivisi.»

Nell'azienda vinicola, costruita nel 1720 secondo il racconto di Enzo, circa duecento anni dopo le stalle che l'avevano tanto colpita, i lavoratori operavano con una piccola trebbiatrice che separava i gambi dai frutti. Da lì l'uva veniva risucchiata da un tubo di plastica e trasferita in un ampio recipiente d'acciaio inossidabile, dove si sarebbe compiuta la prima fermentazione.

«In questa fase, il succo è quasi trasparente» riferì Enzo. «Noi lasciamo le bucce per la pigiatura. Da quello deriva il colore. Qualche gambo finirà dentro, ma va bene così. Il tannino che contengono serve a invecchiare il vino e gli dona una qualità leggermente erbacea.»

Continuò a spiegare che un panno sarebbe stato sistemato sopra il recipiente per impedire alle mosche di immergersi e che al mattino seguente avrebbero aggiunto del lievito. Il contenuto zuccheroso della mistura invece sarebbe stato corretto chimicamente.

«Devo ammettere che Stefano conosce il processo alla perfezione» continuò tradendo con quell'affermazione la profonda avversione verso il fratellastro.

Non avendo potuto riposare nel pomeriggio, Paolo era stanco e di malumore, oltreché sporco.

«Sarà meglio che gli faccia un bagno» decise Laura non appena rientrarono alla villa. «Dopo mangiato, ammesso che riesca a mangiare qualcosa, si addormenterà all'istante.»

Con un gesto affettuoso, Enzo scompigliò i capelli del nipote. «Ci vediamo a tavola. Mangeremo ancora tutti insieme fuori. Devo avvertirti che, almeno in questa occasione, non si usa farsi il bagno, ma accettiamo solo che ci si lavi le mani. I nostri volontari devono fare la fila fuori alla pompa, e non ci piace approfittare di privilegi che a loro mancano.»

Mentre Laura e Paolo salivano le scale incrociarono un uomo di mezza età, calvo e con gli occhiali, che reggeva una valigetta; sembrava appena uscito dalla camera di Umberto. L'uomo li salutò, fissando Paolo con evidente interesse.

Laura intuì con un velo di timore che si trattasse del medico.

«Qualcosa non va?» chiese alla donna che seguiva l'ospite per accompagnarlo alla porta. «E il medico?»

La donna scosse la testa. «Un amico del signor Rossi» replicò nervosa, come se qualcuno l'avesse pregata di mantenere segreta quella visita.

Laura dimenticò presto l'incidente. Lasciò Paolo a sguazzare nella vasca con i sostegni a forma di zampe e si ripulì il viso con un panno umido. *Enzo ha parlato di doccia, ma non ha detto che non posso truccarmi,* rifletté mentre si accingeva a stendere un velo di crema idratante sul viso e a dipingere le labbra con il rossetto.

Quando, con Paolo, raggiunse la compagnia già radunata al tavolo in giardino, il cielo era diventato rosso fuoco e qualcuno aveva acceso le luci. Il vino abbondava, e vennero celebrati parecchi brindisi.

Un ragazzo cominciò a strimpellare la chitarra. Un altro uomo più anziano, con baffi notevoli, si unì a lui canticchiando, mentre Enzo prendeva sedie per sé, Laura e Paolo.

Le ore dopo la cena, nonostante la stanchezza accumulata durante la giornata, erano dedicate ai balli e ai racconti. «Con la carica del vino e della musica non sentiremo la stanchezza fino a domani mattina» spiegò Enzo sorridendo.

Verso la fine del pasto, Laura condusse Paolo a letto. Una volta tanto il bambino non pretese una favola, né insistette perché rimanesse al suo fianco. Senza una parola, si infilò sotto le coperte, le voltò le spalle e si abbandonò al sonno.

Quando lei riemerse dalla villa, era già completamente buio. Alcune coppie, anche di anziani, avevano cominciato a ballare. Enzo non occupava più il suo posto a tavola, e lei non riuscì a vederlo da nessuna parte. Probabilmente stava ballando con quella ventenne che non gli aveva staccato gli occhi di dosso tutto il pomeriggio, suppose lei provando un istintivo moto di gelosia. Del resto, perché non avrebbe dovuto? Enzo era il padrone di casa e toccava a lui far sentire gli ospiti a loro agio.

Stava per avvicinarsi ad Anna, quando Enzo le infilò un braccio attorno alla vita facendola sobbalzare all'istante. «Eccoti qui!» le mormorò all'orecchio. «Stavo per mandare qualcuno a cercarti. Avrei voglia di ballare con te.»

Incapace di resistergli, nonostante i cupi presentimenti, si lasciò prendere tra le braccia.

I suonatori improvvisarono una ballata che a lei suonò subito familiare, e Laura riuscì in fretta a seguirne il ritmo. Stefano l'aveva suonata con l'armonica la sera del suo arrivo.

Enzo la conduceva stringendola con forza e lei si sentì invadere da un calore profondo; intanto la sua mente ormai impazzita costruiva immagini

di loro due a letto, di come sarebbe stato esplosivo far l'amore con lui.

I pensieri di Enzo procedevano nella medesima direzione. Immaginava i loro corpi nudi che si rotolavano nel suo ampio letto a baldacchino, dove aveva dormito solo per troppo tempo.

Laura sussultò quando la loro vicinanza la costrinse a prendere atto della forza del desiderio di Enzo. Lui percepì quel sussulto.

Non possiamo far l'amore qui, in casa sua, riflettè con l'ultimo brandello di ragione che gli era rimasto, mentre il vino gli scaldava il sangue. *C'è sempre la stalla. Potremmo farlo sul fieno... Subito* un frammento dell'incubo che lo perseguitava passò davanti ai suoi occhi come un lampo che illumini il cielo, senza una goccia di pioggia, e che subito sparisce.

Un attimo dopo, la musica terminò e i ballerini si dispersero ridendo e chiacchierando.

Enzo, invece, spinse Laura nella profondità delle ombre e lei, il cuore in gola, non trovò la forza di protestare. Riparati da un furgone parcheggiato oltre il cerchio di luce delle torce, lasciò che la stringesse e le strappasse un sospiro quando le loro labbra si fusero.

6

Superato ogni imbarazzo legato alla loro breve conoscenza, Laura premette il corpo contro il suo, mentre lui le conquistava la bocca.

Decisa ad abbandonarsi a quel bacio selvaggio con tutta la violenza della passione che sentiva, si aggrappò alle sue spalle. Com'erano forti le sue braccia, com'erano dolci e protettive!

Enzo sentiva in maniera altrettanto forte il bisogno di lei. La avvicinò ancora di più a sé, fino a farle sentire in pieno la forza della sua eccitazione. *Come faccio a continuare a vivere, senza averti?*

Tutto in lui spingeva verso quella conclusione: la fusione dei loro corpi e i sospiri di Laura dicevano con chiarezza che desiderava le stesse cose. Il desiderio che lo animava era un sentimento mai provato prima, che gli faceva pensare solo a dove sarebbero potuti restare soli.

Si irrigidirono di scatto per poi separarsi quando qualcuno calpestò con uno scricchiolio un frammento di vetro abbandonato a terra. Seguì il suono di un cerino che si accendeva. Il mantello d'ombra che li avvolgeva fu squarciato all'improvviso da un lampo di luce.

«Ah, siete voi» commentò Stefano in tono piatto.

«Scusate, credevo che qualcuno stesse forzando il furgone.»

Mentre la fissava nei pochi istanti di vita del cerino, Laura si sentì come un cervo sottoposto all'esame di un cacciatore. *Sapeva perfettamente che eravamo noi,* pensò nell'udire i suoi passi allontanarsi. *Ci ha tenuto d'occhio per tutta la sera. Sono sicura che andrà subito a raccontarlo a Emilia.*

Il viso di Enzo appariva contratto dalla collera. «Accidenti a lui!» esclamò colpendosi il palmo con un pugno, una tale amarezza nella voce da renderla quasi irriconoscibile. «Non finiranno mai queste sue provocazioni!»

L'appassionata convinzione che fossero fatti l'uno per l'altro l'abbandonò di colpo e Laura si ritrovò sopraffatta dai dubbi. Fin dal loro primo incontro, nonostante l'attrazione che provava per Enzo, il suo sesto senso l'aveva messa in guardia contro di lui e adesso quella diffidenza riprendeva il sopravvento.

«Quanto è successo è stata colpa di tutti e due» dichiarò. «Dimentichiamocene, va bene? Sono molto stanca, dopo tutto il lavoro della vendemmia, quindi penso che invece di tornare alla festa me ne andrò a letto.»

Avrebbero potuto passare insieme la notte, se Stefano non si fosse intromesso, rifletté Enzo tra sé, mentre cercava di riprendere il controllo delle emozioni che quell'intrusione aveva scatenato. Lo irritava più di quanto volesse ammettere che, in un certo senso, Stefano gli avesse fatto un favore. Laura era sua cognata, la vedova di Guy, e sarebbe stato a dir poco sconveniente abbandonarsi con lei a un'ora di passione estemporanea nella stalla, o portarla con sé a Torino senza aver chiarito le proprie intenzioni, anche di fronte alla famiglia. Lei doveva pensare alla propria reputazione e a Paolo.

L'avventura di una notte per loro non era possibile. Prima di cedere un'altra volta alla passione, avrebbero dovuto parlare, avrebbe dovuto confessarle il suo incubo ricorrente, anche se avesse significato perderla. E raccontarle gli avvenimenti che avevano portato alla rottura del fidanzamento con Luciana.

E come avrebbe potuto funzionare una relazione, visto che le loro attività li tenevano lontani? Era già trascorsa una settimana della permanenza di Laura in Italia e presto sarebbe tornata in America...

Forse la cosa migliore è mantenere le distanze, riprendere i rapporti che normalmente legano due cognati... «Lascia che ti accompagni almeno fino alla villa» si offrì, non volendo ancora staccarsi da lei.

Se lei avesse accettato, non si sarebbero fermati ai baci... «Preferisco di no» sussurrò. «Ho bisogno di riflettere. Ci vediamo domani a colazione.»

Nonostante la stanchezza, quella notte prendere sonno fu per lei un vero problema. Non riusciva a non pensare a quanto era successo, a quello che sarebbe seguito se Stefano non li avesse interrotti.

Esausta dal punto di vista fisico e psicologico, sprofondò in un sonno senza sogni e si risvegliò a fatica, poco dopo l'alba, solo quando l'asprezza dei toni di un dialogo che si svolgeva vicino alla sua camera raggiunse il culmine.

Le voci provenivano dal vestibolo adiacente e diventavano ogni minuto più forti e violente. Laura sbatté le palpebre e si sollevò a sedere sul letto. Enzo e Cristina stavano litigando.

«Sei tu il responsabile!» gridava Cristina in tono d'accusa. «Sei stato tu a portarli qui, nostro padre non te l'ha mai chiesto! Adesso loro sono nelle sue grazie e Nardo sarà quello che ci rimetterà!»

La risposta di Enzo venne pronunciata a voce più bassa, rendendone più difficile la comprensione. Le sembrò di capire che sosteneva di avere sempre saputo che Umberto desiderava la loro presenza, anche se non l'aveva mai confessato ad alta voce.

«Fanno parte della famiglia, proprio come Vittorio e Nardo» continuò aumentando tono e volume della voce per rintuzzare l'aggressività della sorella. «Anche Paolo è suo nipote, e ha gli stessi diritti di tuo figlio. Ti converrebbe abituarti all'idea.»

Umberto ha cambiato testamento?, si chiese Laura, ma non ebbe tempo di riflettere.

«Non mi ci abituerò mai!» replicò Cristina con enfasi. «Né accetterò mai il fatto che tu abbia spinto nostro padre a riconoscere il figlio di quella cacciatrice di denaro solo perché vuoi portartela a letto!»

Laura si sentì arrossire.

«Insultami come ti pare, ma stai attenta a come parli di Laura!» Adesso, anche la furia di Enzo non aveva più limiti. «Non mi importa che tu sia mia sorella, ti avverto, bada a come parli!»

«E se non lo facessi? Come pensi di impedirmelo?» lo provocò Cristina, sprezzante.

Lui non rispose, ma Laura immaginò che afferrasse la sorella per il polso, conficcandole le dita nella carne. Benché non le piacesse la violenza delle collere che intuiva in lui, in quel caso non poteva rimproverarlo. Lei stessa avrebbe strozzato Cristina.

«Nostro padre è vecchio e malato. La sua mente non è più lucida come qualche anno fa» continuò Cristina minacciosa. «Ti garantisco che, alla sua morte, contesterò legalmente il testamento.»

Di nuovo lui non replicò, e quel silenzio per Laura era peggio di un clamore assordante. Poco dopo udì i passi di Enzo sulle scale e il ticchettio dei tacchi di Cristina sul pavimento di marmo del vestibolo allontanarsi in direzione della camera di Umberto.

Provava una sensazione di nausea. Tutti sapevano del suo appuntamento con Enzo e la famiglia litigava per causa loro.

All'improvviso la presenza dell'uomo con la valigetta incontrato il giorno prima sulle scale ebbe senso. Scegliendo un momento in cui tutti erano occupati, Umberto aveva convocato il notaio e modificato il testamento.

Anche se difenderò per sempre i diritti di Paolo, come avrei difeso quelli di Guy, non contavo sull'eredità di Umberto, e neppure la desideravo. Grazie al cielo, a Paolo non manca nulla e non abbiamo bisogno del denaro dei Rossi.

Decise che, qualunque cosa avesse fatto Cristina, non sarebbe intervenuta e che comunque sarebbe ripartita quello stesso giorno. Con uno scatto spinse indietro le coperte e si alzò dal letto, decisa a fare le valigie.

Il mio ritorno immediato in America avrebbe anche l'effetto di frenare in qualche modo il rapporto con Enzo... Ma dovrò chiedergli un passaggio fino all'aeroporto e sono sicura che mi chiederà di restare, per non far soffrire suo padre. Dovrò essere ferma, e se ce ne sarà bisogno dovrò ammettere di avere ascoltato il litigio con Cristina...

Come sempre, anche quella mattina fu Gemma a occuparsi di lavare e vestire Paolo, così che Laura ebbe modo di preparare i bagagli senza sollevare una infinità di domande da parte del bambino.

Poco dopo, mentre scendeva le scale vestita con una maglietta a righe, pantaloni ed espadrillas, udì il rombo di un'automobile che si allontanava e temette si trattasse di Enzo. Raggiunse di corsa la loggia, in tempo per vedere Cristina allontanarsi a bordo della sua berlina beige.

Per fortuna non dovrò confrontarmi con lei, almeno per oggi. Sarà già abbastanza affrontare Enzo ed Emilia... Spero solo che Cristina non abbia detto o fatto niente per contrariare Umberto.

La colazione venne servita in sala da pranzo. Stefano era già uscito, diretto all'azienda vinicola per controllare l'aggiunta di lievito alla miscela; Enzo, Anna ed Emilia l'aspettavano a tavola. Più stanca e fragile del solito, l'anziana donna aveva gli occhi cerchiati come se avesse dormito poco.

Lo sguardo che Laura rivolse a Enzo ne annunciò la determinazione. *Non mi ha perdonato quanto è successo ieri sera,* pensò lui ricordando la morbidezza delle sue labbra. *D'ora in poi mi terrà a debita distanza.*

Si alzò in piedi e le offrì la sedia. Lei si accomodò, augurando il buongiorno alle due donne. Seguì un silenzio imbarazzato, mentre Margherita, la cameriera, le versava il caffè e Anna le passava il piatto colmo di pane tostato.

Laura avrebbe voluto accennare alla propria partenza in forma privata e solo a Enzo, ma il suo annuncio di una prossima partenza per Torino la costrinse a modificare i piani.

«Che cos'hai di tanto importante da non poter aspettare?» chiese Emilia, mentre appoggiava con la mano venata d'azzurro la tazza del caffè sul piattino.

Per tutta risposta, Enzo lanciò a Laura un'occhiata di traverso. Voleva lasciarla tranquilla, darle il tempo di riflettere. «Si tratta del contratto sindacale» rispose. «Per via della vendemmia non sono ancora riuscito a rivedere l'accordo finale.»

Laura era certa che si trattasse di una scusa e che in realtà volesse solo allontanarsi da lei. «Mi dispiace parlarne così a bruciapelo ma, vista la situazione, non ho altra scelta» cominciò. Quindi si rivolse a Enzo. «Ho involontariamente sentito la tua conversazione con Cristina, poche ore fa. Perciò, dato l'atteggiamento di... alcuni membri della famiglia verso di noi, credo sia meglio che io e Paolo torniamo a casa al più presto. Se puoi aspettarmi ancora una mezz'oretta, verrò con te.»

Seguirono delle esclamazioni contrariate. Com'era prevedibile, Emilia cercò di far valere la propria autorità. «L'ultima cosa che vogliamo è che tu e Paolo abbreviate la vostra visita, cara la mia nipote» dichiarò con forza la donna, rivolgendole per la prima volta quell'appellativo. «Vorrei che tu fossi più chiara su un argomento, però: ti riferivi al cambiamento nel

testamento di mio figlio e alla sgradevole reazione di Cristina?»

Il rossore che imporporò le guance di Laura fu una risposta sufficiente.

Enzo avrebbe voluto correre a scusarsi delle parole della sorella, rassicurare Laura che nulla le vietava di rimanere, che sarebbe stato lui ad andarsene senza più infastidirla; per rispetto dell'autorità della nonna, però, rimase immobile e in silenzio.

«Voglio che tu e tutti i membri di questa famiglia sappiate che approvo la decisione di Umberto» continuò Emilia senza incertezze. «In effetti sono stata io stessa a suggerire quel cambiamento. Diseredando Guy, mio figlio commise un grave errore e adesso finalmente si è deciso a porvi rimedio. Se te ne vai a causa di quello che ha fatto, portando via Paolo, mio figlio potrebbe non reggere il colpo.»

Il viso segnato da emozioni contrastanti, Enzo annuì. Solo Anna taceva.

Laura si sentiva come una farfalla presa nel retino. Se Umberto fosse stato colpito da un altro attacco a causa della loro partenza, non se lo sarebbe mai perdonato. Eppure, come poteva restare, presa di mira da Cristina e oggetto della passione di Enzo?

Interpretando il suo silenzio come una resa, Emilia le batté sulla mano con gesto affettuoso. «Lascia che mi occupi io di Cristina e di suo marito» consigliò. «Ti assicuro che non ti insulteranno mai più.»

«D'accordo» sospirò Laura, accettando l'inevitabile.

L'anziana signora Rossi abbozzò un sorriso, quindi si rivolse a Enzo. «Tornerai per il prossimo fine settimana?»

Benché sollevato dalla decisione di Laura, Enzo non era contento della piega presa dagli eventi.

Sarebbe dovuto restare in America per un po', avrebbe dovuto corteggiarla, fare l'amore con lei, pensava mentre spingeva indietro la sedia per alzarsi. Con l'oceano tra lui e Villa Voglia tutto sarebbe andato a meraviglia. Lontano da lì non avrebbe sognato di essersi macchiato le mani di sangue né avrebbe rivisto l'automobile di Luciana che usciva di strada mentre litigavano.

«Non so ancora» cercò di prendere tempo. «Quel contratto potrebbe prendere più tempo del previsto. E poi il *design* della nuova vettura sta dando alcuni problemi...»

Senza contare il giorno della partenza, a Laura restavano ancora otto giorni da trascorrere in Italia. *Dubito che lo rivedrò, prima della nostra partenza,* rifletté. *Se solo riuscissimo a parlare senza finire uno nelle*

braccia dell'altro, gli racconterei delle mie allucinazioni e dei miei dubbi. Forse è meglio tacere, altrimenti potrebbe credermi pazza...

Con un sussulto di energia, Paolo irruppe nella stanza, richiamando la sua attenzione. Nel frattempo, Emilia aveva terminato la colazione. «Vieni con me, Enzo» invitò il nipote. Non c'era dubbio che in realtà si trattasse di un comando. «Seguimi in soggiorno. C'è qualcosa di cui voglio discutere con te.»

Enzo non ritornò più in sala da pranzo, né si presentò a Laura per salutarla prima di partire verso Torino.

Durante la sua assenza, la tenuta dei Rossi appariva bella come sempre e custode di un passato che a Laura sembrava così vicino da poter quasi essere toccato. All'improvviso, però, era come se una luce si fosse spenta.

Per fortuna le allucinazioni non si ripeterono. Paolo si abbronzava giocando tutto il giorno all'aperto e imparava l'italiano con una facilità sorprendente.

Da parte di Enzo, non era giunta nemmeno una telefonata. Laura fu costretta ad ammettere che, dal momento che lei stessa aveva preferito evitare ogni coinvolgimento emotivo, il suo desiderio era stato esaudito.

Per fortuna anche Cristina si mantenne lontana dalla villa e Stefano non manifestò alcuna avversione alla decisione del padre di includere anche Paolo nel testamento. Dalla partenza di Enzo sembrava più rilassato e la trattava con modi amichevoli, quasi volesse lasciarle capire che, se l'aveva spiata, non l'aveva fatto per ragioni personali. Era Enzo, e solo lui, il bersaglio delle sue molestie.

Ogni giorno ripeteva le visite a Umberto. Nonostante considerasse ancora il suo comportamento nei confronti di Guy una terribile ingiustizia, ogni giorno si affezionava di più al vecchio, che le ricordava Enzo, irascibile e tenero, testardo, deciso a fare a modo suo, contro l'opinione di chiunque.

Però non erano del tutto uguali, rifletté un giorno mentre, seduta accanto alla finestra a schizzare un abito, ascoltava la conversazione tra Paolo e il nonno. Enzo era molto più complicato del padre e, a suo modo, molto più generoso.

Era convinta che fosse afflitto da dubbi su se stesso, soggetto a sbalzi d'umore e inquietudini che non osava dividere con lei. Laura, invece, avrebbe dato qualunque cosa per scoprire che cosa lo preoccupava. Sapeva

che ormai, dopo il bacio che si erano scambiati il giorno della vendemmia, ogni altro uomo le sarebbe sembrato insignificante.

Mancavano solo quattro giorni al ritorno in America, quando l'avvocato di Umberto si presentò per fargli firmare la versione definitiva del testamento.

Dopo quella visita, Laura e Paolo raggiunsero Umberto nella sua camera, ma l'uomo era di umore pensoso e poco propenso a confrontarsi con l'energia rumorosa di Paolo.

«Sarà meglio lasciarti riposare» suggerì lei, immobilizzando il bambino con un abbraccio.

Contrariamente al solito, Umberto non protestò. Quando lei aveva già raggiunto la porta, insistette per essere chiamato papà. «Sei come una figlia, per me.

L'ambasciatrice di Guy al mio letto di moribondo...»

Quella notte, Laura venne svegliata dal rumore di passi frettolosi. «Il signor Rossi non sta bene?» chiese sporgendosi dalla porta e incontrando Margherita che usciva dalla camera di Umberto.

«È peggiorato all'improvviso» rispose la donna scossa, asciugando gli occhi con un lembo del grembiule. «La signora Emilia ha fatto chiamare il medico d'urgenza e il signor Enzo. Lo aspettano nella camera del signor Rossi. Non riesce quasi a respirare... Non credo che questa volta ce la farà!»

Nonostante l'intervento del medico, l'uomo che aveva guidato la *Rossi Motorworks* per decenni spirò quella mattina poco dopo le quattro, un'ora circa dall'arrivo di Enzo.

Laura passeggiava nervosa in sala, quando lo vide scendere le scale e dal suo sguardo capì subito che cosa era successo.

«È meglio così...» commentò Enzo, le occhiaie scure e profonde. «Non sopportava di essere costretto a letto in attesa del prossimo attacco.»

«Mi dispiace...»

«Lo immagino.»

Un attimo dopo Laura era tra le sue braccia e le sue lacrime le bagnavano le spalle.

Al piano superiore si chiuse una porta, e subito dopo si udirono dei passi avvicinarsi. Enzo le sollevò il viso umido di lacrime e si allontanò, continuando a tenerle unite le mani.

«Promettimi che non partirai.»

Come avrebbe potuto rifiutare? Enzo aveva bisogno di lei, in un momento così tragico della sua vita!

«Te lo prometto.»

Sapeva che, in seguito a quelle parole, il legame col passato che la ossessionava e che fino a quel momento aveva cercato di evitare, le sarebbe calato addosso come una camicia di forza.

Benché i passi sulle scale fossero quelli di Emilia, indifferente alla nonna, Enzo riprese Laura tra le braccia.

7

La sensazione che lei ed Enzo stessero per rivivere un terribile disastro riassalì Laura a mano a mano che si avvicinava la data del funerale di Umberto. Aprendogli le braccia la notte della morte di suo padre non aveva fatto che rendere quella probabilità ancora più concreta.

Eppure non sarebbe riuscita a voltargli le spalle. Enzo contava sul suo appoggio, e si aspettava che lei rimanesse almeno fino al funerale. E benché la partenza per gli Stati Uniti fosse stata posticipata e non cancellata, Laura aveva la netta sensazione che sarebbe accaduto qualcos'altro che l'avrebbe trattenuta ancora in Italia.

Senza volerlo, tradì il proprio disagio parlando con Carol al telefono, quando la chiamò per annunciare che, a causa della morte di Umberto, avrebbe ritardato la partenza di un'altra settimana.

«Che cosa c'è?» le chiese l'amica di punto in bianco. «Non sembri te stessa. Non può essere a causa della morte del padre di Guy! Del resto, lo conoscevi da troppo poco tempo per piangere la sua morte.»

Mentre reggeva la cornetta contro l'orecchio, nello studio di Enzo, Laura avrebbe voluto riuscire a formulare delle parole che avessero senso.

«Non sono disperata, se è questo che intendi» rispose con sincerità. «Anche se, con mia grande sorpresa, Umberto cominciava a piacermi. Non credo di riuscire a spiegarti.»

Benché possedesse uno spirito pratico, Carol era una donna di grande intuito. «Allora suppongo che il tuo stato d'animo sia legato a tuo cognato e alle allucinazioni di cui mi hai parlato.»

La linea rimase muta per qualche istante. «Forse...» concesse Laura,

vaga.

«Hai sofferto ancora di quelle allucinazioni?»

Odiava dover ammettere la verità, ma non valeva la pena mentire, Carol l'avrebbe capito.

«Sì, mi è capitato un paio di volte, l'ultima più di una settimana fa. Spero non si ripetano mai più.»

«Te lo auguro. Comunque, non appena a casa, voglio che ti veda un medico. O forse dovresti farti visitare da qualcuno in Italia. Nel frattempo stai tranquilla, non saltare i pasti e riposati.»

«Te lo prometto.»

Conclusero in fretta la conversazione, senza più parlare di Enzo. Quando poco dopo Laura lo raggiunse, lui le cinse le spalle con un braccio.

«Grazie al cielo sei con me» mormorò lui appoggiando la guancia ai suoi capelli. «Sei la mia ancora di salvezza in mezzo a una tempesta.»

Se i Rossi discutono, è sicuramente per colpa mia e di Paolo. Voglio tornare a casa!, sospirò Laura tra sé. Nello stesso tempo, però, si rendeva conto che il legame tra lei ed Enzo diventava ogni attimo più profondo.

Il funerale si tenne nel Duomo di Torino. Al mattino pioveva e il cielo aveva il colore del piombo.

La basilica profumava di polvere e di fiori, e l'atmosfera fosca sembrava appesantire gli umori già cupi. Laura si aspettava una forte dimostrazione di simpatia e rispetto per il suocero, ma rimase ugualmente stupita dal numero di celebrità, di uomini d'affari e personaggi politici presenti al funerale. Per controllare i curiosi, la polizia presidiava le numerose entrate del Duomo; tuttavia i membri della famiglia Rossi furono costretti a subire l'assalto di giornalisti, fotografi e cameraman televisivi, mentre raggiungevano la chiesa sulle limousine nere.

Con loro evidente irritazione, Cristina, Vittorio e Nardo erano stati relegati in seconda fila. Seduta in prima fila accanto ad Anna, Laura percepiva gli sguardi colmi di gelosia della cognata. *Sono stati Enzo ed Emilia a chiedermi di sedermi qui, non l'ho chiesto io...*

La mano appoggiata sul braccio di Enzo, Emilia teneva lo sguardo fisso davanti a sé. Sembrava che traesse forza dal nipote e da Paolo, che sedeva alla sua destra. Il bambino indossava un completo grigio scuro e una cravatta nera che era stata ordinata proprio per lui dal sarto milanese della famiglia e rimaneva zitto, l'atteggiamento solenne.

Poco dopo la morte di Umberto, il bambino aveva chiesto dove si trovasse allora il nonno. «È in cielo con tuo padre» gli aveva risposto lei. «Da vivi avevano litigato, ma adesso hanno fatto pace. Il cielo è un posto meraviglioso.»

Paolo aveva aggrottato la fronte, fermandosi a pensare. «Anche qui si sta bene...» aveva sostenuto con il solito tono scettico che assumeva quando una spiegazione non lo convinceva del tutto. «Vorrei che si fossero fermati un po' di più. Torneranno a trovarci?»

«No, tesoro.» Lei aveva scosso la testa. «Non come pensi tu.»

Non era stata una vera risposta, lei stessa ne era convinta mentre osservava la bara ricoperta di gigli. Ma era la migliore che fosse riuscita a trovare in quel momento. Se avesse tentato di dirgli quello che cominciava a credere della reincarnazione, l'avrebbe solo confuso.

Negli ultimi giorni, le loro visite erano state il piacere maggiore di Umberto. Per quanto debole, aveva raccontato a Paolo episodi della sua giovinezza e insegnato alcuni trucchi con le carte da gioco.

Ho visto attraverso quelle che sembrano finestre aperte tra passato e presente, anche se le mie visioni sono state imperfette, rifletté mentre il coro del Duomo attaccava il *Dies Irae. Se esistono queste finestre, allora può esistere la reincarnazione e forse il cielo che ho descritto a Paolo è come una barca che non tiene l'acqua. E noi possiamo tornare indietro, cominciare di nuovo ed essere attratti da vecchi nemici e amanti.*

Quel pensiero non alleviò le sue paure, al contrario le intensificò. Se le passioni possono superare gli abissi degli anni, perché non potrebbero farlo la gelosia, l'odio? Che cosa sarebbe successo se il pericolo si fosse nascosto nelle pieghe dei secoli, in attesa di una configurazione familiare di anime per riaffermarsi? Laura si era convinta di costituire con Enzo una parte di quella configurazione.

Enzo salì al microfono sul pulpito per recitare l'elogio funebre. Pallido per la perdita subita, la sua voce si rovesciava su Laura in ondate successive, abbattendone le resistenze. *Gli appartengo,* fu costretta ad ammettere a se stessa, mentre uno spirito fatalista si impossessava di lei. *Ed è sempre stato così. Qualunque cosa mi prepari il destino, sta già accadendo e io non posso fermarlo.*

Il servizio funebre ebbe termine. La bara di Umberto venne caricata su un carro nero luccicante per tornare a Villa Voglia, dove sarebbe stato sepolto nella cappella privata.

Completamente vestite di nero, senza neppure un gioiello a ravvivarle, le donne della famiglia Rossi vennero aiutate a salire sulle limousine, seguite dagli uomini. Accanto a Laura, mentre attraversavano le strade cittadine dirette in campagna, Sofia piangeva rumorosamente in un fazzoletto con orli di pizzo.

A Laura le ultime formalità sembrarono durare un'eternità. Usurpando il ruolo di vedova che non le competeva, Emilia cercava sempre l'appoggio di Enzo e di Paolo, lasciando a Laura il compito di tenere la mano ad Anna. Apparentemente tra Cristina e la madre c'era stato uno scontro e Laura si chiese se la donna avesse preso le difese dei diritti di Paolo, attirandosi la collera della figlia.

Finalmente rientrarono in casa. Dopo essersi rinfrescati, ricevettero gli ospiti in sala, accettando le loro condoglianze.

Presentata a tutti come la vedova di Guy, Laura si ritrovò a raccontare della morte del marito a perfetti sconosciuti e benché non soffrisse più della sua scomparsa, il ricordo dell'incidente si accompagnava sempre a un profondo dolore.

Il risultato di quelle conversazioni fu un profondo mal di testa, acuito dagli sguardi bellicosi di Cristina.

Esasperata, si ritirò in camera sua. «Non mi sento bene» sussurrò a Gemma che stava servendo il caffè.

«Dica alla signora Emilia che salgo a stendermi per qualche ora. E tenga d'occhio Paolo per me.»

I mormorii degli ospiti si persero mentre lei saliva le scale e raggiungeva il vestibolo al piano superiore. *Le loro voci sembrano così familiari...*

Poco dopo, proprio mentre metteva piede nella camera dal soffitto alto che ormai sentiva come propria, la realtà si frantumò e Laura venne colta da un'allucinazione. Chissà come, le riuscì di respingere quell'attacco e di recuperare il senso della realtà.

Mentre massaggiava distrattamente le tempie, sfilò le scarpe dai tacchi alti e il tailleur di seta nera di sua creazione che si era fatta spedire da Carol.

Con indosso la sola sottoveste, si infilò tra le lenzuola fresche e si abbandonò alla stanchezza.

Quella mattina, Enzo l'aveva pregata di rimanere fino alla lettura del testamento di Umberto, che sarebbe avvenuta due settimane dopo nello studio dell'avvocato di famiglia.

«L'avvocato mi assicura che Cristina e Vittorio non potranno modificare il testamento» le aveva detto. «Ma sarebbe più prudente che tu rimanessi a rappresentare gli interessi di Paolo.»

Lei si era rifiutata di dargli una risposta. Non era venuta in Italia per combattere Cristina, né per cercare quattrini. Benché i suoi sentimenti per Enzo si facessero sempre più profondi, la necessità di evitare la tragedia allontanandosi diventava più pressante.

Non aveva chiuso la porta della camera e poco dopo si trovò davanti Enzo.

«Gemma mi ha detto che non ti senti bene» esplose deciso, misurando con gli occhi le curve sinuose che si intravvedevano sotto le lenzuola.

«Ho solo un po' di mal di testa» replicò lei.

Enzo conosceva bene la maledizione delle emicranie. Le sue peggioravano ogni volta che trascorreva del tempo a Villa Voglia, al pari degli incubi.

«Posso portarti qualcosa?» le chiese.

«No, ti ringrazio, non ho bisogno di niente.»

Pochi istanti più tardi si trovarono abbracciati, come attratti da una forza magnetica. «Sei decisa a ripartire, vero?» domandò lui osando spingere le carezze fino alle rotondità nascoste dalla morbida e sottile sottoveste.

Laura annuì, non fidandosi a dar voce ai propri pensieri.

«Resta, ti prego! Se non per Paolo, fallo per me. Ti prometto che resterò alla villa tutte le volte che potrò.»

Uno strano fatalismo si impadronì di lei, convincendola che opporsi al destino non sarebbe servito. «D'accordo...» acconsentì quasi con rassegnazione.

Sollevato, Enzo rafforzò la sua stretta. «Anche se mio padre è stato appena seppellito, dovrò partire per Roma domani» ammise con rammarico. «Sarò di ritorno mercoledì. Dimmi che lascerai Paolo con mia madre e verrai con me a Torino. Se vuoi, possiamo visitare le industrie tessili. Potrai stabilire dei contatti che ti saranno utilissimi nella tua professione.»

L'idea di conoscere i metodi italiani di produzione di tessuti l'attirava, anche se quell'invito le appariva come un pretesto per sottrarla a Villa Voglia. Sapeva che non sarebbe stato prudente allontanarsi con lui, dal momento che per loro non era possibile un futuro insieme, eppure quella forse era l'ultima occasione di vederlo per chissà quanto tempo...

Anna sarebbe stata felice di potersi occupare del nipote. «Mi piacerebbe vedere come lavorano i tessitori italiani» rispose arrossendo. «Chiederò a tua madre se è disposta a occuparsi di Paolo non appena ne avrò l'occasione.»

Il bacio con cui lui le sfiorò le labbra prima di lasciarla fece dissolvere ogni scrupolo e ogni cupa premonizione.

Quando Laura si risvegliò e scese a cercare la suocera, la maggior parte degli ospiti se ne era andata. Come immaginava, Anna si dimostrò felice di occuparsi del nipote. «Forse non dovrei parlare così il giorno del funerale di mio marito» quasi si scusò la donna con un sorriso. «Ma sono sicura che io e Paolo staremo benissimo insieme. Credo tu possa immaginare quale conforto sia per noi la sua presenza.»

Non certo per Cristina, pensò Laura, né per il suo inconsistente marito.

Dopo aver ringraziato Anna, si infilò nello studio di Enzo per usare il telefono. Era certa di trovare Carol in ufficio e altrettanto sicura che la notizia di quel nuovo ritardo non le avrebbe fatto piacere. La sua permanenza in Italia, infatti, avrebbe potuto mettere in pericolo i programmi d'autunno.

Con sua grande sorpresa, invece, la sua socia si dimostrò comprensiva. Immaginando un ulteriore ritardo, aveva assunto uno studente dell'Istituto d'Arte per rifinire gli schizzi che Laura aveva lasciato prima della partenza.

La sua ragionevolezza suscitò da parte di Laura una marea di rassicurazioni, che celavano un profondo senso di colpa.

«Sarò di ritorno per il venti, qualunque cosa accada» promise. «Infatti voglio ripartire subito dopo l'incontro dall'avvocato. Mi sento terribilmente in colpa per averti caricato di tutto il lavoro. Comunque, sono d'accordo con Enzo, gli interessi di Paolo vanno protetti.»

La mattina seguente, a colazione, Cristina aveva la fronte aggrottata, le labbra contratte. Ma nonostante l'assenza di Emilia, non si lasciò sfuggire neppure una parola risentita. Solo quando Gemma riferì la telefonata dell'agenzia di viaggi, che confermava il cambiamento della data di partenza di Laura, il suo autocontrollo evaporò di colpo.

«È interessante» cominciò, senza rivolgersi a nessuno in particolare, il tono tagliente. «Decide di partire non appena ottenuto quello per cui è venuta, cioè una parte dell'eredità di Nardo. Non importa che abbia

approfittato della malattia di nostro padre o che gli abbia promesso di restare in Italia con il suo marmocchio. Ormai lui non c'è più e non può rinfacciarle le sue promesse. Be', io e Vittorio non gliela lasceremo passare liscia...»

Laura vide rosso. «Non ho mai fatto una promessa del genere, né tuo padre me l'ha mai chiesta!» replicò furibonda. «Come ti permetti di interpretare le mie decisioni e insinuare che ho approfittato di Umberto? Sono venuta in questa famiglia per sanare una ferita, non per il denaro dei Rossi! Perché non ne ho alcun bisogno! Ho una vita mia e una carriera... cose di cui tu non sai proprio niente!»

Lasciando il tovagliolo sul tavolo, Laura lasciò la stanza. Se Enzo non l'avesse seguita, facendole notare che stava facendo proprio il gioco di Cristina, sarebbe corsa a telefonare all'agenzia di viaggi, ordinando un biglietto per quello stesso pomeriggio. «Paolo ha tutti i diritti di essere citato nel testamento di suo nonno» insistette lui. «Proprio come Guy. E poi io ho bisogno di te. Non voglio che te ne vada senza che abbiamo avuto modo di trascorrere un po' di tempo insieme.»

Cristina partì per Torino qualche minuto prima che Enzo andasse in aeroporto. Indifferente alle controversie riguardanti il testamento, e apparentemente a tutto quanto accadeva a Villa Voglia, Sofia scese a colazione dopo tutti gli altri, si versò una tazza di caffè e scorse i giornali del giorno.

Un'ora dopo saliva in automobile diretta a Sanremo, dopo aver frettolosamente salutato la famiglia.

Restarono Laura, Paolo, Anna, Stefano ed Emilia. Una sensazione di vuoto avvolse la villa, evocata dall'assenza di Umberto e dall'isolamento di Emilia. Per vivere in solitudine il dolore della perdita di quel figlio quasi settantenne, che lei considerava sempre come il suo bambino, la matriarca si era rinchiusa nella sua suite al secondo piano per rivedere vecchie fotografie di Umberto da ragazzo e ritagli di giornale che ne descrivevano i successi professionali.

Il tempo autunnale si era volto al meglio, quasi a beffa del generale umore cupo. All'avvicinarsi del mercoledì, Laura si sentiva troppo agitata per riuscire a lavorare sui propri schizzi. Preoccupata dal pensiero del ritorno di Enzo, si decise a condurre Paolo per una passeggiata. Si erano appena addentrati nel folto degli alberi, quando si imbatterono in Michele,

seguito dal suo cane.

Il vecchio giardiniere trasportava un'asta e una borsa di tela apparentemente vuota. Anche lui era diretto verso il folto degli alberi.

«Sta andando fuori per una passeggiata?» chiese Laura sorridendo.

Michele ricambiò con un sorriso sdentato. «No. Stiamo cercando tartufi. È facile trovarne da queste parti, in questa stagione. Il mio cane è il vero esperto! Se volete venire con noi, siete i benvenuti.»

Laura accettò con entusiasmo. Prese Paolo per mano e seguì l'uomo lungo il sentiero tortuoso. Un uccellino cinguettò nascosto tra i rami, mentre un raggio di sole filtrava nel folto, squarciando la penombra. Aveva piovuto, durante la notte, perciò il terreno era morbido e coperto di foglie.

Finalmente Michele liberò il cane, un esemplare da caccia bianco e marrone, che sembrava sapere esattamente ciò che si voleva da lui. Partì di scatto uggiolando e annusando a terra, procedendo a zig zag nel sottobosco. Non passò molto tempo prima che localizzasse quello che cercava, puntando con il naso su una zona particolare per poi cominciare a scavare. Michele intervenne quasi subito. Preso un croccantino per il cane dalla tasca dei pantaloni, completò lo scavo, finché, poco dopo, non estrasse un tubero pallido, dal profumo così intenso che Laura sentì l'acquolina in bocca.

«Il tartufo bianco del Piemonte» pronunciò Michele a mo' di presentazione. «Una specialità di Alba.»

Più tardi la bisaccia del giardiniere conteneva già alcuni tartufi, e Paolo si era completamente infangato giocando tra le foghe. All'improvviso udirono avvicinarsi un cavallo al galoppo e poco dopo scorsero un cavaliere dai capelli scuri.

Enzo è tornato prima!, sussultò felice Laura, anche se sorpresa dall'insolito mezzo di trasporto. Non aveva mai visto Enzo avvicinarsi alla stalla e non immaginava che cavalcasse.

Un istante più tardi si rese conto con un brivido di disappunto di essersi sbagliata. Infatti il cavaliere era Stefano.

Da vicino la loro somiglianza non era poi così forte: anche lui, come Enzo, era abbastanza alto e scuro di capelli; sotto una certa luce, presentavano una notevole somiglianza.

Mentre restava in piedi a guardarlo, un frammento delle sue

allucinazioni la investì e le parole *non lui... io,* le saettarono nella mente.

«Sto tornando alla villa» annunciò Stefano con un sorriso storto. «Se andate nella stessa direzione, posso offrirvi un passaggio.»

«Non credo che...»

Paolo si attaccò alle sue gambe. «Per favore, mamma!» la pregò. «Fammi salire a cavallo!»

Il bambino era ancora troppo piccolo, il cavallo troppo alto e lei non si sentiva tranquilla. E se fosse caduto e si fosse ferito?

«Scenderò io. Metti pure Paolo in sella e porteremo il cavallo a piedi» si offrì Stefano, quasi lei avesse dato voce alle proprie incertezze.

Sembrava non esserci pericolo. Congedandosi da Michele, Laura lasciò che Stefano caricasse il bambino in groppa al cavallo e si incamminò con lui verso casa.

Erano appena usciti dalla macchia d'alberi, quando sul sentiero comparve l'automobile di Enzo. Accorgendosi di loro, sterzò in quella direzione.

«Da quando in qua si danno lezioni di equitazione!» esclamò con evidente sarcasmo appena li ebbe raggiunti.

Non era l'incontro che Laura aveva sognato. Controllò a stento l'impulso di chiedergli scusa, anche se non avrebbe saputo specificare di che cosa.

«Siamo andati a cercare i tartufi con Michele e poi Stefano si è offerto di far montare Paolo a cavallo» gli spiegò risentita.

L'espressione indecifrabile sotto gli occhiali da sole, Enzo squadrò il fratello, quasi a leggere i motivi del suo gesto. «Non voglio interrompervi» dichiarò quindi irritato riportando lo sguardo su di lei. «Ci vediamo più tardi a casa.»

Senza sapersene spiegare la ragione, Laura percepì che Stefano era soddisfatto di quello scambio. Mentre Enzo si allontanava si strinse nelle spalle e, quale che fosse il suo pensiero, Laura era certa non fosse molto benevolo.

Mentre Laura rimaneva seduta su una balla di fieno nella stalla ad aspettare Paolo, che stava aiutando Stefano a strigliare il cavallo, Enzo salì a salutare la nonna. Fasciata in un abito di seta nera che ne sottolineava la magrezza, la donna era seduta sulla sua poltrona preferita, accanto al tavolo dove aveva sparso le fotografie di Umberto.

«Stai bene?» chiese Enzo.

La donna annuì. «Prendi una sedia e sistemati vicino a me. Ti devo parlare.»

Cominciò il discorso in termini ambigui, sottolineando come Villa Voglia non sarebbe più stata la stessa dopo la partenza di Paolo; quindi lo sollecitò a sposare Laura per assicurarsi che il bambino restasse in Italia «È tutto quello che ci resta di Guy» dichiarò con occhi scintillanti di emozione. «E a meno che tu abbia un figlio, è l'unico erede Rossi.»

Enzo conosceva bene l'opinione dell'anziana signora nei confronti di Nardo, e in realtà lui stesso la condivideva. A rendere tutto più difficile, poi, i medici avevano imposto a Cristina di evitare altre gravidanze. Del resto, l'ipotesi di sposare Laura toccava in lui una corda molto sensibile.

«Quello che mi proponi è offensivo, nonna» replicò. «Il genere di matrimonio che mi proponi è tramontato il secolo scorso.»

Ma Emilia lo conosceva troppo bene per lasciarsi ingannare dalle parole. «Non hai risposto *no*» sottolineò. «E forse per te non si tratterebbe di un sacrificio. Pensaci bene. Laura è una donna d'affari americana, ma io so che appartiene alla villa. Ne ho avuta la certezza non appena l'ho vista. Sta a te trovare il modo di convincerla a restare.»

Quella sera, Emilia si presentò a cena per la prima volta dopo la morte di Umberto.

Mentre osservava Enzo sgranocchiare dei grissini, Laura si chiese se fosse ancora irritato per averla trovata in compagnia di Stefano. Apparentemente aveva superato l'episodio, eppure non le rivolse quasi la parola durante tutto il pasto.

Avrà ancora intenzione di portarmi con sé a Torino, oppure avrà cambiato idea?, si chiese in un moto d'incertezza.

Al termine del pasto, Gemma si offrì di leggere a Paolo una fiaba, prima di fargli il bagno e metterlo a letto e Laura accettò di buongrado, decisa ad affrontare una spiegazione con Enzo. Fu proprio lui a invitarla a una passeggiata nel parco.

«Vuoi sederti?» le chiese, dopo che ebbero superato la fontana e raggiunto una macchia di cipressi che dava rifugio a una panchina di pietra.

«Preferirei continuare a camminare.»

Lui la studiò con i profondi occhi scuri. «Qualcosa non va?»

«Niente» rispose lei e tacque per qualche istante. «Non andiamo più a Torino?»

Gli angoli della bocca di Enzo si incurvarono, dandogli un'espressione divertita. «Volevo proporti di partire domani mattina, se ti va.»

Lei sorrise sollevata, ed Enzo non riuscì a resistere alla tentazione di baciarla.

Con una rapidità che le tolse il respiro, la passione divampò con inaspettata violenza. Con la lingua lui esplorò la sua bocca così intensamente che sembrava volesse toccarla nel profondo dell'anima.

Un languido torpore si impossessò di Laura. Voleva quell'uomo, lo voleva con la forza del desiderio che non aveva mai provato neppure per Guy.

Da una finestra al secondo piano, Stefano li stava osservando, in silenzio e con un'espressione arcigna sul viso.

Un'ora dopo, quando si erano ormai separati, Stefano bussò adagio alla porta di Laura.

«Che cosa c'è?» domandò lei stupita, trovandoselo davanti.

«Ti posso parlare un minuto, per favore?»

Laura non voleva che guastasse l'atmosfera magica in cui l'incontro con Enzo l'aveva immersa, né che lui li trovasse insieme. Purtroppo per lei, però, si trattava dello zio di Paolo, del fratellastro di Enzo e Guy, che quel pomeriggio era stato gentile con lei. Sopprimendo un sospiro riluttante, fece un passo indietro, lasciando la porta aperta. «Di che cosa?»

Stefano affrontò subito l'argomento. «Ti ho vista con Enzo nel parco, mentre vi baciavate...» cominciò lui senza perdersi in preamboli. «No, aspetta. Tu mi piaci, Laura, e credo sia mio dovere avvertirti. Enzo ha un'amante nella zona del Lago di Como, una donna che conosce da molti anni. Avere una relazione con lui sarebbe un grave errore, credimi.»

Con un estremo sforzo di volontà, Laura riuscì a contenere la sensazione di nausea che le prese lo stomaco, evitando che si riflettesse sul suo viso. «Quello che succede tra me ed Enzo non sono affari tuoi» replicò con freddezza. «Fra poco tornerò negli Stati Uniti, e questo dovrebbe mettere a tacere le tue paure.»

Stefano la fissava con apprezzamento e lei ebbe la certezza che l'avrebbe corteggiata, se ne avesse avuto il coraggio, anche solo per ingelosire Enzo.

«Se fossi in te, comunque, sarei prudente almeno fino alla partenza. Mio

fratello è noto per i suoi scoppi di collera, specie quando si trova alla villa. Con lo stress subito a causa della morte di nostro padre, è un miracolo che finora sia riuscito a mantenere il controllo.»

Incerta su quale fosse la risposta migliore, Laura lo fissava costernata.

Stringendosi nelle spalle, lui le lanciò un'ultima frecciata. «C'è stato un incidente, tempo fa, che ha coinvolto Enzo e la sua fidanzata. Stavano litigando mentre viaggiavano a forte velocità, e lui le strappò il volante di mano. Rimasero entrambi feriti gravemente. Se lo guardi da vicino, noterai una cicatrice proprio sulla tempia.»

A quel punto, Laura non era più semplicemente irritata. Non tollerava il modo subdolo con cui Stefano insinuava in lei dei dubbi. «E che cosa mi dici della cicatrice sulla *tua* guancia?» sbottò furiosa.

«Strano che tu me lo chieda» replicò lui con una calma esasperante. «È dovuta a una frustata di Enzo quando avevamo diciassette anni, l'anno in cui mi trasferii a Villa Voglia.»

8

Il mattino seguente, Laura era diretta a Torino nella decappottabile di Enzo, i capelli sciolti mossi dal vento. Cercava di non lasciarsi influenzare dalle parole di Stefano, ricordando che dopotutto aveva ascoltato una sola versione dei fatti e che lui era evidentemente geloso dei diritti del primogenito.

Una volta giunti a Torino, Enzo la condusse nelle case produttrici di tessuti. Grazie alle sue conoscenze, vennero accolti come ospiti d'onore e accompagnati in una visita particolareggiata.

Benché avrebbe preferito pranzare sola con lui, si rese conto che era impossibile rifiutare l'invito della coordinatrice della produzione della grande industria.

Si ritrovarono perciò in un ristorante esclusivo a discutere del mercato della seta. Al termine del pranzo, la donna prospettò a Laura una collaborazione con la *Rossi Originals,* offrendole di creare disegni speciali per una collezione.

Lontana da Villa Voglia, Enzo si dimostrò una compagnia molto gradevole, rilassante e desideroso di conversare.

Laura fu perciò stupita quando, nel pomeriggio, durante la visita a una mostra di dipinti del sedicesimo secolo, lo scoprì aggrottare la fronte a pochi passi da lei, curvo su un ritratto in una cornice lavorata.

Non appena ne scorse il soggetto, lei stessa si rannuvolò: somigliava incredibilmente all'uomo del ritratto visto a Chicago, vestito da cardinale.

Possibile che si trattasse dello stesso uomo, ritratto una ventina di anni dopo? Che l'uomo dall'aspetto virile avesse rinunciato alla ricchezza e ai piaceri della carne per dedicarsi alla chiesa? Se era stato così, quel cambiamento non gli aveva giovato, e le linee che gli segnavano il volto non gli conferivano un'espressione né serena né buona.

Oppure gli uomini dei due ritratti erano gemelli. Solo così Laura riusciva a spiegarsi le diverse emozioni suscitate dai due dipinti. Il primo esercitava su di lei un fascino intenso, le ricordava qualcosa di già vissuto, di conosciuto. Il secondo le ispirava paura e disagio.

Spero di non avere una delle mie allucinazioni proprio sotto gli occhi di Enzo, pensò angosciata; intanto conficcava le unghie nel palmo delle mani per mantenersi lucida.

«Chi era quest'uomo?» chiese con voce scossa, sopraffatta da presentimenti di pericolo.

«Il cardinale Giulio Uccelli.» La voce di Enzo tradì la sua tensione.

«Sai chi fosse? Non ha proprio l'aria di un santo!» «In effetti non ha un'aria piacevole. Ti dirò che esiste un lontano legame di sangue tra gli Uccelli e i Rossi. Villa Voglia fu fatta costruire dai primi intorno al millequattrocento e venduta alla fine del secolo, quando si estinse la successione maschile della famiglia. Il mio bisnonno la acquistò verso la fine dell'ottocento per farne una residenza di campagna.»

Nonostante il tono pacato di Enzo, Laura si accorse di avere la pelle d'oca. «Sai se avesse un fratello?»

A quella domanda apparentemente senza senso, Enzo le rivolse un'occhiata sorpresa. «In realtà sì. Il fratello gemello del cardinale, stando a quanto racconta mia nonna, fu l'ultimo della famiglia. Anche il cardinale, probabilmente, non ebbe figli. Noi Rossi discendiamo da una loro sorella, sposata a un nobile milanese.»

Quando, poco dopo, uscirono dal museo, l'umore di Enzo sembrava sollevato. Laura invece continuava a pensare al cardinale e al ritratto del nobiluomo rinascimentale. *Non credo fossero la stessa persona,* si convinse dopo lunghe riflessioni. *L'espressione era troppo diversa.*

Devono essere stati i due fratelli...

Intanto il tempo passava. Non gliene rimaneva molto da trascorrere con Enzo ed era decisa a goderselo fino in fondo. Qualunque fosse il nesso che la legava al nobiluomo e al cardinale, non era in grado di chiarirlo e perciò decise di scartare quei pensieri.

Dopo un pomeriggio trascorso a visitare la città, si fermarono a Palazzo Rossi per rinfrescarsi e cambiarsi, prima di uscire a cena.

Laura scelse l'abito nero che aveva indossato al funerale di Umberto. Privo della giacca che gli conferiva un aspetto austero, aveva una linea seducente. Il corpetto, dalla scollatura ampia e profonda, era sostenuto da spalline sottili, fermate con fiorellini argentati, perle e lustrini. La gonna stretta le scivolava addosso come una carezza, sottolineando i suoi fianchi stretti ma rotondi.

Il successo della sua scelta si rifletté sul viso di Enzo quando poco dopo si incontrarono in salotto.

«Sei bellissima!» mormorò estasiato, accarezzandole il braccio nudo e scrutandole ogni centimetro del corpo.

Quel commento li precipitò nello stato di aspettativa che avevano condiviso nel parco della villa, quando si erano baciati con tanta passione.

Stanotte succederà che noi..., si chiese Laura vibrando al suo tocco. *Siamo soli, l'appartamento è tutto a nostra disposizione, Stefano non può spiarci. E del resto, ora o mai più, visto che tra poco ci separerà l'oceano.*

«Mi piacciono i dolci» rispose sprofondando lo sguardo nel suo. «Ma... non bisognerebbe cominciare con l'antipasto?»

La cena al *Cambio,* ristorante di lusso situato in un antico palazzo abbellito con candelabri di cristallo e fiori freschi su ogni tavolo, si svolse con eleganza e intimità. Sotto gli occhi del cameriere, che portava il tradizionale grembiule bianco sopra l'abito, si scambiarono occhiate sensuali. Trasportata dalle fantasie di quello che avrebbero fatto una volta soli, Laura si sentiva così eccitata da riuscire a malapena a inghiottire lo squisito vitello tonnato.

Enzo insistette perché assaggiasse il dessert. «Questa sera tutto dev'essere perfetto» commentò mentre il cameriere attendeva accanto al carrello dei dolci. «Almeno un morso della famosa torta al cioccolato di *Cambio.*»

Laura propose di dividerne una fetta e lui accettò. Mangiare dallo stesso piatto di Enzo si dimostrò una delle più sottili esperienze erotiche mai

provate. Immaginò di essere entrambi nudi, mentre a letto si imboccavano con deliziosi bocconcini prima di fare l'amore.

Su proposta di Enzo, fecero una lunga passeggiata nel Parco del Valentino ed entrarono in una discoteca dove si suonava musica reggae; dopo pochi minuti che erano entrati, si lanciarono nel ballo con estremo entusiasmo.

Di ritorno a casa, parcheggiarono nel garage di Palazzo Rossi a mezzanotte passata e risalirono in salotto, utilizzando il vecchio ascensore.

«Ti andrebbe di bere qualcosa?» chiese Enzo.

«Volentieri» acconsentì lei appoggiando il soprabito di taffetà nero su una delle poltrone.

Enzo prese del brandy e due bicchieri, ne versò per entrambi e quindi gliene porse uno.

«A noi due!» esclamò facendo tintinnare i calici.

Sorseggiarono il liquore senza mai staccarsi gli occhi di dosso, in una muta comunicazione.

Mi sono innamorata di lui, fu costretta ad ammettere Laura. *Voglio farlo impazzire, voglio che dimentichi ogni dolore, non importa se tra pochi giorni saremo separati.* E benché la sensazione di imminente pericolo fosse più forte che mai, l'allontanò dalla mente.

Sono disposta a correre qualunque rischio, pur di fare l'amore con lui stanotte, confessò a se stessa.

Questa è la nostra unica occasione, perché domani alla villa saremo sotto gli occhi di tutti, e io tornerò a essere la vedova di Guy.

Fu come se lui avesse seguito passo dopo passo il corso dei suoi pensieri. «Ah, Laura...» sussurrò scuotendo la testa. Afferrò i bicchieri e ti posò su un tavolo vicino. Un istante dopo lei si trovava già tra le sue braccia.

Una spallina le scivolò sul braccio, scoprendole una spalla, e lui cedette all'impulso di baciargliela, provocando un gemito. Intanto con una mano scostava l'orlo del vestito e le accarezzava la coscia.

«Sì... sì» sfuggì a Laura in un sospiro. Si sentiva pronta a fondersi con lui, senza curarsi del futuro o dell'inquietudine che provava, del dolore che avrebbe provato quando si fossero separati. Con quelle carezze Enzo aveva acceso un fuoco dentro di lei e non avrebbe avuto pace finché quell'incendio non fosse stato spento.

Quasi incespicò quando lui la allontanò bruscamente da sé e risistemò la

spallina dell'abito. «Che cosa c'è?»

Enzo aprì le mani con un gesto impotente. Come spiegarglielo senza confessarle che cos'era stata la sua vita fino a quel momento? Tenendola tra le braccia, era stato assalito dal ricordo del ritratto che avevano visto quel pomeriggio, cui era subentrata una delle sue terribili emicranie.

«Ci sono molte cose di me che non ti ho detto» cominciò lui cercando di non tradire l'angoscia che provava.

Laura si strinse nelle spalle, mettendo da parte la paura che si faceva sentire in presenza di Enzo. «Puoi farlo adesso, ti ascolto.»

Il dolore diventava ogni minuto più intenso. «Non sono sicuro di trovare le parole giuste, né che questa sia la notte adatta per parlarti dei miei problemi.»

Se non adesso, quando? E a chi, se non a me? Non capisci quanto sei importante per me?, si chiese Laura.

Ma Enzo seguiva un diverso corso di pensieri. Si sentiva colpevole di averla portata con sé, di avere creato quella situazione così intima. Nonostante il martellamento che aveva in testa, desiderava Laura al punto da star male. Era anche convinto, però, di non poter prendere quello che lei era disposta a offrirgli, perché Laura meritava un uomo migliore, non una persona dall'umore instabile e vittima di incubi notturni.

«Non c'è bisogno che ti ricordi che, visti i nostri legami familiari, non è il caso di abbandonarsi a una notte di sesso» si decise a dire. «E poi, come hai detto tu stessa a Cristina, hai una carriera e una vita negli Stati Uniti.»

Stanotte non me ne importa niente!, protestò lei tra sé. «Ero furiosa con Cristina, ma io non intendevo che...»

«Eri furiosa, ma hai detto solo la verità.»

Laura si trovò a pronunciare parole che non aveva pensato di dire. «Stefano sostiene che tu abbia un temperamento violento» disse in fretta. «Che tu e la tua fidanzata per poco rimaneste uccisi in un incidente d'auto, perché tu le strappasti di mano il volante nel bel mezzo di una lite. È questo il segreto che hai paura di confidarmi?»

Benché rabbrividisse nel sentire quello che Stefano aveva detto alle sue spalle, Enzo non si lasciò travolgere dall'ira. *Luciana si sarebbe lanciata con l'automobile giù dalla banchina, se non l'avessi fermata... Prendendo il volante salvai la vita anche a lei, oltre che a me stesso. Certo, questo non toglie che ero stato io la causa del nostro litigio.*

Ormai il dolore dell'emicrania si era fatto insopportabile. «Stefano ha

ragione» ammise, pur maledicendo il fratello in cuor suo. «Ma non sa neppure la metà della storia. Ti prego, lascia perdere. Non sai quanto desideri far l'amore con te, ma per stanotte è meglio lasciar perdere.»

Laura sollevò il mento, le labbra tremanti. Se era deciso a escluderla dalla sua vita, non poteva aiutarlo a cambiare idea. Dopo la lettura del testamento, probabilmente non si sarebbero rivisti mai più.

«Come vuoi» dichiarò solo. «Se non ti dispiace, però, adesso preferirei andare a dormire.»

Lui l'accompagnò fin sulla porta e la salutò con un bacio sulla fronte. Mentre cercava di prendere sonno, Laura non riuscì a trattenere le lacrime. Avrebbe fatto di tutto perché le cose tra loro non finissero così, ma non aveva scelta. Il fatto che in tal modo i presentimenti di pericolo si fossero allontanati non le procurò nessun conforto.

L'orologio digitale sul comodino di Laura segnava le tre meno due minuti, quando lei si svegliò di soprassalto a causa dei lamenti provenienti dalla camera di Enzo. Si sedette sul letto e accese la lampada da tavolo, rimanendo in ascolto. Dopo alcuni istanti di silenzio, i gemiti ripresero. Spinse indietro le coperte e senza curarsi di infilare la vestaglia o le pantofole corse verso la sua camera.

La porta era chiusa. «Enzo? Enzo, ti senti bene?» chiamò bussando adagio.

Nessuna risposta, ma un attimo dopo i lamenti si ripeterono. E se si fosse sentito male? Provò ad abbassare la maniglia e fortunatamente la porta non era chiusa a chiave. La stanza era immersa nel buio, a eccezione d'un raggio di luna che sfiorava i piedi del letto. Appena i suoi occhi si furono abituati all'oscurità, scoprì che Enzo stava combattendo un incubo, agitando le braccia.

Temendo che la colpisse senza accorgersene, si avvicinò e lo scosse per le spalle. «Enzo, svegliati!»

Balzando indietro come se fosse stato colpito da un fulmine, spalancò gli occhi e li sbatté confuso. «Laura... che cosa ci fai qui?»

«Stavi facendo un brutto sogno.»

Immediatamente lo scenario del sogno gli tornò vivo davanti agli occhi.

Si trattava sempre della stessa scena. Una lotta nella stalla di Villa Voglia, la convinzione di aver pugnalato e ucciso qualcuno. Le mani tese davanti a sé coperte di sangue. Benché si sentisse scosso nel profondo, il

mal di testa era stranamente scomparso.

Agendo d'impulso, Laura s'infilò nel letto con lui ed Enzo non protestò, ma anzi si lasciò abbracciare. Per parecchi minuti restarono così, vicini, le gambe intrecciate.

«Raccontami del sogno» lo invitò non appena le sembrò più calmo.

Seguì un lungo silenzio. Era evidente la sua riluttanza a raccontarglielo. «È lo stesso sogno che faccio da anni» cominciò a fatica.

«Forse, se ne parlassi, non sogneresti più.»

Sentiva che Enzo si stava chiedendo se potesse rivelarle un aspetto di sé tutt'altro che piacevole. «Si tratta di una lotta» confessò in termini spicci. «All'improvviso mi vedo le mani insanguinate e sento di aver ucciso qualcuno.»

«È terribile!» esclamò lei stringendolo ancora di più. «Ma non siamo responsabili dei nostri sogni. Si tratta solo di un messaggio del tuo inconscio, qualcosa cui devi prestare attenzione.»

«Lo so e ci ho già riflettuto. Credimi, il messaggio di questo sogno è molto chiaro. Non sono un uomo di cui ci si possa fidare ciecamente, a causa del mio carattere un po' instabile. Pensa, mi vergogno un po' a dirlo... a volte divento persino violento.»

Avrebbe voluto gridargli che si sbagliava, ma sapeva che quelle emozioni erano molto profonde e che le sue parole non sarebbero state credute. Non volendo imporgli le proprie idee, attese.

«Quel sogno parla del mio temperamento violento» continuò lui dopo qualche istante. «Sono convinto si tratti di un avvertimento. Quando avevo diciassette anni o poco più ero incapace di controllarmi. Una volta picchiai Stefano con una frusta, perché l'avevo scoperto a importunare una delle cameriere. Porta ancora il segno...»

Laura sentì una fitta di dolore, un segno di solidarietà nei suoi confronti. «Me ne sono accorta. Sono convinta, comunque, che Stefano se lo meritava. In quanto all'incidente con la tua ex fidanzata...»

«Era fuori di sé, voleva uccidere entrambi. In realtà ero stato io a spingerla a quella follia. Non l'avevo mai amata, e il nostro fidanzamento era stato architettato da mio padre per questioni d'affari. Eppure ero follemente geloso di lei. Scoprii che era andata a letto con Stefano durante il nostro fidanzamento e così la affrontai mentre ci stavamo recando alle prove del matrimonio. La insultai con le parole peggiori, minacciai di denunciare quello che aveva fatto di fronte al prete e ai testimoni...»

Laura comprendeva tanta esasperazione, anche perché rifletteva l'animo di un uomo ancora molto giovane. Era però sicura che Enzo, a trentotto anni, si fosse stabilizzato, diventando il capo responsabile di un'importante società.

«Quello che è successo allora, ormai è passato» lo tranquillizzò lei con estrema sicurezza. «Non sei la stessa persona che eri. Non credo...»

Sospirando, soffocò le parole che stava per pronunciare. «La violenza dentro di me è come un animale feroce che mi porto dentro, in attesa di trovare il modo per fuggire. Quando mi prende l'umore cupo, sento che sto per oltrepassare i limiti. E in qualche modo, c'entra sempre Stefano. Non sono sicuro che non me la prenderei con nessun altro. Questo è uno dei motivi per cui non mi sono più fidanzato, né legato a una donna. Non credere che io non provi il desiderio, ma...»

All'improvviso si ritrovarono a bocca a bocca, fusi in un bacio che era come un ponte tra due anime. Per quella notte, Laura lo sapeva, non ci sarebbe stato nient'altro.

Un istante dopo, Enzo attirò la sua testa contro la propria spalla. «Ti prego di non raccontare a nessuno il mio incubo» la pregò a bassa voce.

Rimasero insieme nel letto di Enzo per il resto della notte. Laura riprese sonno verso le quattro e si risvegliò tre ore dopo, solleticata dallo scorrere dell'acqua della doccia. *Sarà meglio che anch'io mi prepari,* decise sforzandosi di superare la riluttanza a lasciare il nido che avevano diviso.

Fecero una rapida colazione scambiando poche parole, dimostrando entrambi scarso appetito. Allo stesso modo, sull'automobile diretta a Villa Voglia, la conversazione languì.

Eppure il loro silenzio non era imbarazzato, anzi Laura percepiva una nuova intimità che li legava. Le aveva rivelato il suo segreto, rafforzando la fiducia l'uno nell'altro.

Tuttavia lei ancora non gli aveva confessato le proprie allucinazioni, né l'ipotesi che fossero connesse a un'esperienza del passato, perché temeva che quella rivelazione li avrebbe divisi. Non avevano già abbastanza problemi?

Mentre entravano nel viale che conduceva alla villa, lui rallentò l'andatura dell'automobile. «Dammi un po' di tempo per riflettere su quanto ci siamo detti la notte scorsa» la pregò appoggiandole una mano sul ginocchio. «Ne parleremo presto. Nel frattempo, devo chiarire alcune cose dentro di me.»

Laura annuì e ripartirono verso la villa.

Anna e Paolo stavano raccogliendo fiori nel giardino. Vedendola, Paolo si precipitò tra le braccia della madre. «Mamma!» si lamentò appena la notò. «Nardo è stato qui! È stato cattivo.»

Laura cercò lo sguardo di Anna. «Raccontami, tesoro. Che cosa è successo?»

La donna scosse la testa, dispiaciuta. «Cristina è stata qui per qualche ora ieri pomeriggio e intanto Nardo ha catturato un serpentello. Non era velenoso, ma l'ha nascosto nel letto di Paolo.»

Laura era sconvolta. «Non gli permetterò di spaventare il mio bambino!»

Anna le batté con dolcezza una mano sul braccio. «Non devi preoccuparti. È già stato severamente punito, e dubito che ci riproverà.»

Furibonda nei confronti di Cristina, che sospettava di aver segretamente approvato il comportamento del figlio, Laura si strinse Paolo al petto. Nel frattempo, Enzo osservava pensieroso il nipote. «Da chi sei andato quando hai trovato il serpente nel letto?»

Il bambino fissò lo zio con occhi spalancati. «Da Anna» sussurrò.

Enzo annuì, soddisfatto. «Cioè dalla nonna...»

9

Erano diventati una famiglia. Ecco qual era il significato delle parole di Enzo. *Non siamo più degli estranei, e Villa Voglia è diventata praticamente la nostra seconda casa.*

Laura se ne stava seduta con Paolo e Anna a colazione e quest'ultima stava leggendo *La Stampa.* Enzo si era recato in città, ma sarebbe rientrato in serata. Benché poco prima Emilia si fosse unita a loro per una tazza di caffè, si era ormai ritirata in camera sua. Come al solito, Stefano si trovava fuori a lavorare nella tenuta e così, tolte Margherita e Gemma, avevano la villa a loro completa disposizione.

Mi domando che cosa direbbe Anna se sapesse delle mie allucinazioni, rifletté Laura, osservando il profilo gentile della suocera al di sopra delle tazze bianche e blu. *Che cosa penserebbe, se le confessassi di aver riconosciuto Villa Voglia appena arrivata qui? Mi considererebbe una pazza, se affrontassi con lei un argomento come la reincarnazione?*

Quasi avesse intuito il suo desiderio di confidarsi, Anna mise da parte il giornale e sollevò lo sguardo verso di lei. «Che cosa c'è, mia cara? Fin da stamattina, ho sentito che qualcosa ti turba.»

Laura esitò per qualche istante.

«Non aver paura» continuò l'altra. «Io non rivesto una grande importanza all'interno della famiglia, ma ti assicuro che so mantenere un segreto.»

Per quanto cercasse, Laura non percepì alcuna ironia nella sua voce, né il desiderio di attirarsi le sue simpatie. La sua era una semplice constatazione.

Intanto Paolo aveva terminato la sua colazione. «Posso uscire a giocare, mamma?»

«Certo, ma stai attento a non finire nella fontana» lo ammonì Laura. Aspettò che uscisse dalla stanza, prima di rivolgersi di nuovo alla suocera. «La verità è che mi stavo chiedendo se tu creda nella reincarnazione. Io non ci ho mai creduto, almeno fino a poco tempo fa, ma adesso ho dei dubbi. Mi sono successe delle cose strane ultimamente e mi sembra di scoppiare. Ho bisogno di parlare con qualcuno.»

Gli occhi grigioverdi di Anna si accesero di interesse. «Che tipo di cose?»

Lentamente, Laura raccontò dell'esperienza al museo e degli episodi successivi.

Invece di dimostrarsi scettica o ribattere raccontando di esperienze analoghe, Anna la ascoltò con grande interesse. Purtroppo, non sapeva nulla più di quanto sapesse Enzo sulla famiglia Uccelli.

«Che cosa ne pensi?» chiese Laura, terminato il racconto. «Credi esista qualcosa delle vite passate? Corridoi di tempo tra passato e presente che noi talvolta possiamo attraversare? Oppure pensi che mi sia lasciata trasportare dalla fantasia? In questo caso non so spiegarmi che cosa abbia fatto scattare queste fantasie. In fondo sono sempre stata una donna con i piedi per terra!»

Anna la osservò pensierosa per qualche istante. «Temo di non poterti dare delle risposte precise. Ma devo ammettere che io stessa ho concepito dei pensieri in linea con i tuoi e sono arrivata alla conclusione che non sarebbe affatto impossibile. Infatti...» Fece una pausa. «Anche se Enzo ed Emilia probabilmente non approverebbero, sono stata parecchie volte da una sensitiva. Non ho mai preso parte di persona a questi esperimenti, ma

so che è possibile regredire a vite precedenti.»

Le due donne si guardarono fisso. Pensieri inespressi balenavano tra loro come farfalle notturne.

«Si chiama Alice Kidwell» continuò Anna. «È inglese e lavora nel suo appartamento a Sanremo. Potremmo recarci da lei oggi pomeriggio, se vuoi.»

Per Laura, quella proposta costituiva una vera tentazione. «Non sono sicura di voler subire una regressione» avvertì. «Potrebbe essere troppo. In ogni caso, mi piacerebbe parlarle, sentire la sua opinione.»

Anna annuì. «Mi sembra ragionevole. Perché non aspetti di incontrarla, prima di decidere?»

«E Paolo? Non ho alcuna intenzione di farlo assistere a una simile *gita!*»

«Può restare con Gemma.»

Seguì un breve silenzio. «Va bene» rispose Laura, convinta.

«La mia amica è raramente occupata tutto il giorno. La chiamerò e sentirò se può fissarci un appuntamento entro breve.»

La chiamò subito e scoprì che quel pomeriggio Alice aveva un'ora libera. «Parlerò io con Gemma» si offrì. «Perché non vai a prendere lo schizzo del ritratto del nobiluomo? Mi piacerebbe vederlo, potrebbe rivelarsi utile.»

Il viaggio a Sanremo si rivelò piacevole. Benché l'autunno fosse ormai inoltrato, il clima era mite e la costa bellissima. Il blu si scioglieva nel blu, dove mare e cielo si incontravano, e fiori di ogni tipo sbocciavano sui muri e riempivano i vasi.

Svoltata una curva, Sanremo si presentò alla loro vista. La casa di Alice Kidwell si trovava in Corso Nuvoloni, un vialone costeggiato da palme, condomini, ville e piccoli alberghi.

Scevro di ogni influenza rivierasca, nell'appartamento della donna si respirava un'atmosfera molto inglese.

La sua segretaria le introdusse nello studio, illuminato da una luce fioca. Alice Kidwell non si fece attendere a lungo. «Sono felice di conoscere tua nuora» salutò con gentilezza. «Come posso aiutarla?»

Laura e Anna si scambiarono uno sguardo.

«Preferisci che rimanga nell'altra stanza?» si offrì quest'ultima.

Laura le afferrò la mano. «No, resta, ti prego.»

Esitando, Laura ripeté il racconto già esposto alla suocera e mostrò ad

Alice lo schizzo che aveva fatto al museo di Chicago.

«Ogni volta che mi muovo, sembra che rimetta un piede nel passato» concluse. «Voglio sapere se è possibile un contatto tra secoli diversi, se è possibile la reincarnazione.»

Alice la studiò per un istante. «Rispondo sì a entrambe le domande... partendo dalle mie convinzioni personali, s'intende. Ho la netta impressione che un incidente specifico abbia agito nel suo caso. Ha considerato la possibilità di subire una regressione?»

Durante il viaggio, Laura aveva deciso di non tentare quell'esperienza, ma in quel momento si sentiva disposta a provare. Se avesse potuto determinare la causa delle sue allucinazioni, disseppellire il legame che le connetteva alla sua attrazione nei confronti di Enzo, ne sarebbe valsa la pena.

«Non sono entusiasta dell'idea» ammise pensosa, «ma potrei provare. Che cosa devo aspettarmi?»

Alice le batté con delicatezza sulla mano. «Niente di tenibile, dal momento che il suo corpo non tornerà nel passato. Semplicemente lei lo ricorderà. Cominceremo rilassandola e inducendo un leggero trance. Appena sarà il momento, le chiederò di scegliere un anno, e lei dovrà dirmi il primo che le verrà in mente.»

Fece una breve pausa, per essere sicura che Laura avesse capito. «Poi le chiederò di immaginare una scena. Quando se ne presenterà una alla sua mente, è probabile che lei si identifichi con uno dei partecipanti. Potrebbe provare la sensazione di essere stata *quella persona.* Può trattarsi di una banale scena quotidiana, persino una scena noiosa. In ogni caso, lei dovrà lasciarla scorrere senza cercare di guidarla. Le potrà sembrare che la scena stia davvero accadendo. Se sarà così, riuscirà a rivivere i suoi pensieri, le emozioni di quell'uomo o quella donna.»

Laura la fissò sconvolta.

«Quell'uomo o... quella *donna?*»

Alice le rivolse un sorriso divertito. «Molti cultori della reincarnazione sono convinti che di volta in volta, nelle nostre diverse vite, possiamo essere stati uomini o donne» spiegò. «Non si preoccupi, comunque: se si identificherà con un uomo, lasci scorrere la scena.»

Laura rimase a riflettere in silenzio per un istante. «E se le emozioni diventassero ingovernabili?»

«La riporterò indietro immediatamente, glielo garantisco. In mano mia,

lei sarà *al sicuro.*»

Lanciando un'occhiata ad Anna, che la osservava da vicino senza pronunciare una parola, Laura considerò la situazione per un momento. Si sentiva ancora riluttante, ma sperava che quell'esperienza l'avrebbe aiutata.

«Va bene» decise infine. «Posso provare.»

Alice Kidwell annuì. «Bene!» commentò allegramente indicando a Laura un divanetto foderato in chintz. «Se non le dispiace, dovrebbe togliersi le scarpe. Adesso si sdrai e chiuda gli occhi. Cominceremo subito.»

Laura si adagiò sul divano e, con sua grande sorpresa, la donna inglese cominciò a massaggiarle gli alluci, i piedi e le caviglie, sciogliendo così la tensione che da parecchi giorni l'avvolgeva.

Quando finalmente Alice le chiese di scegliere un anno, Laura si sentiva leggera, serena e desiderosa di collaborare.

Una data sfrecciò nella sua mente. «Millecinquecentoventi» sussurrò in un'unica emissione di fiato.

«Che cosa succede?»

«Non lo so con precisione...» Una ragazza di circa sedici anni, con un abito lungo fino ai piedi avanzava verso una porta aperta. Esitò prima di fermarsi, quasi impaurita. Dentro, due uomini stavano litigando. Erano gemelli, uno vestiva di nero, l'altro di scarlatto. «Te lo dico per l'ultima volta. Le tue spese sono troppo alte, e io non posso permettermi di darti altro denaro» dichiarò l'uomo con il farsetto di velluto nero.

«Potresti vendere il terreno che ti ha lasciato il nostro nonno materno» replicò l'altro.

«Non se né parla neppure! Adesso ho una moglie, e spero di avere presto dei figli. Tu sei un uomo di chiesa, perciò cerca di bere meno, di correre meno dietro alle donne e... mantieniti con la tua parte di eredità.»

L'uomo vestito di scarlatto reagì con un commento volgare che alludeva alla ragazza. Lei sussultò nel sentirsi definire una cavallina da domare e arrossì quando il prelato aggiunse: «Peccato che tu voglia trasformarla in una cavalla da riproduzione, grassa e pigra. Ho una mezza idea di assaggiare per primo i suoi favori».

Lo sguardo violento, l'uomo in nero prese il fratello alla gola. Cominciarono a lottare, mentre la fanciulla tratteneva il respiro.

Laura scosse la testa. La scena si era dissolta, lasciando posto a un'altra, una che lei immediatamente seppe essersi verificata qualche anno dopo.

Era sera, e in lontananza udì un corvo gracchiare. Poi tutto fu silenzio. La fanciulla avanzava diretta verso... verso la stalla!

La sua cavalla preferita aveva appena partorito.

«No!» gridò Laura. «È pericoloso. Ti farà del male, ti aspetta proprio là!»

Come promesso, ai primi segni di tensione Alice cominciò a farla uscire dal trance. Qualche minuto dopo, Laura si era messa a sedere, massaggiando le dita che sentiva intorpidite. I dettagli della sua supposta vita precedente si dissolvevano in fretta.

Forse per aiutarla a fissare quei ricordi, Alice la interrogò su quell'esperienza e Laura riuscì a descrivere i due fratelli che litigavano, e le proprie sensazioni sul sentiero che, ne era certa, conduceva alle stalle di Villa Voglia. Non seppe specificare chi fosse l'uomo che la aspettava laggiù, né descrivere il pericolo a cui lei stava andando incontro.

Alice commentò il racconto, esternando la propria opinione che quelle scene fossero collegate a un evento di grande importanza di una vita precedente o a un momento cruciale nella storia della villa; o forse a entrambi.

Laura faticava a crederlo. «Come può essere, dal momento che ho avuto la prima visione a Chicago?»

La signora Kidwell si strinse nelle spalle. «Non vedo alcuna contraddizione. Ritengo che lei possieda straordinari poteri medianici. Lo so, non se ne era mai accorta prima. È possibile che non sia mai capitata l'occasione di testarli.»

Quando poco dopo si congedarono, Alice le rivolse un avvertimento. «Proceda con cautela, mia cara. Gli avvenimenti delle prossime settimane potrebbero essere cruciali.»

Quando Enzo ritornò alla villa, Laura preferì non raccontargli l'esperienza del pomeriggio, in parte perché un contrattempo legato al testamento di Umberto aveva catturato l'attenzione generale. A causa di un problema familiare, infatti, il notaio di Umberto li aveva pregati di anticipare la lettura del testamento al giorno seguente.

Laura temeva di non essere in grado di affrontare Cristina, ma Enzo era deciso a chiudere la faccenda il più in fretta possibile.

Il mattino seguente, Stefano uscì di casa presto e, in risposta alle domande di Emilia, disse di dover provvedere a una transazione d'affari

prima della lettura del testamento. In effetti, solo Laura, Anna, Emilia ed Enzo partirono in macchina per la città.

Prima di mettersi al volante, Enzo le sussurrò che le voleva parlare appena si fosse conclusa la lettura del testamento, ma non le disse quale fosse il motivo di tanta fretta. «Non sono riuscito a dormire la notte scorsa, e così ho riflettuto a lungo. Sono ansioso di parlare con te.»

Finalmente raggiunsero lo studio del notaio, proprio insieme a Cristina e Vittorio. La sorella di Enzo appariva irritata e contratta; quando si ritrovarono nello studio privato di Dino Luccanti, la tensione era insopportabile.

Un attimo dopo comparve anche Stefano, mentre Sofia si trovava già all'interno.

Quando tutti furono finalmente seduti, il notaio aprì la busta che teneva sulla scrivania e si schiarì la gola.

Il nuovo testamento rappresentava l'essenza della semplicità. A Enzo spettava il quaranta per cento della *Rossi Motorworks,* mentre il resto andava equamente diviso tra Sofia, Cristina e Paolo, che era stato nominato, come sottolineò il notaio, al posto del padre. Entrambi i nipoti ereditavano azioni bancarie gestite dai genitori fino al compimento del venticinquesimo anno d'età, più ingenti somme da destinare agli studi.

Cristina, lo sguardo fisso, aveva assunto un'espressione minacciosa. Le andava riconosciuto che si era trattenuta dall'intervenire mentre il notaio enumerava gli altri lasciti, comprese grandi tenute e azioni bancarie per Anna ed Emilia. Stefano ricevette una grossa somma di denaro, alcune proprietà a Torino e una piccola fattoria che produceva dell'ottima uva.

Inoltre gli veniva garantita la permanenza a Villa Voglia per il resto della sua vita, forse per sottolineare il legame familiare che lo univa agli altri Rossi.

Finalmente vennero letti anche i lasciti a istituti di beneficenza. «E questo è tutto» concluse il notaio spostando lo sguardo dall'uno all'altro dei presenti. «La mia segretaria ha preparato copie del testamento per ognuno di voi. Studiatelo con calma, tenendo presente che eventuali richieste di impugnazione dovranno essere presentate entro trenta giorni. Se non ce ne fossero, i beni del signor Rossi verranno divisi appena trascorsa quella data. Ci sono domande?»

Nessuno fu sorpreso quando Cristina sollevò una mano. «È meglio che sappia subito che ci saranno *due* richieste di impugnazione. Io e mio

marito intendiamo opporci all'inclusione nel testamento del figlio di mio fratello Guy. Fino a poco tempo fa, mio padre non lo conosceva neppure. Noi crediamo che sua madre abbia fatto pressioni su nostro padre perché includesse il bambino nel testamento, quando già non era più in grado di intendere e di volere.»

Laura sussultò, offesa dall'insinuazione.

«Non è vero!» esclamò esasperata. «Io non farei mai niente del genere!»

Emilia e Anna si rivolsero a Cristina con espressione di evidente disapprovazione. Da parte sua, Enzo afferrò la mano di Laura e gliela strinse con forza, invitandola a trattenersi. «Non adesso...» sussurrò.

Cristina ignorò quelle proteste. «Mio fratello Stefano può pronunciarsi sull'altra questione, dal momento che sarà lui a presentare richiesta di impugnazione.»

Tutti rivolsero a Stefano occhiate sorprese.

«Non intendevo parlarne oggi ma, dal momento che Cristina si è fatta avanti, io...» cominciò con una alzata di spalle. «Come avevo già detto a lei, ritengo di avere gli stessi diritti sulla *Rossi Motorworks* degli altri figli di Umberto, e più di Paolo, essendo un suo diretto discendente. Dal momento che non ho ricevuto alcun pacchetto di azioni della compagnia, sono deciso a impugnare il testamento.»

Un muscolo della mascella di Enzo si contrasse, mentre rivolgeva uno sguardo costernato al fratellastro. *Cristina vuole colpire Paolo, ma il bersaglio di Stefano sono io,* comprese subito. *Vuole rifarsi di tutti i torti che ritiene di aver subito fin da quando eravamo ragazzini.*

Il suo piano consisteva nell'ottenere l'appoggio delle sorelle, e per questo aveva parlato con Cristina.

Ma se Cristina avesse perso la sua battaglia, Laura avrebbe potuto appoggiare Enzo contro Stefano.

Senza dubbio anche lei sarebbe giunta a quella conclusione e quando le avesse confessato i propri sentimenti non gli avrebbe creduto. *E se pensasse che mi dichiaro solo per ricevere il suo voto nel consiglio di amministrazione?*

Sofia era rimasta seduta tranquilla per tutta la durata della lettura del testamento. Per lei, che riceveva una forte somma in alimenti dall'ex marito, quell'eredità era solo un vantaggio in più. Perciò Enzo non si stupì, sentendole annunciare che aveva fretta di correre a Milano per fare acquisti.

Evidentemente a disagio per aver contrariato la nonna, Cristina s'immerse con lei in una conversazione a bassa voce. Vittorio non si staccava da lei ed Enzo, con un'occhiata di scuse rivolta a Laura, si unì al gruppo quando Anna uscì per andare in bagno.

Laura uscì nella sala d'aspetto, ancora indignata per le accuse di Cristina.

Stefano la seguì immediatamente. «Quale che sia la tua opinione su di me e sulla mia intenzione di oppormi, tu mi piaci e non voglio vederti soffrire» cominciò dopo una breve esitazione. «Ma succederà se Emilia otterrà quello che vuole.»

«Non so di che cosa tu stia parlando» replicò Laura cadendo nella trappola che le aveva teso.

«Immagino di no.» Le si avvicinò ancora di più, benché nessuno potesse sentirli. «Donna pragmatica per eccellenza, mia nonna desidera che Enzo ti sposi, così che tuo figlio possa rimanere in Italia» le svelò. «Li ho sentiti parlare, qualche tempo fa. E adesso che il testamento è stato letto e io ho dichiarato le mie intenzioni, mio fratello avrà altre ragioni per esaudire i suoi desideri. Secondo me, tu meriti molto di più. Meriti un uomo che ti ami *solo* per come sei, non per quello che gli puoi servire.»

Nella grande sala da pranzo gialla di Palazzo Rossi la conversazione tra Enzo, Laura, Anna ed Emilia languiva. Benché le prossime obiezioni di Cristina e Stefano fossero nei pensieri di tutti, nessuno ne fece parola. Del resto, Emilia non l'avrebbe permesso. Il fatto che lei per prima evitasse l'argomento, lasciava intuire che non avrebbe tollerato discussioni sull'argomento.

Cercando di mandar giù qualcosa, Laura rifletteva sulle parole di Stefano. Doveva aver mentito, pensò. Non poteva credere che Emilia avesse concepito un piano simile...

Quando raggiunsero Villa Voglia, Gemma aveva già messo a letto Paolo. Dichiarando di avere bisogno di riposo, anche Anna ed Emilia si ritirarono nelle loro stanze. Contrariata a causa degli avvenimenti della giornata e cosciente che il suo soggiorno in Italia era giunto pressoché al termine, Laura intendeva seguire il loro esempio.

Tuttavia, uscendo dallo studio, Enzo la fermò sulle scale. «Vieni con me in giardino» la invitò prendendola per mano. «Devo parlarti, ricordi?»

Un brivido di aspettativa la attraversò, duro come la lama di un coltello. *Ecco il momento della verità,* dedusse mentre lo seguiva. *La mia vita è*

giunta a un bivio. Stefano si sbaglia, cercò di convincersi. *Non mi chiederà di sposarlo solo per far piacere a Emilia, non mi userebbe come una pedina per ingraziarsi la nonna o quindi ottenere il controllo della* Rossi Motorworks.

Eppure, mentre oltrepassavano la fontana scrosciante e proseguivano sul sentiero ghiaioso, si sentiva sull'orlo di un precipizio.

Mentre Enzo intrecciava le dita con le sue, Laura si sorprese a pensare che quell'uomo rappresentava il suo destino.

Enzo si fermò e rivolse lo sguardo verso casa. Era sicuro che Stefano li stesse osservando e quel pensiero lo riempiva di collera.

Il suo sguardo, però, si addolcì appena lo posò su Laura. *E dire che ero certo che ormai la mia vita sarebbe stata un lungo cammino solitario,* pensò cingendole la vita con un braccio.

«Quella sera nel mio appartamento a Torino avrei voluto rivelarti quello che provo per te» cominciò baciandole con dolcezza la punta del naso. «Ma mi sono fermato perché temevo che i miei incubi avrebbero potuto ferirti in qualche modo. Ero convinto di non averne il diritto, capisci? Poi, ripensando a quello che significherebbe perderti, ho capito che...»

E se lo stesse facendo solo per compiacere Emilia?, si ritrovò a pensare lei, suo malgrado. Stimava Enzo e ne apprezzava le doti, eppure temeva che fosse disposto a tutto, pur di impedire a Stefano di entrare alla *Rossi Motorworks.*

All'improvviso, senza nessun preavviso, venne precipitata nel passato e nella sua mente risuonarono le parole pronunciate da un uomo che non vedeva, mentre lei raccoglieva dei fiori nel giardino della villa. *Sposami, Raffaella...*

Era già successo? In quello stesso luogo, tra due diverse persone? «Enzo, non credo...» cominciò quindi preoccupata.

Ma lui non prestò attenzione a quelle deboli proteste. «Vuoi sposarmi, Laura? Mi rendo conto che, a parte la situazione economica, io non rappresento il miglior matrimonio possibile per te. Eppure credo tu ti renda conto che farei di tutto per dare a te e a Paolo la vita che meritate.»

Laura cercò di mantenere i piedi per terra. *Non ha parlato d'amore...,* rifletté. *Né ha cancellato dalla mia mente le accuse di Stefano.*

Inoltre, aveva la netta sensazione che, se lei ed Enzo avessero cercato di essere felici insieme, sarebbe stato un rapporto disastroso.

Gli occhi lucidi per le emozioni compresse, Enzo aspettava la sua

risposta.

«Non posso credere che parli seriamente» proruppe finalmente lei. «Ci conosciamo da troppo poco tempo, e i nostri mondi sono così diversi...»

Ormai superati i propri dubbi, Enzo non aveva alcuna intenzione di accettare una risposta negativa senza almeno lottare.

«Guy era un prodotto dello stesso ambiente» le ricordò. «Eppure l'hai sposato e insieme siete stati felici. Io e lui non siamo... non eravamo... molto diversi, se ci pensi bene.»

Dal punto di vista di Laura, Enzo e Guy si somigliavano come la notte e il giorno, come l'ombra e la luce. Guy era un giovanotto che si comportava con disinvoltura, mentre Enzo era profondamente attaccato alla *Rossi Motorworks* e a Villa Voglia e sentiva il peso totale delle proprie responsabilità.

Eppure lei aveva conosciuto anche il suo lato più spensierato, rifletté tra sé. Lontano dalla villa e dalla gelosia del fratello, manteneva un atteggiamento solare e affettuoso.

«Non hai intenzione di darmi una risposta?» le chiese accarezzandole le labbra con un dito. «Ti amo.»

Le parole che aveva sperato di sentire, in quel momento le strinsero il cuore. Poteva credere che Enzo fosse l'uomo che lei desiderava, oppure era il carattere violento che Stefano le aveva descritto?

Il calore della sua presenza la intontiva, impedendole di pensare con chiarezza. «E il mio lavoro?» chiese. «Se ci sposassimo, io dovrei lasciare gli Stati Uniti.»

«Che pensiero prosaico, in un momento come questo!» Con dolcezza appoggiò la fronte contro la sua. «Non potresti lavorare nei due continenti? Altri lo fanno. Tutto ciò che puoi desiderare in termini di materia prima è a portata di mano. Le industrie di Como e Torino, l'alta moda di Milano. La tua socia potrebbe occuparsi del marketing a New York. Comunque potresti tornare in America ogni volta che volessi.»

Aveva ragione ed era chiaro che si era preoccupato del suo futuro professionale. Del resto, una base in Italia per la *Rossi Originate* le avrebbe dato una rilevanza internazionale.

All'improvviso ricordò una delle frasi preferite di Guy. *La vita ci fa affrontare delle difficoltà. Sta a noi creare la nostra felicità.*

Soffocare le proprie paure e i sospetti instillati da Stefano sarebbe stato come lanciarsi nel vuoto, come pure stabilire la propria casa in Italia.

Eppure era esattamente ciò che voleva. La vita senza Enzo le appariva ormai come una giornata nebbiosa in una grande città.

Sospirò e abbandonò ogni resistenza, disposta ad accettare qualunque conseguenza ne seguisse. «Va bene» sussurrò allora Laura stupendolo con quella decisione repentina. «Anch'io ti amo, del resto. Ti sposerò, se è quello che vuoi.»

10

Il mattino seguente, durante la colazione, annunciarono il fidanzamento alla famiglia. Assolutamente felice, ma incerta per non essere riuscita a rispondere a tutte le domande che la incalzavano, Laura era tesa come un arco mentre Enzo, tenendole la mano, annunciava i loro piani.

Qualunque fosse il motivo per cui le aveva chiesto di sposarlo, era chiaro che provava per lei la stessa attrazione che Laura sentiva per lui. Il giorno prima, quando l'aveva baciata, per poco non si erano lasciati andare a qualcosa di più, in giardino, proprio sotto gli occhi di tutti.

E più tardi, quando le aveva augurato la buonanotte, se non fosse stato per Paolo, l'avrebbe invitata in camera sua. E lei avrebbe accettato. Avevano fatto bene a decidere di sposarsi al più presto...

Con la tazza di caffè tra le mani, Stefano li osservava impassibile.

«Se non hai niente in contrario, nonna, ci sposeremo dopodomani» annunciò Enzo. «Nella cappella, solo con la famiglia. È trascorso troppo poco tempo dal funerale del papà per festeggiare in grande.»

Gli occhi di Emilia, di solito imperscrutabili, brillarono soddisfatti. «Non vi nascondo che questa decisione mi fa molto piacere. Non vedo, però, la necessità di tanta fretta. La chiesa non impone un periodo di attesa?»

«Padre Tornasi ha accettato di soprassedere alle pubblicazioni. Celebrerà lui il matrimonio. Sì, so che di solito è tuo fratello, il cardinale Sforza, a farlo. In questo periodo, però, si trova a Bruxelles e noi non vogliamo aspettare.»

«La notizia mi sembra meravigliosa e... secondo me fate *benissimo* a non aspettare.» Spingendo indietro la sedia, Anna si alzò in piedi e si avvicinò per abbracciarli. «Dio ti benedica, figliolo!» aggiunse rivolta a Enzo. «Proprio quando avevo perso la speranza che ti sposassi, hai fatto la

scelta giusta. In quanto a te, Laura, sarai doppiamente mia nuora. Non riesco a immaginare niente di meglio.»

Una volta tanto, Emilia assunse un'espressione compiaciuta. «E tu, Stefano? Non ti congratuli con tuo fratello?» aggiunse in tono pungente.

«Certo, nonna.» Con estrema gentilezza, ma con un imbarazzo che tradiva i suoi veri sentimenti, Stefano si alzò in piedi. «Vi auguro ogni bene» dichiarò con un sorriso forzato.

Poco dopo il gruppo riunito a tavola si sciolse.

Enzo si precipitò a chiamare una vecchia zia che possedeva una villa sul Lago di Como, per chiederle il permesso di trascorrerci la luna di miele.

Laura, invece, mentre attendeva l'alba per telefonare a Chicago e annunciare a Carol il radicale cambiamento di programma, cercò di preparare un telegramma da spedire ai genitori.

Probabilmente suo padre si sarebbe offeso, se lei avesse preso una decisione tanto importante senza neppure avvertirlo.

Come faccio a mettermi in contatto con lui?, si chiese preoccupata. *Si trova ancora in Nepal e ha lasciato l'unico albergo con un telefono. In ogni caso non avrebbe potuto dire niente per farmi cambiare idea. Questo matrimonio ormai è deciso, sia che diventi la nostra rovina o la nostra salvezza.*

Calcolando con attenzione la differenza di fuso orario, riuscì a chiamare Carol poco prima che uscisse di casa. «Che cosa c'è stavolta?» esordì l'amica scoppiando a ridere, prima che lei potesse spiegare. «Hai deciso di stabilirti in Italia?»

Quella domanda suscitò una risata imbarazzata. «Hai quasi indovinato» confessò Laura. «Io ed Enzo ci sposiamo venerdì. Credi di poter saltare su un aereo e partecipare alla cerimonia?»

Per qualche istante non si udì niente, il tempo che Carol assorbisse quell'annuncio. «Non stai scherzando, vero?» chiese poi. «Non me lo stai dicendo solo per capire se sono sveglia?»

«Sono *serissima,* credimi.»

«Congratulazioni, allora! Sono felice per te. Avevo la sensazione che esistesse del tenero tra voi due, ma non avrei mai immaginato fino a che punto!»

«È successo tutto così in fretta...» ammise Laura imbarazzata. «Credi di poter venire? Non so come rintracciare i miei, e tu saresti l'unica presenza davvero familiare.»

Carol rifletté sulla proposta. «Mi dispiace, cara, ma è meglio che io resti. Qualcuno deve pur occuparsi della *Rossi Originals!*»

A quell'allusione, Laura si sentì assalire dai sensi di colpa. «Enzo sostiene che potremmo gestire la compagnia dall'Italia e da New York contemporaneamente» affermò quasi in tono di scusa. «Credi sia possibile? Perché se non ne sei convinta...»

«Cancelleresti il matrimonio?»

Come potrei?, pensò Laura trattenendo il fiato e restando in silenzio.

«Stai tranquilla, sono sicura che funzionerà.» Era evidente che Carol aveva già considerato quella possibilità, perché poté sottolineare i vantaggi di quell'operazione. «La connessione con l'Italia darà lustro alla nostra immagine» concluse. «Inoltre, gli scampoli di seta che mi hai spedito sono splendidi, come i tuoi schizzi di modelli in stile rinascimentale. Il cambiamento della tua vita, anziché crearci problemi, ci darà l'impulso per entrare nel grande giro.»

Enzo entrò nello studio per cercare gli occhiali e lei ne approfittò per farlo parlare con l'amica.

Carol ne rimase colpita. «Sembra un tesoro!» commentò non appena Laura riprese la linea. «Ed è evidente che sei pazza di lui. Perché allora sento che qualcosa non va?»

Come sempre, Carol leggeva in lei come in un libro aperto. «Hai ragione. Ci sono cose di cui non ti ho mai parlato. Per esempio Cristina, la sorella di Enzo, impugnerà il testamento per estromettere Paolo dall'eredità di Umberto e Stefano vuole rivendicare il diritto a gestire con gli altri la *Rossi Motorworks.* Per ottenere il controllo della società, Enzo ha bisogno del voto di Paolo...»

«E credi che ti sposi per questo?»

«No!» Convinta di avere protestato con troppa forza, Laura addolcì il tono. «Almeno non razionalmente. Enzo sostiene di amarmi e io gli credo. Il fatto è che Stefano mi aveva avvertita che lui mi avrebbe chiesto di sposarlo per interesse, poche ore prima che Enzo lo facesse davvero.» Non avrebbe saputo raccontare delle paure legate a quelle inspiegabili incursioni nel passato.

Carol restò in silenzio per qualche attimo, riflettendo su quelle parole, prima di rispondere. «Se fossi in te, mi fiderei solo del mio istinto. Se hai dei dubbi aspetta, anche se temo che sarai poco propensa a seguire il mio consiglio...»

Andando a letto, la notte prima del matrimonio, Laura si sentiva un fascio di nervi tesi. Non aveva più avuto percezioni del passato, ma una sensazione di pericolo la sovrastava.

Alla fine scivolò nel sonno. Verso il mattino, sognò il cardinale Uccelli, coperto da un mantello scarlatto e in sella a un cavallo molto simile a quello di Stefano, che teneva Paolo sulla sella davanti a sé.

«Presto nostro figlio cavalcherà da solo, Raffaella» diceva fissandola con uno sguardo lascivo. «È ora di mettere al mondo un altro figlio.»

«No!» gridò Laura con voce velata, rigirandosi sotto le coperte.

Paolo non è figlio suo e io non sono sua moglie, ripeteva intanto tra sé. *I cardinali non si sposano...*

Poco dopo il sogno era già dimenticato e Laura si alzò, scoprendo una giornata mite e assolata di fine autunno.

Accarezzata dai raggi del sole, mentre con Enzo, Paolo ed Emilia attendeva padre Tornasi fuori dalla cappella di famiglia, cercò di convincersi che i suoi timori erano infondati. *Io amo Enzo e insieme saremo felici. Ho fatto la scelta giusta, ormai ne ho la certezza.*

Così l'allucinazione che la investì pochi minuti dopo la trovò impreparata. Provava la misteriosa sensazione di sposarsi per la seconda volta, ma naturalmente era impossibile. A meno che la teoria di Alice Kidwell sulla reincarnazione fosse esatta.

Rabbrividì, ed Enzo se ne accorse.

«Tutto bene, cara?» le chiese mentre la circondava con un braccio. «Sei pallida.»

«Sto bene, non preoccuparti.» Gli strinse la mano con forza per tranquillizzarlo.

«Non hai ripensamenti?»

Quel matrimonio era *predestinato,* e lei lo sapeva. «Nessuno. Sono molto felice» sussurrò.

Con sua grande sorpresa, Cristina e Vittorio, benché sempre poco amichevoli, si erano dati la pena di partecipare al matrimonio. Anche Stefano aveva raggiunto la cappella. I legami di sangue dei Rossi erano forti, nonostante i rancori che li dividevano.

Avanzando e baciando Laura sulle guance, Anna le porse un mazzo di fresie. «La sposa deve avere dei fiori» dichiarò con un sorriso radioso. «Anche se veste di nero per via di un recente funerale. Il mio consiglio è

molto semplice: amatevi. Tutto il resto andrà a posto.»

Padre Tornasi arrivò in leggero ritardo. Lo seguirono avanzando nella piccola cappella striata di umidità. Lo sposo e la sposa stavano davanti, rivolti all'altare del sedicesimo secolo.

Appena padre Tornasi cominciò a officiare la funzione, il passato avvolse di nuovo Laura. *Siamo già stati di fronte a questo altare e abbiamo espresso le promesse matrimoniali, senza sapere la tragedia che ci avrebbe investito.*

Un attimo dopo aveva bandito quel pensiero dalla mente. Quello doveva essere il giorno più felice della sua vita e non voleva pensare ad avvenimenti tragici, di cui comunque non poteva avere alcuna certezza. Decise che al ritorno dalla luna di miele si sarebbe fatta visitare da un medico e avrebbe scoperto la radice di quelle allucinazioni.

Benché il servizio fosse tenuto in italiano, le riuscì di seguire quasi ogni parola, tale era ormai la padronanza acquisita sulla lingua.

Terminata la funzione, le mani strette in quelle di Enzo, sentì che il passato la riassaliva e questa volta non riuscì a resistere. *Siamo già stati sposati, in un altro tempo, ma in questo stesso luogo. Poi accadde qualcosa di terribile che ci separò e adesso stiamo ricucendo gli strappi del nostro amore.*

In qualche modo le riuscì di pronunciare le promesse matrimoniali con voce alta e chiara, come Enzo. Tuttavia non le sfuggì la sua improvvisa tensione, il suo nervosismo e si chiese se avesse avuto gli stessi pensieri, la stessa premonizione di guai.

Come in sogno accettò gli auguri dei parenti e i loro abbracci, brindò parecchie volte con lo champagne, finché entrambi salirono sulla Falconetta decappottabile di Enzo, diretti al Lago di Como, di cui Enzo le aveva detto meraviglie.

Finalmente ogni preoccupazione sembrava essersi dissipata, e suo marito appariva come l'uomo che l'aveva affascinata a Chicago, disinvolto e spensierato, perciò preferì non incupirlo raccontandogli delle proprie sensazioni.

Prima di partire, investiti dal riso lanciato da Anna e Paolo, avevano cambiato gli abiti a lutto che Emilia aveva imposto con abiti sportivi e più leggeri.

Vestita con un due pezzi di seta color acqua che lei stessa aveva disegnato, il bouquet di fresie tra le mani, Laura si rivolse all'uomo che

aveva appena sposato e gli scoccò un bacio delicato sul collo. «Sono felice» dichiarò. Ed era proprio la verità.

Imboccarono la statale per Como e mezz'ora più tardi arrivarono in vista del lago. Laura rimase colpita dalla sua bellezza. Sembrava un gioiello incastonato tra le montagne boscose, così immobile da farle pensare a uno specchio del cielo. Una campana in lontananza rintoccò le ore, rincorsa dalla sua stessa eco. Un motoscafo tagliò la superficie del lago, lasciando dietro di sé una scia argentata.

Quando raggiunsero il centro della città lo trovarono caotico e i caffè che costeggiavano il lungolago apparivano affollati di turisti.

Pochi chilometri fuori città, la strada si spianava leggermente, pur continuando a curvare attorno alle colline, permettendo sempre una vista perfetta del lago.

Lungo la riva si intravvedevano splendide ville immerse nel verde, color ocra e salmone, o terracotta, dal tetto punteggiato di comignoli. Parecchie barche a vela erano ancorate alle saracinesche, richiamo ai piaceri dell'acqua. Nel cielo, batuffoli di nuvole candide sembravano galleggiare come un gregge che pascolasse sull'invisibile prato del cielo. L'aria era tiepida e pulita, abbastanza umida da sfiorare il viso come una carezza di velluto. Benché fosse ormai novembre, una siepe di camelie era fiorita.

«Eccoci arrivati» annunciò Enzo svoltando in un viale ghiaioso che scendeva verso la riva. Fermò l'automobile e scese ad aprire il pesante cancello in ferro battuto.

Come Villa Voglia, anche quel palazzo apparteneva al periodo rinascimentale. Laura fissò incredula la sua mole imponente. «Avremo questo posto... *tutto* per noi?»

Enzo le rivolse un'occhiata indulgente. «Non saremo soli. Ci sono anche un cameriere, un cuoco e un giardiniere, che sono già stati pregati di non... starci troppo tra i piedi.»

In fondo a una lunga piscina, lungo i cui fianchi si ergevano alti cipressi, la villa permetteva la vista di uno squarcio delle acque blu del lago da una loggia aperta. In lontananza, i contorni del lago sfumavano in una nebbiolina azzurrognola.

Il cameriere si materializzò per trasportare i loro bagagli mentre Enzo parcheggiava. «Per favore, lasci le valigie nell'atrio, chiameremo noi quando saremo pronti.»

All'interno, un'imponente scalinata di marmo portava al secondo piano, orlata da una ringhiera di ferro battuto, in un disegno di uccelli e foghe intrecciate, evidente aggiunta dei primi del novecento.

«Mi permetta, signora Rossi» scherzò Enzo, mentre la sollevava tra le braccia. «Il mio primo atto ufficiale in qualità di tuo marito, sarà portarti in braccio sulle scale.»

Laura gli nascose il viso contro il collo. Cominciava la loro vita insieme, e niente avrebbe potuto separarli da quel momento.

La depositò a terra in quella che doveva essere la camera da letto padronale, con tende di pizzo alle porte-finestre che erano state lasciate semiaperte. Una bottiglia di champagne era in fresco in un antico cestello d'argento, accanto a due bicchieri e grandi mazzi di gigli che sembravano dar loro il benvenuto.

«A volte mi sembra impossibile che tutto questo ci stia accadendo davvero» mormorò Laura.

«Invece è tutto vero. Vieni qui.»

Con tenerezza Enzo cominciò a sbottonarle la giacca e gliela fece scivolare lungo le braccia. Seguì la gonna, che lasciò cadere ai suoi piedi.

«Sei così bella...» sussurrò lui, mentre le slacciava il reggiseno e accarezzava il seno libero.

Quel leggero stuzzicare i capezzoli fu come una scossa che le attraversò il corpo. Di nuovo si sentì sicura che una promessa scambiata secoli prima stava per essere mantenuta. Un amore consumato e abbandonato finalmente stava per essere onorato.

Enzo le sfilò le mutandine e Laura si ritrovò completamente nuda sotto il suo sguardo intenso.

A sua volta, Enzo si spogliò e appoggiò ordinatamente gli abiti su una sedia.

Lei si trovò davanti un uomo dal fisico asciutto ma forte, oltre che abbronzato.

L'evidenza del suo desiderio agì su di lei come un afrodisiaco e Laura stese la mano per accarezzarlo. «Facciamo l'amore...» sussurrò, la voce incrinata dalla passione.

Con un gemito lui la sollevò contro di sé e istintivamente lei avvolse le gambe attorno ai suoi fianchi. Enzo si trovò davanti i suoi seni gonfi e, colto da un impeto di irrefrenabile passione, prese tra le labbra un capezzolo e lo succhiò con avidità.

Sciogliendosi per un istante dall'abbraccio, la condusse verso il letto, dove l'adagiò con tutta la dolcezza che la passione del momento gli permetteva. Poi fu sopra di lei, spingendo quasi con violenza per un contatto più intimo e profondo, al punto che Laura si trovò il viso schiacciato contro il suo petto.

Non avrebbe saputo dire per quanto si fossero mossi sul grande letto, perché il tempo per lei cessò di esistere. Si sentiva parte di Enzo, e voleva che la fusione dei loro corpi fosse profonda, totale...

«Sì... sì...» le sfuggì con un gemito. Quello che Enzo poteva darle non le sarebbe mai bastato... Si abbandonò all'intensità di quelle sensazioni, dimenticando ogni inibizione e ogni controllo, dondolando i fianchi a ritmo incalzante. I suoi gemiti presero il ritmo della loro danza, fino a diventare un unico sospiro che parve squassarla.

Poco dopo fu la volta di Enzo, che si lasciò andare come cieco alla follia di quel ritmo.

Ancora scossa dai tremiti, Laura lo cullò tra le braccia. Aveva le guance accese, in fiamme. Il senso di completezza e di appartenenza all'uomo che amava la sommerse.

Dormirono per qualche ora, finché vennero svegliati da un discreto bussare alla porta.

«Scusate, sono le cinque del pomeriggio e ho un problema improvviso di famiglia. Devo tornare subito a casa. I bagagli...» Si trattava del cameriere, ansioso di andarsene.

«Li porti dentro adesso» ordinò Enzo, dopo aver riavvolto entrambi nelle coperte.

Il cameriere fece il suo ingresso imbarazzato e uscì dalla stanza non appena depositati i bagagli.

«Che ne dici di bere un bicchiere di quello champagne, prima di ordinare la cena?» chiese Enzo. «Dobbiamo brindare prima di...»

Fecero l'amore ancora due volte, interrompendo il pasto a base di carne fredda e seguito da una ricca macedonia e subito prima di addormentarsi esausti uno nelle braccia dell'altro.

Laura si risvegliò al mattino, con la stanza illuminata dal sole. Stese le braccia, ma il posto accanto a lei era vuoto. Infilò un accappatoio e corse a cercare Enzo, che trovò nella sala da ballo che dominava il centro della casa.

Nudo e scalzo, il profilo pensoso stagliato contro la brillantezza del lago,

ne fissava le acque da una delle porte-finestre.

Scorgendo la sua immagine riflessa nel vetro, Enzo si volse e aprì le braccia per accoglierla.

«Vieni...» la invitò con un sorriso. «Togliti l'accappatoio. Stavo proprio pensando a quanto mi piacerebbe danzare con te, senza vestiti...»

Trascorsero i giorni seguenti in notti appassionate e in visite alla zona, immersi nella più completa felicità, finché un incontro casuale non precipitò Laura di nuovo nell'incertezza.

Si trovavano a Luino, sul Lago Maggiore, a visitare il mercato, e il flusso dei turisti li separò per qualche minuto.

Laura scorse Enzo mentre parlava con una donna, molto carina, dai capelli rossi, fasciata in un paio di pantacollant aderenti. Dal modo in cui si parlavano, era evidente che si conoscevano bene.

La fronte aggrottata di Enzo dimostrava anche quanto quell'incontro gli fosse poco gradito. Le parole di Stefano, *Enzo ha un'amante vicino al Lago Maggiore,* le risuonarono all'improvviso nella mente. Cercò di respingere quell'attacco di gelosia. Il passato era passato, e lei non doveva preoccuparsi.

Ma quando si riavvicinarono, Enzo evitò di parlarle di quell'incontro e lei non gli pose alcuna domanda. Il braccio che le passò attorno alla vita e il bacio con cui le sfiorò le labbra le diedero tutta la sicurezza di cui aveva bisogno.

Ritornarono a Villa Voglia il pomeriggio seguente. Paolo non appariva provato dalla loro assenza e seppero che aveva imparato a cavalcare un vecchio e docile pony mentre Emilia gli aveva impartito lezioni di italiano.

Quella sera la cena si svolse in un clima rilassato e sereno. Solo Stefano sembrava risentire della generale felicità.

Dopo cena, Laura condusse Paolo in giardino per una passeggiata e ascoltò i racconti di quello che aveva scoperto durante la giornata.

L'aveva appena messo a letto, quando si trovò davanti Stefano. «Posso parlarti qualche minuto in privato, per favore?»

Temendo che le sue parole mettessero in pericolo la sua felicità, Laura si ritrasse disgustata.

«C'è qualcosa che devi sapere» insistette lui. «Forse non mi credi, ma io lo sto facendo solo per il tuo bene.»

«D'accordo...» si arrese lei, esasperata.

Lui non perse tempo. «Ti ricordi la donna che avete incontrato al mercato di Luino? Ecco, è lei l'amante di Enzo.»

Laura si sentì sconvolta al solo pensiero che suo marito potesse desiderare di far l'amore con un'altra donna, e ancor più dalla propria insicurezza. *Non ho motivo di dubitare della lealtà di Enzo e quella breve conversazione non deve suscitarmi dei sospetti.*

«Mi dispiace deluderti, ma non sono mai stata gelosa» replicò a denti stretti.

Il cognato inarcò un sopracciglio, l'espressione perplessa. «Nemmeno se ti dicessi che i due *piccioncini* hanno intenzione di rivedersi?»

Laura provò una sensazione di vuoto allo stomaco, come se si fosse trovata in un ascensore precipitato a terra dai piani alti. Le ci volle un attimo per riprendere la calma. «E tu come lo sai? Chi può averti detto che abbiamo incontrato quella donna, tanto per cominciare? Io certamente no, e dubito che Enzo si confidi con te.»

Invece di farsi mettere con le spalle al muro, Stefano assunse l'aria soddisfatta di chi sa di trovarsi a un passo dalla vittoria. «Mi ha telefonato lei» confessò. «Siamo in contatto. Voleva sapere che tipo di matrimonio sia il vostro, visto che Enzo è ancora interessato a lei.»

11

E se Stefano dicesse la verità? Per sapere dell'incontro deve aver davvero parlato con quella donna.

Quel pensiero cominciava a demolire le sue certezze. Tutte le domande che si era posta su di lui in passato tornarono ad affollarsi alla sua mente. Enzo l'aveva sposata solo per ottenere il controllo della *Rossi Motorworks* e compiacere Emilia, oppure teneva davvero a lei? Nonostante avessero fatto l'amore così appassionatamente, desiderava ancora un'altra donna?

Doveva parlarne con lui. Voltando le spalle a Stefano senza aggiungere una parola, scese le scale diretta allo studio di Enzo.

Lo trovò che scriveva. «Qualcosa non va?»

Le mani appoggiate sulla scrivania, gli riferì d'un fiato tutte le insinuazioni di Stefano.

«Dice che quella donna gli ha telefonato» concluse, «chiedendo che

matrimonio sia il nostro, dal momento che avevi fretta di incontrarti con lei prima ancora che fosse finita la luna di miele!»

A ogni sua parola, il volto di Enzo si era fatto più cupo. *Sta succedendo un'altra volta,* pensò sconvolto dalla collera. *La gelosia e il veleno. Otto anni fa è andato a letto con la mia fidanzata per dividerci e adesso, che ho finalmente la moglie che ho sempre cercato, vuole demolire la sua fiducia in me!*

La perdita di Luciana si era dimostrata una fortuna, ma Enzo non aveva mai perdonato al fratello ruminazione e il dolore patiti. Con Laura era diverso, lei non l'aveva ingannato. Eppure lo credeva capace di infedeltà e bugie! La facilità con cui aveva creduto a Stefano lo fece infuriare.

Laura aspettava una risposta, una spiegazione. Ma lui non si sarebbe abbassato a giustificarsi. «È così?» chiese controllando a stento il tono di voce.

Laura annuì. «Non mi dici niente?» insistette.

Quella domanda mandò in briciole i resti del suo autocontrollo. «Che cosa vorresti che dicessi?» esplose furibondo, balzando in piedi e afferrandola per i polsi. «Vorresti che dicessi che non è vero? Per quanto mi riguarda, puoi pensare quello che credi!»

Le teneva le dita conficcate nella carne, costringendola a torcersi. Con un grido angosciato Laura si liberò dalla stretta e si precipitò fuori della stanza. Il ticchettio dei tacchi sul marmo del salone si spense quando raggiunse l'uscita.

Immobile per la collera e il timore di quello che avrebbe potuto fare se si fosse abbandonato al furore, Enzo rimase immobile nella posizione in cui l'aveva lasciato Laura e fu così che Anna lo trovò. Normalmente restia a interferire nelle questioni personali, in quel caso affrontò subito l'argomento. «Perdona la mia intromissione, figliolo. Non ho potuto fare a meno di ascoltare una parte della tua conversazione con Laura. So che non credi nelle premonizioni, ma ti prego di darmi retta. Sono sicura che succederà qualcosa di tremendo, se non le andrai dietro...»

Benché non avesse mai preso sul serio le premonizioni della madre, quella volta Enzo le credette subito e rincorse l'indipendente donna americana che aveva imparato ad amare.

Laura si ritrovò sul sentiero di ghiaia che portava alla stalla, come attirata da un magnete. Di colpo l'assalì il ricordo della regressione subita

da Alice Kidwell. *Non posso farlo, è pericoloso!*

Tuttavia non c'era modo di tornare indietro. Un ronzio le penetrò in testa e, come la prima volta al museo di Chicago, i muri attorno a lei sembrarono dissolversi.

Passata quella sensazione di stordimento, si ritrovò ancora davanti alla stalla, ma la sua superficie sembrava restaurata e parecchi edifici che circondavano la villa erano scomparsi.

Incantata, Laura guardò verso il basso e scoprì che indossava un abito di velluto verde a vita alta, lungo fino ai piedi.

Quella scoperta fece svanire la sua identità. Non era più Laura, ma una donna più giovane, di nome Raffaella e si stava dirigendo verso la stalla per controllare il puledro appena partorito della sua cavalla preferita.

Percepiva l'odore pungente dei cavalli, quello del fieno asciugato al sole e tranquilla penetrò nell'oscurità della stalla.

Pochi istanti dopo il cuore le balzò nel petto: due braccia robuste l'avevano immobilizzata, e un uomo le chiudeva la bocca con una mano per impedirle di gridare.

Chi la stava attaccando? Un vagabondo che si era introdotto nella proprietà, oppure era Vincenzo Uccelli, l'uomo che aveva sposato qualche mese prima? Doveva essere di ritorno da Firenze da un momento all'altro.

«Mi... mi stai facendo male...» protestò lei con voce soffocata.

Comprese il proprio errore appena notò un'ondata scarlatta accanto alle caviglie. Per quanto sembrasse impossibile, il suo assalitore non era altri che il cardinale Giulio Uccelli, il gemello di suo marito.

«Non lui... io» pronunciò quello con voce sinuosa e minacciosa al tempo stesso. «Ti dispiace?»

Negli ultimi tempi, durante l'assenza del fratello, le sue visite si erano fatte sempre più frequenti, le sue attenzioni imbarazzanti. Recentemente aveva avuto l'audacia di chiederle se fosse incinta.

«E... eminenza» balbettò mentre lui allentava appena la stretta. «Io... io non so che cosa vogliate da me.»

«Invece credo tu lo sappia benissimo.»

Giulio la costrinse a voltarsi, così si ritrovarono a faccia a faccia.

«Per favore, lasciatemi andare» pregò lei, invasa dalla paura. «Siete un uomo di chiesa, e io sono la moglie di vostro fratello. Non è bene che...»

Il suo aggressore rispose con un sorriso che sembrava una smorfia, a causa della cicatrice che dall'infanzia gli solcava la guancia sinistra.

«Perché Vincenzo dovrebbe conoscere la tua dolcezza, la tua passione, darti un figlio che sarà il prossimo erede di Villa Voglia, mentre io sono condannato a una vita di preghiera e castità?» chiese. «Io e lui siamo due facce della stessa moneta. Siamo nati dagli stessi genitori, a pochi minuti di distanza. Quello che è suo, è anche mio...»

Uscendo dalla loggia, Enzo non riuscì a vedere Laura da nessuna parte.

Incerto su quale direzione prendere, chiese al vecchio giardiniere: «Michele, hai visto mia moglie?». Il vecchio annuì. «È andata verso le stalle.» «Grazie.»

L'apprensione divenne ancora più forte ed Enzo cominciò a correre. Di colpo, mentre era quasi arrivato, barcollò colpito da una feroce emicrania. Stava per tornare a prendere le medicine prescritte dal medico, quando ricordò le parole della madre. «Devo trovare Laura!» intimò a se stesso parlando ad alta voce.

Con la testa che sembrava scoppiare, penetrò nella stalla ma, non appena ebbe messo piede all'interno, un ronzio gli penetrò il cervello e lui ebbe la sensazione di perdere l'equilibrio.

Un istante dopo, la realtà di fronte a lui si dissolse in un mosaico di luci e ombre. Quando riuscì di nuovo a mettere a fuoco rabbrividì di fronte alla scena di cui fu testimone. Suo fratello Stefano... no, Giulio... stava cercando di violentare sua moglie!

Senza riflettere su ciò che potesse aver alterato così la realtà, si lanciò sul fratello strappandolo da Laura, che si difendeva graffiandogli il viso.

All'improvviso brillò la lama di un coltello e subito fu colto da un acuto dolore all'addome. «No!» gridò una voce di donna. «Non puoi morire!» Il respiro affannoso, Enzo indietreggiò zoppicando. Quando si portò le mani all'addome per tamponare il dolore, le ritirò coperte di sangue. Giulio l'aveva ferito! Mentre ricadeva sul pavimento della stalla coperto di fieno, lo riprese la consapevolezza del presente. La scena che aveva appena rivissuto era quella del suo incubo!

Contrariamente a quanto aveva creduto, non era stato lui a uccidere. Il sangue che gli copriva le mani era il suo...

Nello stesso istante, ebbe la certezza degli avvenimenti che sarebbero seguiti, nella prospettiva del sedicesimo secolo. Se non avesse trovato la forza di fermare lo stupratore, che di nuovo si era gettato sulla donna, lei avrebbe concepito *suo* figlio. Rinchiusa in convento, sarebbe morta di parto. E benché Vincenzo sarebbe sopravvissuto fino a tarda età e avrebbe

ottenuto la vendetta su Giulio, non sarebbe stato facile. Un tribunale ecclesiastico avrebbe giudicato il caso. Giulio avrebbe dichiarato di avere difeso Raffaella da un attacco del marito.

Incinta del figlio di Giulio e rinchiusa tra le mura di un convento, la giovane donna non avrebbe potuto testimoniare. Diversi cardinali, amici di Giulio, sarebbero intervenuti a suo favore. Per non compromettere la reputazione della chiesa, i giudici lo avrebbero lasciato libero.

Con uno sforzo sovrumano, l'uomo che Enzo era diventato superò la debolezza che lo assaliva e di nuovo si gettò su Giulio.

Pochi istanti dopo, si ritrovò nel ventesimo secolo. Se ne stava in ginocchio, stordito, sul pavimento della stalla di Villa Voglia, con Laura stretta contro il petto.

«Enzo, tesoro... grazie al cielo stai bene» singhiozzò lei bagnandogli il viso di lacrime.

«Non mi ha mai toccato, per fortuna.»

Nel momento in cui pronunciò quelle parole, si rese conto che si applicavano al presente, non alle scene del passato di cui entrambi erano stati attori. Non c'erano altre persone nella stalla.

«C'eri anche tu?» chiese, non del tutto certo di ciò che intendeva. «Hai visto...?»

Lei annuì. «Tutto. Stefano ti ha accoltellato. Stava cercando di violentarmi. Ma non era Stefano, era...»

«Il cardinale Giulio Uccelli.»

«Quello del ritratto visto a Torino. E invece tu eri il nobiluomo con i guanti e il farsetto di velluto.»

«Non capisco...»

Laura non gli aveva mai raccontato del ritratto visto al museo di Chicago, e tanto meno della propria reazione. Al sicuro tra le sue braccia, gli descrisse tutto quello che fino a quel momento aveva taciuto.

Enzo la fissò sbalordito. «È successo anche a me, mentre venivo qui.»

Laura si strinse ancora di più vicino a lui. «Avrei dovuto parlartene fin dall'inizio.»

«Vorrei che lo avessi fatto. Forse saremmo riusciti a evitare una parte del trauma che abbiamo vissuto stanotte.»

«Forse sì, ma ne dubito. Per quanto possa sembrare strano, credo fossimo destinati a ripetere quella lotta con Giulio, per concluderla una volta per tutte.»

C'era molto di cui parlare. Consapevole che per poco i suoi dubbi non avevano causato conseguenze disastrose, Laura dichiarò di non voler alcuna spiegazione dell'incontro avvenuto al mercato di Luino.

«Sono stata una stupida a bermi le bugie di Stefano» ammise. «Invece di perdere tempo a parlare di quella donna, andiamo a chiedere a tua nonna se sappia niente dei dettagli dell'avventura che abbiamo appena rivissuto.»

Il nome di Emilia gli fece ricordare il viso preoccupato di Anna. «Andiamo» la sollecitò, sollevandola da terra. «Mia madre ti ha vista correre fuori ed era molto preoccupata. Voglio tranquillizzarla.»

Nell'avvicinarsi alla villa, scorsero Anna sulla soglia della loggia. «Grazie al cielo state bene!» esclamò andando loro incontro. «Ho fatto preparare del caffè e, se ne avete voglia, sono ansiosa di sapere se sia successo qualcosa di insolito.»

Enzo rivolse a Laura un'occhiata interrogativa.

«È stato così» rispose Laura, ripromettendosi di parlargli di Alice Kidwell. «Te lo racconterò volentieri, se Enzo me ne dà il permesso.»

Trovarono Emilia nella sala. «Venite nel mio salotto» li invitò, scrutando i loro visi. «Ho chiesto che il caffè venga servito lì.»

«Dov'è Stefano?» chiese Enzo, mentre Gemma serviva il caffè bollente.

Emilia gli assicurò che non si trovava alla villa. «È partito per Asti mezz'ora fa.»

Laura ed Enzo si scambiarono un'occhiata d'intesa. Sembrava che Stefano, benché l'avesse provocato, non avesse rivissuto con loro quel ritorno al passato. Per lui, la terribile connessione era rimasta confusa nella nebbia.

«Forse è stato ugualmente toccato dal passato» suppose Enzo.

«Ma non era destinato a riviverlo» concluse Laura al posto suo.

Rivolgendo ora all'uno ora all'altro le sue occhiate penetranti, Emilia chiese di conoscere l'accaduto. Un po' per uno, raccontarono quell'incredibile esperienza, dichiarandosi convinti di avere rivissuto un'esistenza precedente.

Per la prima volta, Enzo osò parlare dei propri incubi di fronte alla nonna e Laura raccontò delle allucinazioni che l'avevano perseguitata, convinta che ormai non si sarebbero mai più ripetute.

«Non mi ero mai soffermato a riflettere sulla reincarnazione» ammise Enzo alla fine, «ma non credo possa esistere nessun'altra spiegazione di quello che abbiamo diviso. Puoi illuminarci sui personaggi storici che

abbiamo conosciuto, nonna?»

Emilia conosceva più di quanto si aspettassero. «Entrambi i gemelli di cui mi avete parlato sono realmente esistiti, e furono l'ultima generazione degli Uccelli ad abitare a Villa Voglia. Quale primogenito, sebbene di pochi minuti, Vincenzo era l'erede ufficiale della villa. Giulio rimase perciò con una misera rendita. Il padre lo costrinse a farsi prete. Riguardo all'esperienza che mi avete appena descritto, ci fu uno scandalo che coinvolse Giulio e la moglie di Vincenzo. Anche se venne ufficialmente scagionato dall'accusa di stupro, Giulio rimase avvolto in una nuvola di sospetti e la sua carriera ecclesiastica fu compromessa. La moglie rimase incinta di Giulio, o così almeno insistette Vincenzo, e fu rinchiusa in convento dove morì di parto. Il bambino morì con lei.»

Di nuovo, Laura ed Enzo si scambiarono sguardi intensi. *Adesso capisco quale fosse il pericolo che percepivo,* rifletté Laura. *Credevo fosse collegato a Enzo, ma in realtà si trattava di Stefano... l'eco di Giulio in lui.*

Al tempo stesso riusciva a comprendere meglio l'incertezza a fidarsi completamente di Enzo. Offeso per il colpo inferto al suo onore, nel sedicesimo secolo Vincenzo l'aveva abbandonata in convento.

«Che cosa fu di Vincenzo, dopo il processo e la morte della moglie?» chiese lei.

Emilia prese la tazza del caffè con le mani fragili, venate d'azzurro. «Non si risposò mai più. Dev'essere vissuto qui a Villa Voglia fino alla morte. Più tardi gli eredi la vendettero e il nonno di mio marito la comprò alla fine dell'ottocento da un nobile milanese. Come sai, i Rossi discendono lontanamente dagli Uccelli.»

«Non riesco a capire perché siamo stati risucchiati nel passato» riprese Enzo. «Non siamo ugualmente riusciti a cambiare gli avvenimenti.»

«Da parte mia, mi pento di non aver chiesto prima notizie degli Uccelli. Forse ci saremmo risparmiati molte angosce» commentò Laura.

Silenziosa fino a quel momento, Anna si spinse avanti sulla sedia. «Se permettete...»

Tutti si rivolsero stupiti verso di lei.

«Sono convinta che rivivendo il passato non sia possibile cambiare i fatti, ma solo la propria memoria dell'anima. Può bastare, se serve a esorcizzare i propri incubi, a rassicurare qualcuno che la sua vita si svolge nel presente. Forse il trauma emotivo che avete appena rivissuto è servito a chiudere per sempre i conti con il passato. La conoscenza intellettuale non

sarebbe bastata.»

Tutti restarono in silenzio, per riflettere su quelle parole. *Scommetto che ha ragione, e che non sarò più vittima delle solite, terribili emicranie,* pensò Enzo.

Emilia fu la prima a muoversi. «È ora che io vada a letto. Possiamo continuare la conversazione domani mattina a colazione.»

Anna si offrì di accompagnarla di sopra e Laura ed Enzo le seguirono.

Quella sarebbe stata la loro prima notte a Villa Voglia come marito e moglie e lui era deciso a chiarire subito i dubbi che Stefano le aveva instillato.

«Lascia perdere» replicò lei immediatamente. «Dimentichiamo quella storia. Non avrei mai dovuto parlartene.»

Enzo l'attirò a sé con dolcezza. «Anche se ci conosciamo da secoli, in questa vita non ci conosciamo ancora abbastanza. Vieni a letto con me e parliamo.» Accoccolata tra le sue braccia, un raggio di luna sul copriletto e il profumo dei gigli coltivati da Michele nell'aria, Laura ascoltò la sincera spiegazione di Enzo.

La donna incontrata a Luino era la sua ex fidanzata, quella che l'aveva tradito con Stefano. «Non mi meraviglia che lo abbia chiamato per dirgli che ci eravamo incontrati» le rivelò. «Del resto, sono stati fidanzati per qualche tempo, anche se lui perse ogni interesse non appena io la lasciai. Il nostro legame fu un errore fin dall'inizio, per fortuna io me ne accorsi prima che fosse troppo tardi. Lei mi telefona ancora, ogni tanto, ma non le ho mai dato corda. Sarebbe pazza a pensare che lo farei, ora che ho ti ho sposato.»

Laura non ebbe la minima incertezza nel credergli. «Facciamo l'amore...» sussurrò.

Si erano spogliati prima di mettersi a letto, perciò in un attimo si ritrovarono bruciati dalla passione.

Quando lei si sollevò per incontrarlo e lui sospirò il suo nome, sembrò che si fossero fuse le loro stesse anime. Ormai niente o nessuno potevano dividerli, dal momento che l'antico debito era stato pagato.

Parlarono ancora a lungo dell'esperienza vissuta. Laura era convinta che la porta che si era aperta sul passato fosse ormai definitivamente chiusa.

«Da una parte mi dispiace» confessò. «Non sapremo mai se Vincenzo fosse pentito di aver abbandonato Raffaella al suo destino.»

Enzo ne convenne. «Non riesco a credere che, se l'amava come io ti

amo, l'abbia lasciata rinchiudere in un convento. Che cosa importava se era incinta del fratello? Non era stata lei a volerlo. Sembra che Vincenzo avesse ancora molto da imparare, proprio come me. Grazie al cielo hai accettato di sposarmi un'altra volta... e di darmi un'altra possibilità.»

Riflettendo sul presente, giunsero alla conclusione che la gelosia di Stefano fosse dovuta al suo non sentirsi del tutto accettato in famiglia e si ripromisero di cambiare quella situazione, quale che fosse l'esito della sua azione legale.

«Sarà molto difficile per me» ammise Enzo. «Ma ci proverò.»

«Lo stesso vale per me nei confronti di Cristina» gli fece eco Laura. «Sono così felice che mi sento generosa...»

Anche il pensiero di Guy occupava le loro menti.

«Credi sia possibile che gli avvenimenti del passato ti abbiano spinta verso di lui?»

Laura rifletté. «Non saprei. So solo che amavo Guy, e che ho sempre considerato la mia vita con lui come un periodo molto positivo.»

Quella conversazione a cuore aperto disperse il languore che era seguito al loro amore, così si ritrovarono ancora ardenti di desiderio. Innamorati più che mai, uniti da quella nuova totale fiducia uno nell'altro, posero un secondo suggello alla loro nuova vita insieme.

FINE